

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
4	Avvenire	09/10/2019	<i>FINE PENA MAI, ITALIA CONDANNATA (V.Spagnolo)</i>	3
3	Il Dubbio	09/10/2019	<i>L'IRA DEL M5S: "E' UN REGALO ALLE COSCHE" (S.Musco)</i>	5
1	Il Fatto Quotidiano	09/10/2019	<i>HANNO RIAMMAZZATO FALCONE E BORSELLINO (G.Barbacetto)</i>	6
5	il Gazzettino	09/10/2019	<i>DAI BOSS MAFIOSI AI TERRORISTI ECCO GLI EFFETTI DELLA SENTENZA (C.Guasco)</i>	9
1	il Manifesto	09/10/2019	<i>LA CEDU ALL'ITALIA: ABOLITE L'ERGASTOLO OSTATIVO</i>	11
7	il Messaggero	09/10/2019	<i>DAI BOSS MAFIOSI AI TERRORISTI ECCO GLI EFFETTI DELLA SENTENZA (C.Guasco)</i>	13
6	La Notizia (Giornale.it)	09/10/2019	<i>CUTOLO, ZAGARIA & CO, ECCO CHI SPERA (N.Scuderi)</i>	15
8	la Stampa	09/10/2019	<i>ERGASTOLO DURO AI MAFIOSI ITALIA BOCCIATA DA STRASBURGO (M.Tomasello)</i>	16
9	la Stampa	09/10/2019	<i>CAPICLAN E TERRORISTI MAI PENTITI UN ESERCITO CHE SPERA NELLA LIBERTA' (F.Amabile)</i>	18
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	09/10/2019	<i>L'EUROPA ATTENUA LA PENA PER I BOSS (G.Rossi)</i>	19
5	QN- Giorno/Carlino/Nazione	09/10/2019	<i>SUPER BOSS E KILLER SPIETATI ECCO CHI POTREBBE USCIRE (A.Farruggia)</i>	20
1	il Manifesto	09/10/2019	<i>NESSUN ALLARME: USCIAMO DALLA GABBIA MENTALE (M.Palma)</i>	22
1	il Messaggero	09/10/2019	<i>MA IL GIUDICE DECIDE GIA' CASO PER CASO (C.Mirabelli)</i>	23
1	la Stampa	09/10/2019	<i>IL RISCHIO DI UN REGALO ALLE MAFIE (F.La Licata)</i>	24
1	Libero Quotidiano	09/10/2019	<i>L'EUROPA DA' UNA MANO A MAFIOSI E BRIGATISTI (F.Facci)</i>	25
10/11	Corriere della Sera	09/10/2019	<i>CORTE EUROPEA CONTRO L'ERGASTOLO "L'ITALIA MODIFICHI LA LEGGE" (V.Piccolillo)</i>	27
8/9	la Repubblica	09/10/2019	<i>IL FINE PENA NON PUO' ESSERE MAI BOCCIATA L'ITALIA (L.mi.)</i>	29
10	Corriere della Sera	09/10/2019	<i>Int. a R.Schifani: "GIUDICI DISTANTI IL VERO FINE PENA MAI E' PER NOI FAMILIARI DEI MOITI DI MAFIA" (F.Cavallaro)</i>	31
11	Corriere della Sera	09/10/2019	<i>Int. a F.Roberti: "CANCELLATO UN CAPOSALDO DEL SISTEMA FALCONE" (V.Pic.)</i>	32
1	Il Dubbio	09/10/2019	<i>PRO/CONTRO (M.Palma/V.Musacchio)</i>	33
15	Il Dubbio	09/10/2019	<i>LA VITA INCOSTITUZIONALE DELL'ERGASTOLO OSTATIVO COL PECCATO ORIGINALE DI FAVORIRE IL (T.Maiolo)</i>	35
1	Il Fatto Quotidiano	09/10/2019	<i>"CANCELLATI 150 ANNI DI ANTIMAFIA, I BOSS ESULTANO" (M.Travaglio)</i>	36
1	Il Fatto Quotidiano	09/10/2019	<i>LA SENTENZA-PAPELLO (M.Travaglio)</i>	38
2/3	Il Fatto Quotidiano	09/10/2019	<i>BAGARELLA, SANDOKAN E IL VECCHIO CUTOLO: 955 "FINE PENA MAI", I CAPIMAFIA SONO 1 SU 4 (A.Mascoli)</i>	39
3	il Foglio	09/10/2019	<i>"RIVEDERE L'ERGASTOLO OSTATIVO NON VUOL DIRE RIMETTERE I BOSS IN LIBERTA'" (D.Allegranti)</i>	40
3	il Foglio	09/10/2019	<i>C'E' UN GIUDICE A STRASBURGO</i>	41
1	il Giornale	09/10/2019	<i>"DISUMANO FINE PENA MAI" MA LA MAFIA E' UNA CONDANNA (S.Zurlo)</i>	42
12	il Giornale	09/10/2019	<i>"NO ALL'ERGASTOLO DURO PER I MAFIOSI" (D.Alferi)</i>	43
1	il Mattino	09/10/2019	<i>Int. a F.Caferio De Raho: CAFIERO DE RAHO "I MAFIOSI NON SI PENTIRANNO PIU'" (G.Di Fiore)</i>	44
1	il Mattino	09/10/2019	<i>LA UE: NO ALL'ERGASTOLO DA CUTOLO A SANDOKAN CHI PUO' TORNARE LIBERO (M.Liguori)</i>	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Giustizia			
4	il Mattino	09/10/2019	<i>ERGASTOLO DURO AI MAFIOSI LA CORTE EUROPEA BOCCIA L'ITALIA BONAFEDE: "NON CI STIAMO" (C.gu)</i>	47
1	il Messaggero	09/10/2019	<i>ERGASTOLO DURO, L'ALTOLA' ALL'ITALIA (C.Guasco)</i>	49
6	il Messaggero	09/10/2019	<i>I RICORSI RESPINTI DI MARCELLO VIOLA</i>	51
1	Il Secolo XIX	09/10/2019	<i>LUCERTOLE E COCCODRILLI (M.Feltri)</i>	52
6	Il Secolo XIX	09/10/2019	<i>Int. a M.Falcone: MIARIA FALCONE: "E UN PASSO CHE AZZERERANNO ANNI DI LOTTA AI CLAN" (R.Arena)</i>	53
15	Il Secolo XIX	09/10/2019	<i>I GIUDICI EUROPEI IGNORANO O CHE COSA SIANO LE NOSTRE MAFIE (F.Lalicata)</i>	54
9	il Tempo	09/10/2019	<i>L'UE BOCCIA L'ERGASTOLO OSTATIVO PROFESSIONISTI ANTI-MAFIA IN TILT (L.Rocca)</i>	55
36	Italia Oggi	09/10/2019	<i>ERGASTOLO OSTATIVO DA RIFORMARE</i>	57
1	la Gazzetta del Mezzogiorno	09/10/2019	<i>L'ALTOLA' ALL'ERGASTOLO UN SEGNALE PER LA MAFIA (V.Musacchio)</i>	58
1	La Notizia (Giornale.it)	09/10/2019	<i>Int. a S.Pignedoli: LA CORTE DI STRASBURGO BACIA LE MANI AI BOSS VIETATO CONDANNARLI AL CARCERE A VITA (D.Ruffolo)</i>	59
1	La Notizia (Giornale.it)	09/10/2019	<i>L'ERGASTOLO SE LO BECCANO GLI ONESTI (G.Pedulla)</i>	61
1	la Repubblica	09/10/2019	<i>LA CORTE EUROPEA "L'ITALIA CAMBI IL FINE PENA MAI" (L.Manconi)</i>	62
8/9	la Repubblica	09/10/2019	<i>DA CUTOLO AI FRATELLI GRAVIANO I MILLE CHE TORNANO A SPERARE (G.Foschini)</i>	63
9	la Repubblica	09/10/2019	<i>Int. a R.Tartaglia: IL PM TARTAGLIA "SENZA CARCERE DURO AVREMO MENO PENTITI" (L.Milella)</i>	65
8	la Stampa	09/10/2019	<i>VIOLA, IL BOSS-CHIRURGO AUTORE DEL RICORSO DA VENT'ANNI IN CARCERE PER PIU' OMICIDI</i>	66
9	la Stampa	09/10/2019	<i>Int. a M.Falcone: "TORNARE INDIETRO ORA SIGNIFICA AZZERARE ANNI DI LOTTA AI BOSS" (R.Arena)</i>	67
9	Libero Quotidiano	09/10/2019	<i>SPERANO CUTOLO, IL BOSS DEI CASALESI E DUE EX BR</i>	68
2	l'Opinione delle Liberta'	09/10/2019	<i>L'ERGASTOLO OSTATIVO, CASELLI E BONAFEDE (O.Di Pietra)</i>	69
4	QN- Giorno/Carlino/Nazione	09/10/2019	<i>Int. a E.Cicconte: "ASSURDO REGALO AI CLAN, ESPLODERANNO LE FAIDE" (A.Farruggia)</i>	70
4	Avvenire	09/10/2019	<i>Int. a L.Eusebi: EUSEBI: "RECUPERARE IL DETENUTO CONTRIBUISCE ALLA PREVENZIONE" (D.Motta)</i>	71
1	Il Dubbio	09/10/2019	<i>Int. a G.Flick: FLICK: "CI HANNO ORDINATO DI NON VIOLARE LA DIGNITA'" (E.Novi)</i>	73
6	il Messaggero	09/10/2019	<i>MA ADESSO LA LEGGE CAMBIERA'?</i>	75
1	il Sole 24 Ore	09/10/2019	<i>ERGASTOLO, L'ITALIA DEVE APPLICARE I BENEFICI A TUTTI</i>	77
6	La Notizia (Giornale.it)	09/10/2019	<i>IL VERDETTO DEI GIUDICI EUROPEI DEMOLISCE IL REGIME DEL 41 BIS</i>	78
17	la Stampa	09/10/2019	<i>ERGASTOLO OSTATIVO (V.Nasto)</i>	79
1	Secolo d'Italia	09/10/2019	<i>PAPELLO DALL'EUROPA (F.Storace)</i>	80

Fine pena mai, Italia condannata

La Commissione europea dei diritti dell'uomo conferma il suo giudizio: l'«ergastolo ostativo» è disumano. Da governo e Parlamento critiche alla linea di Strasburgo. A breve la pronuncia della Corte costituzionale

VINCENZO R. SPAGNOLO

Non ci sarà un'ulteriore decisione. All'Italia, la Corte Europea dei diritti dell'uomo chiede di riformare la legge sul cosiddetto "ergastolo ostativo", che impedisce al condannato di usufruire di benefici sulla pena se non collabora con la giustizia.

La Cedu, ieri, ha rifiutato infatti la richiesta di un nuovo giudizio avanzata dal governo italiano dopo la condanna del 13 giugno scorso. Con quella sentenza, che ora diventa definitiva, la Corte di Strasburgo ha stabilito come la norma sull'ergastolo ostativo violi il diritto a non essere sottoposti a trattamenti inumani e degradanti. Ma l'esecutivo e buona parte del Parlamento italiano criticano la decisione e non paiono propensi a modificare la legge, sulla quale comunque entro ottobre è chiamata a pronunciarsi la Corte costituzionale.

Le argomentazioni della Cedu. In concreto, la Cedu si è pronunciata sul ricorso del detenuto Marcello Viola, all'ergastolo dagli anni '90 per associazione mafiosa, omicidi plurimi, sequestro di persona e altri reati. Viola (che in carcere ha conseguito due lauree) finora non ha mai collaborato con la giustizia e perciò gli sono stati rifiutati due permessi premio e la libertà condizionale. Ma la Corte afferma che lo Stato non può imporre il carcere a vita ai condannati solo sulla base della decisione di non collaborare. I giudici ritengono che «la non collaborazione» non implichi necessariamente che il condannato non si

sia pentito dei suoi atti, o che sia ancora in contatto con gruppi criminali o ancora che perciò costituisca un pericolo per la società.

Nell'interpretazione della Corte, la scelta di collaborare con la giustizia non è totalmente libera (come invece ritiene l'esecutivo italiano), ma può dipendere da altri fattori, come il timore di mettere in pericolo la propria vita o quella dei propri cari. Così come, argomenta la Cedu, non è detto che collaborare comporti sempre un pentimento e la fine dei rapporti con altri criminali. Nella sentenza la Corte non dice che Viola debba essere liberato, ma che l'Italia debba cambiare la legge, in modo che la collaborazione non sia l'unico elemento che impedisce di avere sconti di pena.

Il no del Guardasigilli. Il verdetto di Strasburgo viene accolto da governo e Parlamento con un misto di contrarietà e scetticismo. Se il premier-avvocato Giuseppe Conte non commenta, protestano invece il Guardasigilli Alfonso Bonafede («Non condividiamo nella maniera più assoluta la decisione, ne prendiamo atto e faremo valere in tutte le sedi le ragioni del governo italiano») e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Ma stiamo scherzando? Se vai a braccetto con la mafia, se distruggi la vita di intere famiglie, ti fai il carcere secondo certe regole. Nessun beneficio penitenziario, nessuna libertà condizionata. Paghil punto».

Duri anche i commenti di diversi esponenti di maggioranza e di opposizione: «La sentenza permetterà a tanti altri ergastolani di poter adire le vie legali, ma non c'è solo la

questione dei risarcimenti milionari - lamenta il presidente della Commissione Antimafia Nicola Morra (M5s) -. C'è soprattutto l'offesa che è stata fatta alla memoria di Falcone, Borsellino e tante altre vittime della mafia». Si dice «preoccupato» anche il senatore Pietro Grasso (Leu), mentre la leader di Fdi Giorgia Meloni ritiene la decisione «scandalosa, è evidente che a Strasburgo non hanno alcuna idea dell'enorme tributo di sangue versato dall'Italia. Il carcere a vita per i mafiosi non si tocca».

I ricorsi alla Consulta. Secondo i dati dell'associazione "Nessuno Tocchi Caino" (che ritiene la sentenza Cedu una «pietra miliare») attualmente gli ergastolani ostativi sono 1.250, i due terzi dei 1.790 condannati a vita. L'avvocato Antonella Mascia, difensore del detenuto Viola, annuncia l'intenzione di avvalersi subito della pronuncia: «Andremo al Tribunale di sorveglianza dell'Aquila per farla eseguire». Esulta pure il presidente dell'Unione Camere penali, Giandomenico Caiazza: «È una notizia splendida, speriamo faccia da apripista alla decisione della Corte costituzionale». Il 22 ottobre, infatti, la questione sarà sul tavolo della Consulta, investita da alcuni ricorsi. Secondo Valerio Onida, presidente emerito della Corte e componente del collegio difensivo di Viola, l'ergastolo ostativo è «incostituzionale» e, qualora il legislatore non intendesse modificarlo, rischierebbe «nuove condanne». A suo parere, tuttavia, «il problema sarà risolto dalla Corte costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pianeta
carceri

IL FATTO

Il boss che ha sollevato il caso

Quattro ergastoli e due lauree (biologia e medicina), ottenute durante i vent'anni di carcere finora scontati. **Marcello Viola** è il boss della 'ndrangheta che ha sollevato il caso dell'«ergastolo ostativo» presso la Corte Europea dei Diritti Umani. Secondo i tribunali il sessantenne Viola è uno dei principali protagonisti della faida di Taurianova negli anni Novanta, compreso il "venerdì nero" (3 maggio 1991) con 4 omicidi in un giorno.

IL CASO

Per la Cedu non si possono negare i benefici neppure agli «irriducibili»
Bonafede: «Non condividiamo»
Di Maio: «Se sei mafioso, paghi senza sconti»
 Esultano invece le associazioni a difesa dei detenuti

Da sapere

Una misura punitiva per i «non pentiti»

Nato negli anni '90 in risposta alle stragi di mafia, l'«ergastolo ostativo» è l'aggravio della massima pena che esclude ogni sconto, permesso o libertà condizionata e viene applicato ai colpevoli di associazione mafiosa. Il 13 giugno la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia perché tale pena contrasta con l'articolo 3 della Convenzione sui diritti umani che vieta trattamenti degradanti. Oggi sono oltre un migliaio gli ergastolani sottoposti questo regime.

L'arcipelago del 41bis, tra internati e isolamento

1.250

Le persone costrette al cosiddetto «ergastolo ostativo»: circa i due terzi dei 1.790 che scontano una condanna a vita in Italia (dati di «Nessuno tocchi Caino»)

748

I detenuti secondo il regime speciale 41bis, tra cui 10 donne, oltre a 5 internati in Casa di lavoro e 18 ricoverati in ospedale. Solo 363 hanno una posizione giuridica definitiva

51

I detenuti 41bis «irriducibili» che vivono nelle 14 «aree riservate» di speciale isolamento, fatte in modo che non ci sia contatto visivo con altri carcerati



MORRA: «SI STA MINANDO IL 41 BIS»

L'ira del M5S: «È un regalo alle cosche»

**MA LE CAMERE PENALI
ESULTANO: «PAGINA
FONDAMENTALE NEL
RECUPERO DEI DIRITTI
UMANI». IL PRESIDENTE
EMERITO DELLA
CONSULTA ONIDA: «UNA
FORMA DI DETENZIONE
INCOSTITUZIONALE»****SIMONA MUSCO**

Un regalo ai mafiosi, una follia, da un lato. Dall'altro, una scelta di civiltà giuridica e di umanità. La decisione della Cedu spacca in due il mondo della cultura giuridica e della politica, tra coloro che sottolineano la necessità di non arretrare sul terreno della lotta alle mafie e chi, invece, evidenzia l'esigenza di un carcere umano, che non entri in conflitto con la Costituzione. Ad aprire le polemiche, pochi minuti dopo la decisione di Strasburgo, è il presidente della Commissione Antimafia Nicola Morra, che parla di «offesa agli uomini di Stato». E parla di «scontro» tra l'Italia e la Cedu, che consentirebbe così agli ergastolani di chiedere «risarcimenti milionari», mettendo inoltre «a rischio» il 41 bis. Una linea, quella di Morra, che conferma quella giustizialista condivisa da tutto il M5s. A partire dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che annuncia: «faremo valere in tutte le sedi le ragioni» del governo.

I benefici, per il Guardasigilli, sono accessibili solo a chi collabora con la giustizia, perché «di fronte alla criminalità organizzata bisogna reagire con grande determinazione». E a rincarare la dose ci pensa anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, secondo cui «se vai a braccetto con la mafia, se distruggi la vita di intere famiglie e persone innocenti, ti fai il carcere secondo certe regole». Mentre per il ca-

pogruppo del M5s in Antimafia, Mario Giarrusso, quello della Cedu sarebbe un atto «irresponsabile» al quale bisogna reagire «con fermezza», se necessario anche rinunciando al Consiglio d'Europa». Posizione che trova d'accordo anche il magistrato antimafia Nino Di Matteo, secondo cui «queste erano le aspettative degli stragisti», per soddisfare le quali sono state usate «le bombe» e l'ex procuratore nazionale antimafia Grasso, che parla di «una scarsa conoscenza del modello mafioso italiano». Una legge dura, quella sul carcere ostativo, «ma non incostituzionale», sostiene, in quanto «pone i mafiosi davanti a un bivio»: essere fedeli al proprio clan o allo Stato. Durissimo anche il magistrato Gian Carlo Caselli. «L'isolamento dei mafiosi - sottolinea - ha creato una slavina di pentimenti, ora che il quadro cambia, chi ha voglia di pentirsi ci penserà 300mila volte. La lotta alla mafia subirà dei rallentamenti». Per Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, il magistrato

ucciso dalla mafia nella strage di via D'Amelio, si tratta di una decisione «inadeguata», che distrugge «le conquiste per le quali magistrati come Giovanni Falcone e mio fratello Paolo hanno anche sacrificato la vita». Si dice preoccupata anche Maria Falcone, sorella del magistrato Giovanni, che rivolge un appello alla politica: «trovare una soluzione che non vanifichi anni di lotta alla mafia e che sappia temperare i diritti con la sicurezza dei cittadini». E mentre i leghisti Matteo Salvini e Jacopo Morrone

invocano il lavoro obbligatorio in carcere, opponendosi a qualsiasi ammorbidimento della legge per gli ergastolani, a rivendicare la correttezza della decisione dei giudici di Strasburgo ci pensa l'associazione Antigone. «Ci deve essere sempre una prospettiva di rilascio - afferma il presidente Patrizio Gonnella - E chiunque oggi dica che adesso si introduce un automatismo nell'uscita, afferma qualcosa non corrispondente al vero. Non c'è alcun allarme sociale». Voce che si associa a quelle di Irene Testa, tesoriere del Partito Radicale, secondo cui «i diritti umani non sono negoziabili», e di Giandomenico Calazza, presidente dell'Ucpi, che parla «pagina fondamentale nel recupero di valori che sono della Convenzione europea e della nostra Costituzione - sottolinea - E ora sarà importantissima la decisione della Corte Costituzionale in materia analoga». E sulla questione intervengono anche due presidenti emeriti della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli e Valerio Onida. Per il primo, «la Corte di Strasburgo difende i diritti dell'uomo e non può che essere orientata alla giustizia - sottolinea - certo dovrà essere rivista la disciplina del 41 bis, ma niente di allarmante. Il 41 bis potrebbe essere rivisto sulla base di un principio di personalizzazione dei casi». Mentre per Onida, la normativa sull'ergastolo ostativo è «incostituzionale» e ora il legislatore deve modificarla. Se non lo facesse rischierebbe «nuove condanne», ma «penso che il problema sarà risolto dalla Corte costituzionale», che sulla questione si pronuncerà a breve.

LA GRANDE CHAMBRE CONTRO L'ERGASTOLO AI BOSS

EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS
COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME

HANNO RIAMMAZZATO FALCONE E BORSELLINO

I GIUDICI DI STRASBURGO INTIMANO ALL'ITALIA
DI DARE PERMESSI E BENEFICI AGLI ERGASTOLANI

BARBACETTO E MASCAI A PAG. 2 - 3

Italia-ndrangheta in Europa: la Cedu fa vincere il boss Viola

» GIANNI BARBACETTO

L'Italia sconfitta a Strasburgo. La Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha respinto il suo ricorso. Ora la parola passa a Roma, alla Corte costituzionale.

Ieri cinque giudici della Grand Chambre di Strasburgo hanno ritenuto non ammissibile il ricorso italiano contro la sentenza Cedu sul cosiddetto ergastolo ostativo del 13 giugno 2019.

L'ergastolo ostativo è il carcere a vita senza sconti di pena né benefici (lavoro fuori dal carcere, permessi premio, misure alternative alla detenzione), applicato in Italia per reati gravissimi, come l'associazione mafiosa o il terrorismo, quando il condannato non collabori con la giustizia. È regolato dall'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, contro cui ha fatto ricorso un detenuto italiano, Marcello Viola (condannato per omicidi plurimi, occulta-

mento di cadavere, sequestro di persona e detenzione di armi) a cui erano stati rifiutati due permessi premio e la libertà condizionale. Il 13 giugno 2019 la Corte europea gli ha dato ragione, stabilendo che l'articolo 4 bis viola l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani, quello che vieta la tortura e le punizioni inumane e degradanti.

ORA CHE I CINQUE giudici europei hanno detto no alla ri-

chiesta d'appello del governo, la sentenza "Viola contro Italia" diventa definitiva. Che cosa cambia? Le decisioni della Cedu non hanno effetto vincente, ma dovrebbero spingere i 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa ad adeguare le legislazioni nazionali alle sentenze della Corte. L'Italia dovrebbe dunque riformare l'ordinamento penitenziario, cancellando l'articolo 4 bis e non subordinando più i benefici carcerari alla collaborazione con la giustizia. La sen-

tenza non impone però alcun obbligo a risarcire i condannati che lo chiedano, perché i giudici europei il 13 giugno non hanno liquidato il danno a Viola, ma gli hanno solo riconosciuto un rimborso di 6 mila euro per le spese.

Vincolante sarà invece la sentenza della Corte costituzionale italiana, che tra due settimane, il 22 ottobre, si pronuncerà sul caso di Sebastiano Cannizzaro, condannato per associazione mafiosa. Deciderà se è incostituzionale la carcerazione che esclude i permessi premio.

In realtà, l'istituto dell'ergastolo ostativo è già stato più volte ritenuto conforme ai principi costituzionali di ragionevolezza e di tendenziale finalità rieducativa della pena: perché solo la scelta di colla-

borare dimostra la dissociazione del condannato dal contesto mafioso, mentre la determinazione a non collaborare dimostra la persistenza del legame criminale. Chi collabora può uscire dall'ergastolo ostativo. E lo supera anche chi non può più collaborare perché ha avuto una "limitata partecipazione al fatto criminoso" o perché non può più aggiungere nulla di nuovo a quanto già scoperto dalla giustizia. Per questo molte voci autorevoli dell'antimafia, da Nino Di Matteo a Sebastiano Ardita, da Gian Carlo Caselli a Luca Tescaroli, da Federico Cafiero De Raho a Pietro Grasso, hanno difeso il sistema antimafia vigente, nato dalle intuizioni di Giovanni Falcone, sostenendo che è sperimentato ed

efficace e che garantisce il percorso rieducativo del condannato, perché fa cessare il blocco dei benefici carcerari quando il condannato, collaborando, dimostri di aver rotto il legame con l'organizzazione criminale a cui apparteneva. Ora la sentenza Viola ritiene inammissibile che la sola mancanza di collaborazione possa dimostrare che il condannato non abbia reciso i legami mafiosi, perché quella scelta potrebbe essere dettata anche dalla paura di mettere a rischio la propria vita e quella dei propri congiunti.

SODDISFATTI della decisione Cedu i radicali di "Nessuno tocchi Caino": "È un pronunciamento storico". Contrariato il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede: "Non con-

dividiamo nella maniera più assoluta questa decisione, ne prendiamo atto e faremo valere in tutte le sedi le ragioni del governo italiano e una scelta che lo Stato ha fatto tanti anni fa: una persona può accedere ai benefici a condizione che collabori con la giustizia". Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra: "La Cedu ha deciso di andare allo scontro con l'Italia".

Il senatore Pietro Grasso ricorda che "l'abolizione dell'ergastolo era uno dei punti del *paperello* di richieste che Riina pretendeva dallo Stato per fermare le stragi". E Maria Falcone: "Rivolgo un appello alla politica perché trovi una soluzione che non vanifichi anni di lotta alla mafia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

Il verdetto non è vincolante, ma lo sarà quello della Consulta previsto il 22 ottobre



STRASBURGO

La decisione La Corte europea per i diritti umani respinge il ricorso italiano e dà ragione al condannato per omicidi, occultamento di cadavere e sequestro



Il giudizio

La sede della Cedu di Strasburgo. Sotto, il presidente della Corte, il greco Linos-Alexandre Sicilianos



Era nel "papello" di Riina

"Un regalo ai clan"



■ **"UN REGALO** che neanche l'Italia aveva mai fatto alla mafia. Era una richiesta che la mafia aveva fatto col papello ma non era riuscita ad ottenerla, ora ci sono riusciti con l'Europa". Così Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo ucciso dalla mafia nell'attentato di via D'Amelio il 19 luglio 1992, commenta la sentenza della Corte europea dei diritti umani sull'ergastolo ostativo.



■ **LA PENSA** allo stesso modo il senatore Pietro Grasso (Leu), già procuratore nazionale antimafia: "La decisione di non accogliere il ricorso dell'Italia è figlia di una scarsa conoscenza del modello mafioso italiano. Non è un caso che l'abolizione dell'ergastolo fosse uno dei punti del papello di Riina per fermare le stragi. Questa legge, dura ma non incostituzionale, pone i mafiosi davanti a un bivio: essere fedeli a Cosa nostra e pagarne le conseguenze o collaborare con lo Stato e iniziare il processo di ravvedimento e rieducazione previsto dalla Costituzione. Senza di questo non si può concedere alcun beneficio. Fortunatamente la sentenza non avrà effetti immediati, aspettiamo la Corte Costituzionale che si dovrà pronunciare in merito nelle prossime settimane".

Stato e mafia
Totò Riina,
morto nel
2017. Sopra,
l'ex procura-
tore nazionale
Pietro Grasso

Dai boss mafiosi ai terroristi ecco gli effetti della sentenza

► Sono 1.200 i detenuti sottoposti a ergastolo ► Tra i nomi di spicco Bagarella, Zagaria ostatico, misura riservata a chi non collabora e Desdemona Lioce. C'è anche Carminati

IL CASO

MILANO Vivono in «aree riservate», blocchi del carcere organizzati in modo da rendere impossibile qualsiasi contatto con altri detenuti. Un'occhiata fuggitiva potrebbe essere un messaggio, il gesto impercettibile di una mano una condanna a morte. Ma solo un boss ha osato dire di non poterne più dei rigori del 41 bis. È Michele Zagaria, capo del clan dei Casalesi, che lo scorso febbraio durante un'udienza ha raccontato di vivere «una situazione disumana» e che nessun detenuto vuole trascorrere con lui l'ora d'aria per paura di microspie. Gli altri boss ostentano indifferenza per un regime inflitto da una giustizia che non riconoscono.

DA RIINA A CARMINATI

Sono 1.250, secondo i dati di Nesuno tocchi Caino, i detenuti sottoposti a ergastolo ostatico, pari ai due terzi dei 1.790 condannati a vita. Sono capoclan, mafiosi di grosso calibro ma anche picciotti con curriculum da killer, brigatisti rossi, terroristi, trafficanti di droga, sequestratori, chi si è macchiato di reati legati alla pornografia o alla prostituzione minorile. Rispetto agli ergastolani comuni, non hanno una prospettiva di vita diversa da quella dietro le sbarre, non possono chiedere la liberazione

PER ADESSO SE L'ITALIA NON RISPETTERÀ LE INDICAZIONI RISCHIA SOLTANTO UNA MULTA



Benedetto Santapaola, detto Nitto, tra i più sanguinari e potenti boss mafiosi di Cosa Nostra: condannato cinque volte

condizionale né le misure alternative alla detenzione o permessi. Sempre che non scelgano di collaborare. L'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario è stato introdotto per mettere i mafiosi di fronte a un bivio, come ha ricordato l'ex procuratore nazionale antimafia Piero Grasso: essere fedeli a Cosa nostra e pagarne le conseguenze fino in fondo, oppure collaborare con lo Stato e cominciare il processo di ravvedimento previsto dalla Costituzione.

CHI È IN CARCERE

Tra i boss irriducibili in regime di carcere duro ci sono Leoluca Bagarella, Giovanni Riina, Benedetto Santapaola, Antonino e Rocco Pesce, Michele Zagaria, Giuseppe Pelle, Giovanni Strangio, Sebastiano Nirta. Tra i brigatisti Nadia Desdemona Lioce, uno dei capi delle Nuove Br condannata per gli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'antona e rinchiusa al 41 bis, oltre a nomi della vecchia guardia come Rita Algranati, Cesare Di Lenardo,

San Gimignano

Carceri, detenuto aggredisce gli agenti

«Monta la protesta» nel carcere di San Gimignano (Siena), dove un detenuto ha aggredito alcuni poliziotti penitenziari per futili motivi. Per Donato Capece, segretario generale del Sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe, «si tratta di un grave episodio, sintomatico della carenza di sicurezza dovuta alla scarsa presenza di personale». Capece ricostruisce i fatti: «Un detenuto tunisino ha lanciato dalla sua cella un fornellino del gas che attraversando lo spioncino ha colpito all'orecchio l'ispettore della Sorveglianza generale. Il collega ha riportato una ferita all'orecchio con 12 punti di sutura».

Fabio Ravalli, sua moglie Maria Cappello, Antonino Fosso, Rossella Lupo. Ma anche Massimo Carminati, un passato tra la banda della Magliana e l'eversione neofascista, protagonista dell'inchiesta Mafia Capitale al 41 bis nel penitenziario di Oristano.

E adesso per loro cosa cambia? «La decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo non induce alcun automatismo, ora si tratterà solo di ragionare. La legge italiana non cambia, la sentenza è un'indicazione all'Italia a modificare un sistema che si ritiene non in linea con la giurisprudenza della Corte», spiega Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti dei detenuti. Come sintetizza l'avvocato

di Marcello Viola, Antonella Mascia, «non è che da domani escano tutti dalle carceri». Possono però chiedere che nei loro confronti vengano applicati i benefici concessi agli ergastolani e per farlo si rivolgeranno al giudice di Sorveglianza, che valuterà le situazioni personali, i percorsi di respicenza e deciderà caso per caso. Sarà la prossima mossa di Viola: «Andiamo davanti al tribunale di Sorveglianza dell'Aquila, per vedere eseguire questa sentenza che riguarda l'applicazione della misura individuale», anticipa il suo legale.

MULTA

Per ora, se l'Italia non rispetta le indicazioni della Corte di Strasburgo, il rischio è una multa. Rileva il procuratore capo di Palermo, Francesco Lo Voi: «Si tratta in realtà di una decisione che non ha una diretta esecutività e un'automatica applicabilità all'interno dell'ordinamento italiano. Nella sentenza infatti lo Stato viene invitato a riformulare la normativa che prevede l'ergastolo ostatico in modo da non tener conto esclusivamente della mancanza di collaborazione con la giustizia. Sarà dunque compito del legislatore italiano trovare il necessario equilibrio».

Ma dal 22 ottobre la situazione potrebbe registrare un'accelerazione: la Corte Costituzionale è chiamata a decidere se la norma è legittima o meno. Per il presidente emerito della Consulta Valerio Onida, che ha fatto parte del collegio di difesa di Viola, il carcere duro è «incostituzionale: bisogna che il legislatore modifichi la norma, se non lo facesse permanerebbe una violazione strutturale della Convenzione europea e si aprirebbe la strada a nuove condanne».

Claudia Guasco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO NON È AUTOMATICO MA IN FUTURO I BOSS POTREBBERO CHIEDERE UN ALLEGGERIMENTO DELLE RESTRIZIONI

Gli ergastolani



GIOVANNI RIINA

Secondo figlio di Salvatore Riina, arrestato nel 1996 con l'accusa di quattro omicidi



MICHELE ZAGARIA

Boss del clan dei casalesi, arrestato nel 2011 dentro un bunker di cemento armato



NADIA DESEMONA LIOCE

Appartenente alle Nuove Brigate Rosse, partecipò agli omicidi D'Antona e Biagi



GIOVANNI STRANGIO

Membro della 'ndrangheta, tra i 30 latitanti più pericolosi fino all'arresto nel 2009



DIRITTI UMANI

La Cedu all'Italia: abolite l'ergastolo ostativo

■ ■ L'ergastolo ostativo viola l'articolo 3 della Convenzione europea sui Diritti umani, e perciò va abolito. Ieri i cinque giudici che fanno da filtro alla Grande Chambre hanno rigettato il ricorso presentato dal governo italiano contro la condanna subita dalla Cedu a giugno per il trattamento inumano e degradante nei confronti di Marcello Viola. **MARTINI A PAGINA 7**



«L'ergastolo ostativo va **abolito**» La Cedu rifiuta il ricorso italiano

La Corte europea dei diritti dell'uomo conferma la condanna all'Italia del giugno scorso

ELEONORA MARTINI

■ ■ ■ L'ergastolo ostativo viola l'articolo 3 della Convenzione europea sui Diritti umani, e perciò va abolito. A conferma dell'orientamento già espresso dalla Cedu nella sentenza del 13 giugno scorso, è arrivata ieri la decisione dei cinque giudici che fanno da filtro alla Grande Chambre e che hanno rigettato, tra gli altri, anche il ricorso presentato dal governo italiano in quella occasione, contro la condanna subita per il trattamento inumano e degradante nei confronti di Marcello Viola, boss mafioso che si è macchiato di efferati delitti e che stava scontando il carcere a vita con isolamento diurno per la durata di due anni e due mesi dopo essere stato sottoposto per sei anni al regime di 41 bis.

IL COMBINATO DISPOSTO delle norme 4-bis e 58-ter dell'ordinamento penitenziario che regola il cosiddetto «ergastolo ostativo» - ossia la detenzione a vita senza liberazione condizionale, misure alternative o altri benefici penitenziari, nel caso in cui il detenuto non collabori con la giustizia - secondo la Corte di Strasburgo va modificato. Perché costituisce una «life sen-

tence without hope», limita «indebitamente la prospettiva di un mutamento futuro dell'intensità e la possibilità di revisione della pena», come scritto nella sentenza del 13 giugno. Pertanto, «non può essere qualificata come comprimibile ai fini dell'articolo 3 della Convenzione». Secondo i giudici europei deve soprattutto essere smantellato il principio dell'automatismo, per fare in modo che siano i giudici a decidere caso per caso (gli ergastolani in Italia sono 1.776 di cui quasi i due terzi condannati all'ergastolo ostativo).

Una decisione importante anche se non esecutiva, quella della Corte di giustizia europea creata nel 1959 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa per monitorare l'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo del 1950. Soprattutto perché potrebbe contribuire ad orientare la Corte costituzionale che il 22 ottobre prossimo dovrà pronunciarsi sulla stessa questione. Inoltre, potrebbe diventare una sentenza «pilota»: dopo il risarcimento che a questo punto lo Stato italiano deve a Marcello Viola, potrebbero seguire altri ricorsi.

Il pronunciamento della Cedu delude le aspettative e gli accorati appelli di quasi tutte le istituzioni e le parti politiche italiane che, come una sola voce, chiedevano alla Cedu di tenere conto della «specificità italiana» e di evitare perciò decisioni che avrebbero «smantellato il sistema giudiziario antimafia» del nostro Paese. Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra, ieri però è andato un tantino oltre, arrivando a dire che «la Cedu ha deciso di andare allo scontro con l'Italia». «Non c'è solo la questione di risarcimenti milionari che potranno chiedere - puntualizza il senatore del M5S - c'è soprattutto l'offesa che è stata fatta a generazioni di siciliani, italiani, magistrati, uomini delle forze dell'ordine che per difendere lo Stato sono stati sterminati in attentati schifosi. Ora è a rischio anche il 41 bis». Luigi Di Maio ci pensa un po' di più ma alla fine il risultato non cambia: «Un terrorista o un mafioso che ha ucciso, ha fatto saltare in aria magistrati o ha sciolto i bambini nell'acido deve restare in galera a vita», dichiara al Tg1 il ministro degli Esteri.

SULLA STESSA LINEA Giorgia Meloni. E perfino Leu non si disco-

sta molto: «La decisione di non accogliere il ricorso dell'Italia è figlia di una scarsa conoscenza del modello mafioso italiano - commenta il senatore Pietro Grasso - Non è un caso che l'abolizione dell'ergastolo fosse uno dei punti del papello di Riina per fermare le stragi».

A salutare il verdetto come una «splendida notizia» sono invece l'Unione delle camere penali, il Partito radicale e le tante associazioni attive nell'universo penitenziario. «La Corte di Strasburgo fa cadere la collaborazione con la giustizia come unico criterio di valutazione del ravvedimento del detenuto - dichiara Nessuno tocchi Caino - e sono falsi gli allarmismi sulla liberazione immediata dal carcere di centinaia di ergastolani perché, più che i condannati a vita, saranno liberi i magistrati di sorveglianza che, nel concedere benefici e misure alternative, oggi hanno le mani legate». Per Antigone, «si tratta di una decisione di civiltà giuridica che ci riporta al pari di molti altri Paesi europei». Perché, sottolinea Patrizio Gonnella, «uno Stato forte non teme se stesso e i propri giudici né la liberazione di persone che hanno scontato in carcere decenni di pena».



La Corte europea dei diritti dell'Uomo



*Uno Stato forte non teme
se stesso e i propri giudici,
né di rimettere in libertà
persone che hanno scontato
in carcere decenni di pena*

**Patrizio Gonnella,
Antigone**



Dai boss mafiosi ai terroristi ecco gli effetti della sentenza

► Sono 1.200 i detenuti sottoposti al carcere duro, una misura riservata agli irriducibili ► Tra i nomi di spicco Bagarella, Zagaria e Desdemona Lioce, oltre a molti killer

IL CASO

MILANO Vivono in «aree riservate», blocchi del carcere organizzati in modo da rendere impossibile qualsiasi contatto con altri detenuti. Perché secondo alcuni, un'occhiata fuggitiva potrebbe essere un messaggio; il gesto impercettibile di una mano, una condanna a morte. Ma solo un boss ha osato dire di non poterne più dei rigori del 41 bis. È Michele Zagaria, capo del clan dei Casalesi in cella a Opera, che lo scorso febbraio durante un'udienza ha raccontato di vivere «una situazione disumana» e che nessun detenuto vuole trascorrere con lui l'ora d'aria per paura di microspie. Gli altri boss ostentano indifferenza per un regime inflitto da una giustizia che non riconoscono.

DA RIINA A BAGARELLA

Sono 1.250, secondo i dati di Nessuno tocchi Caino, i detenuti sottoposti a ergastolo ostativo, pari ai due terzi dei 1.790 condannati a vita. Sono capoclan, mafiosi di grosso calibro ma anche picciotti con curriculum da killer, brigatisti rossi, terroristi, trafficanti di droga, sequestratori, chi si è macchiato di reati legati alla pornografia o alla prostituzione minorile. Rispetto agli ergastolani comuni, non hanno una prospettiva di vita diversa da quella dietro le sbarre, non possono chiedere la liberazione condizionale né le misure alternative alla detenzione o permessi. Sempre che non scelgano di collaborare. L'articolo 4 bis dell'ordinamen-

to penitenziario è stato introdotto per mettere i mafiosi di fronte a un bivio, come ha ricordato l'ex procuratore nazionale antimafia Piero Grasso: essere fedeli a Cosa nostra e pagarne le conseguenze fino in fondo, oppure collaborare con lo Stato e cominciare il processo di ravvedimento previsto dalla Costituzione.

CHI È IN CARCERE

Tra i boss irriducibili in regime di carcere duro ci sono Leoluca Bagarella, Giovanni Riina, Benedetto Santapaola, Antonino e Rocco Pesce, Michele Zagaria, Giuseppe Pelle, Giovanni Strangio, Sebastiano Nirta. Tra i brigatisti Nadia Desdemona Lioce, uno dei capi delle Nuove Br condannata per gli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona e rinchiusa al 41 bis, oltre ai nomi di spicco della vecchia guardia come Rita Algranati, Cesare Di Lenardo, Fabio Ravalli, sua moglie Maria Cappello, Antonino Fosso, Rossella Lupo.

E adesso per loro cosa cambia? «La decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo non induce alcun automatismo, ora si tratterà solo di ragionare. La legge italiana non cambia, la sentenza è un'indicazione all'Italia a modificare un sistema che si ritiene non in linea con la giurisprudenza della Corte», spiega Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti dei detenuti. Come sintetizza l'avvocato di Marcello Viola, Antonella Mascia, «non è che da domani escono tutti dalle carceri». Possono però chiedere che nei loro confronti vengano applicati i benefici concessi agli

ergastolani e per farlo si rivolgeranno al giudice di Sorveglianza, che valuterà le situazioni personali, i percorsi di respicenza e deciderà caso per caso. Sarà la prossima mossa di Viola: «Andiamo davanti al tribunale di Sorveglianza dell'Aquila, per vedere eseguire questa sentenza che riguarda l'applicazione della misura individuale», anticipa il suo legale. Per ora, se l'Italia non rispetta le indicazioni della Corte di Strasburgo, il rischio è una multa. Rileva il procuratore capo di Palermo, Francesco Lo Voi: «Si tratta in realtà di una decisione che non ha una diretta esecutività e un'automatica applicabilità all'interno dell'ordinamento italiano. Nella sentenza della Cedu infatti lo Stato viene invitato a riformulare la normativa che prevede l'ergastolo ostativo in modo da non tener conto esclusivamente della mancanza di collaborazione con la giustizia. Sarà dunque compito del legislatore italiano trovare il necessario equilibrio con le particolarissime caratteristiche delle associazioni mafiose».

Ma dal 22 ottobre la situazione potrebbe registrare un'accelerazione: la Corte Costituzionale è chiamata a decidere se la norma è legittima o meno. Per il presidente emerito della Consulta Valerio Onida, che ha fatto parte del collegio di difesa di Viola, il carcere duro è «incostituzionale: bisogna che il legislatore modifichi la norma, se non lo facesse permarrebbe una violazione strutturale della Convenzione europea e si aprirebbe la strada a nuove condanne».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER ADESSO
 SE L'ITALIA
 NON RISPETTERÀ
 LE INDICAZIONI
 RISCHIA SOLTANTO
 UNA MULTA**

**IL 22 OTTOBRE
 INTERVERRÀ ANCHE
 LA CONSULTA:
 DOVRÀ DECIDERE
 SE LA NORMA
 È COSTITUZIONALE**

Gli ergastolani



GIOVANNI RIINA

Secondo figlio di Salvatore Riina, arrestato nel 1996 con l'accusa di quattro omicidi



MICHELE ZAGARIA

Boss del clan dei casalesi, arrestato nel 2011 dentro un bunker di cemento armato



NADIA DESDEMONA LIOCE

Appartenente alle Nuove Brigate Rosse, partecipò agli omicidi D'Antona e Biagi



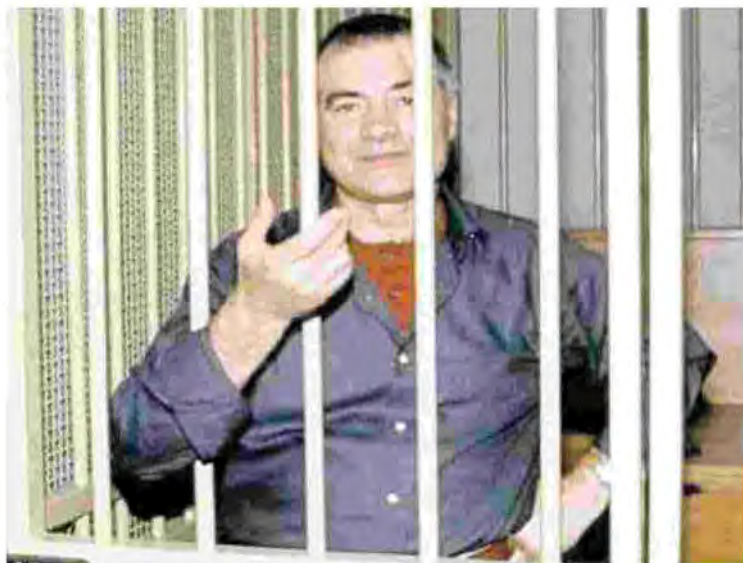
GIOVANNI STRANGIO

Membro della 'ndrangheta, tra i 30 latitanti più pericolosi fino all'arresto nel 2009



RITA ALGRANATI

Appartenente alle Br, condannata per gli omicidi Palma, Schettini e Varisco



Benedetto Santapaola, detto Nitto, tra i più sanguinari e potenti boss mafiosi di Cosa Nostra: condannato cinque volte



Cutolo, Zagaria & Co, ecco chi spera Ora i benefit potrebbero non essere più un tabù

di NICOLA SCUDERI

Dopo la decisione della Corte di Star-
sburgo che ha bocciato l'ergastolo
ostativo (vedi artico-
lo sopra), esultano i detenuti
sottoposti all'ergastolo ostati-
vo. I nomi più conosciuti che
sono stati sottoposti a questo
regime carcerario, tanto da
diventare un simbolo che è
sopravvissuto alla loro mor-
te, sono quelli di **Totò Riina** e
Bernardo Provenzano. Ma le
persone a cui è stato inflitto il
cosiddetto fine pena mai sono
un vero e proprio esercito. Nu-
meri alla mano si parla di circa
1250 persone, almeno stando
agli ultimi dati forniti da Nes-
suno tocchi Caino, l'associa-

zione che si batte contro la pena di morte
e a favore dei diritti umani, e tra questi
non è difficile scovare altri nomi che han-
no scritto pagine nerissime della storia

italiana. Tra questi c'è soprattutto **Raffaele Cutolo**, noto per esser stato il fonda-
tore e capo della Nuova Camporra Orga-
nizzata. L'uomo, oggi 77enne, è un vero e
proprio veterano del carcere
ostativo. Nel 1981 finiva in
isolamento, dove restava per
ben undici anni passati i qua-
li, nel '92, gli veniva inflitto il
41 bis dov'è tutt'ora detenu-
to. A far parte dell'esercito
di persone sottoposte all'er-
gastolo ostativo, tra i tanti,
c'è anche un altro nome di
spicco, quello di **Michele Za-
garia**. Si tratta del capo clan
dei Casalesi che visse per 16
anni da latitante, salvo esse-
re individuato nel 2011 in un
bunker a Caserta, ossia nel
suo feudo, e arrestato.



■ Raffaele Cutolo

I numeri

Per l'associazione
Nessuno Tocchi Caino
le persone
sottoposte
al fine pena mai
sono quasi 1.250



Ergastolo duro ai mafiosi Italia bocciata da Strasburgo

La Corte: «Inumana e degradante la reclusione a vita senza riesame»
Insorgono partiti e familiari delle vittime: «È un regalo alla criminalità»

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

La reclusione a vita senza che esista la possibilità di un riesame della pena, senza che si possa immaginare una riduzione dei tempi di carcerazione o una misura alternativa, è «inumana e degradante» e viola i diritti dei detenuti. Compresi quelli condannati per reati di particolare allarme sociale, come mafia o terrorismo, e che oggi non possono accedere ad alcun beneficio: libertà condizionale, lavoro esterno, permessi premio e semilibertà. A meno che non collaborino con la giustizia. È una sentenza annunciata e scatena polemiche quella della Corte di Strasburgo, che il 13 giugno scorso si era già espressa una prima volta in termini analoghi sulla compatibilità dell'ergastolo ostativo (previsto dall'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario) con la Convenzione europea sui diritti umani, bocciando la misura adottata in Italia all'inizio degli anni Novanta, dopo le stragi di mafia.

Ora, rigettando il ricorso

dell'Italia sul caso di Marcello Viola, pluriergastolano boss di Taurianova da vent'anni in carcere, quella sentenza viene confermata. L'Italia dunque deve modificare la legge, già in passato vagliata dalla Corte costituzionale, che ora tornerà a pronunciarsi il 22 ottobre.

I familiari delle vittime, così come i magistrati per anni impegnati sui fronti avanzati della criminalità organizzata e i partiti, dal M5s al Pd, dalla Lega a FdI, insorgono convinti che la decisione sia «un regalo alla mafia» e che apra varchi pericolosi. Sul fronte opposto le associazioni per i diritti umani e dei detenuti, l'Unione delle Camere penali e costituzionalisti come Valerio Onida, che ha fatto parte del collegio di difesa di Viola, esultano, convinti che quella sul «fine pena mai» sia una norma anticostituzionale che va modificata e che la scelta della Grande Chambre di Strasburgo sia, come sostiene Antigone, una decisione di civiltà giuridica. O come dice Nessuno tocchi Caino «una pietra miliare».

Il ministro della Giustizia Al-

fonso Bonafede annuncia «opposizione in tutte le sedi»: «Non condividiamo la decisione. Noi finora abbiamo preteso che chi chiede accesso ai benefici dimostri di essere pentito e di collaborare». Il commento di Luigi Di Maio è durissimo: «Se vai a braccetto con la mafia, paghi, punto» dice il ministro degli Esteri, mentre il leader della Lega Matteo Salvini parla di «ennesima follia della Corte di Strasburgo ai danni dell'Italia». «È un affronto al sacrificio di Paolo» commenta amaro Salvatore Borsellino.

Il presidente della commissione Antimafia Nicola Morra lancia l'allarme sul rischio che venga smantellato anche il 41 bis, il regime di carcere duro che impedisce ai mafiosi ogni comunicazione: «Nel 41 bis non si può e non si deve comunicare perché non avendo dato segnali di ravvedimento, il ristretto è considerato ancora parte dell'organizzazione mafiosa. È qui che hanno sbagliato i giudici europei». Preoccupati anche Pietro Grasso, senatore ed ex procuratore nazionale antimafia e il pm antimafia Nino Di Matteo, che ricorda-

no come l'abolizione dell'ergastolo fosse uno degli obiettivi degli stragisti e punto centrale del «papello» di Totò Riina per fermare la mattanza.

Antonella Mascia, l'avvocato autore del ricorso a Strasburgo, parla invece di «grandissimo successo per il Paese», sottolineando che la pronuncia non apre ad alcun automatismo, «ma ci permette di esaminare caso per caso se una persona durante la detenzione è cambiata». Perché, sottolinea la Corte, la «rottura» con l'ambiente mafioso può esprimersi in modo diverso dalla collaborazione». Mauro Palma, Garante dei detenuti, invita a riflettere: «Non cambia nulla, c'è solo l'indicazione a modificare il sistema. E il 41 bis non c'entra nulla». Il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi conferma: «Nessun automatismo. Il legislatore dovrà ora trovare un ragionevole equilibrio tra i diritti rimarcati dalla Corte e le particolarissime caratteristiche delle associazioni mafiose. Il vero punto non è il pentimento, ma la reale interruzione dei rapporti con la criminalità». —

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

Il Guardasigilli
Bonafede annuncia
«opposizione
in tutte le sedi»



NICOLA MORRA
PRESIDENTE
COMMISSIONE ANTIMAFIA



Chi non si ravvede
è considerato
nell'organizzazione
mafiosa. È qui che
sbagliano i giudici



MAURO PALMA
GARANTE NAZIONALE
DEI DETENUTI



La decisione
di Strasburgo
non induce alcun
automatismo.
La legge non cambia



DOSSIER

Capiclan e terroristi mai pentiti Un esercito che spera nella libertà

Più di 1.200 ergastolani, dei quali quasi mille per legami mafiosi, nutrono la possibilità di non morire in carcere

FLAVIA AMABILE
 ROMA

Sono 1.250 gli ergastolani che dopo la decisione della Corte Europea dei Diritti dell'uomo hanno una speranza di non morire in carcere. Non sono la totalità dei condannati all'ergastolo ma i due terzi, gli irriducibili, i grandi boss di mafia ma anche i piccoli boss, i terroristi che non hanno mai voluto collaborare con la giustizia.

Secondo le norme previste nell'ordinamento penitenziario, chi ha commesso gravi delitti all'interno delle associazioni di tipo mafioso, della criminalità organizzata o del terrorismo, ottiene benefici e sconti di pena solo se collabora con la giustizia o se «anche dopo la condanna, si sono adoperati per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori ovvero hanno aiutato concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura degli autori dei reati».

Per tutti gli altri il carcere è una sepoltura a vita. Nemmeno un giorno di permesso



LA SITUAZIONE IN ITALIA

957 ergastolani per crimini di mafia	4.592 soggetti (familiari compresi) sotto protezione
1.150 collaboratori di giustizia	23 le carceri in Italia dotate di reparto 41bis

LA RESTRIZIONI DEL 41BIS

Il detenuto dispone dell'ora d'aria ma in gruppi composti da 4 persone al massimo
 L'ora d'aria avviene in isolamento
 Un colloquio al mese con familiari, in un'area con vetri divisorii
 Una telefonata al mese, della durata di 10 minuti, registrata
 La corrispondenza viene letta registrata, escluse lettere inviate a parlamentari
 Divieto di tenere in cella penne, quaderni e denaro



per incontrare i familiari fuori dal carcere, nessuna possibilità di lavorare all'esterno del penitenziario e nessuna prospettiva di fine pena. Se sono mafiosi, l'ergastolo ostativo in genere si accom-

pagna al regime carcerario del 41 bis. Vuol dire limitazioni anche nei colloqui in carcere con i familiari, per l'ora d'aria e per la socialità. E poi controlli più stringenti sulla corrispondenza e in al-

cuni casi anche l'impossibilità di avere un contatto fisico con i cari con i quali si può parlare e vedersi solo attraverso un vetro.

Per Elisabetta Zamparutti, tesoriere di Nessuno Toc-

chi Caino i giudici hanno restituito a queste persone «il diritto alla speranza» perché «non vuol dire che ora escono 1200 condannati all'ergastolo ma che il giudice di sorveglianza può valutare se un ergastolano è cambiato. La collaborazione non è più l'unico criterio anche perché è un criterio utilitaristico, non è detto che indichi un vero percorso di rivisitazione critica del passato».

Positivo il giudizio anche di Patrizio Gonnella, presidente di Antigone: «Ora attendiamo la decisione della

L'associazione "Nessuno tocchi Caino" esulta: c'è il diritto alla speranza

Corte Costituzionale che entro il mese di ottobre si pronuncerà sullo stesso tema per restituire al nostro sistema penale e penitenziario quella flessibilità necessaria ad una valutazione dei casi a tanti anni di distanza dai reati. Uno stato forte non teme sé stesso e i propri giudici né la rimessione in libertà di persone che hanno scontato in carcere decenni di pena. Lottare contro l'ergastolo, e in particolare contro l'ergastolo ostativo, non significa non avere a cuore la sicurezza del paese o non credere nella lotta contro le mafie. Pensiamo alle parole di Papa Francesco, che ha abolito l'ergastolo dall'ordinamento vaticano: non lo si può di sicuro accusare di essere dalla parte della mafia». —

© Immagine di stock.com



L'Europa attenua la pena per i boss

No all'ergastolo duro. Il governo insorge: «È un colpo all'antimafia» | FARRUGGIA e ROSSI ■ A p. 4 e 5

Strasburgo all'Italia: addolcite l'ergastolo

Per la Corte dei diritti umani la pena ostativa viola i diritti. Il ministro: non ci arrendiamo

Giovanni Rossi
ROMA

MILLE MAFIOSI irriducibili fanno festa. I familiari delle vittime si indignano. Magistrati e forze dell'ordine si preoccupano. EspONENTI delle forze di governo e di opposizione esprimono sconcerto, mentre giuristi e associazioni di tutela invitano a non cadere nell'emotività. La *Grande Chambre* della Corte europea dei diritti dell'uomo respinge il ricorso dell'Italia. L'ergastolo ostativo senza premialità né benefici, che la nostra legislazione riserva a mafiosi e terroristi che non si dissociano e non collaborano con la giustizia, costituisce una violazione dei diritti umani come stabilito in primo grado nel vittorioso ricorso di Marcello Viola. Viola, pluriomicida di 'ndrangheta proclamatosi sempre innocente e poi laureatosi in biologia e medicina durante la detenzione, si era rivolto a Strasburgo dopo la negazione di due permessi.

I GIUDICI della Cedu, la Corte europea per i diritti dell'uomo dipendente dal Consiglio d'Europa (47 Paesi aderenti, nulla a che vedere con la Ue) gli hanno dato due volte ragione (sia il 13 giugno sia ieri). Viola non potrà chiedere risarcimenti, poiché «l'accertamento della violazione» fornisce «soddisfazione sufficiente per il danno morale». Invece l'Italia, oltre a saldare 6.000 euro di spese legali, ora dovrà valutare – ma senza automatismi – come conformarsi alla sentenza. «Faremo valere in tutte le sedi le ragioni dello Stato italiano», dichiara il Guardasigilli Alfonso Bonafede. Un problema di complessa gestione nel paese dei 957 ergastolani per soli crimini di mafia, dei 1.150 collaboratori di giustizia e 4.592 soggetti sotto protezione, tra pentiti e loro congiunti, in futuro esposti al rischio supplementare (per la propria sfera familiare allargata) che ex compari mai dissociatisi



SCHIAFFO Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (Ansa)



Questa decisione dei giudici di Strasburgo conferma le aspettative degli stragisti

dal giuramento mafioso possano godere di permessi fuori dal carcere o addirittura di lavoro esterno, con evidente libertà d'azione. E su questa scivolosa materia il 22 ottobre sarà la volta della Corte costituzionale a sentenziare.

«**QUESTE** erano le aspettative degli stragisti», è lo sconsolato commento di Nino Di Matteo, pm della Direzione nazionale antimafia. E per Pietro Grasso, magistrato ed ex presidente del Senato, la sentenza della *Grande Chambre* offre

involontaria sponda a uno dei punti principali del «papello di Riina», che condizionava la fine delle stragi «all'abolizione dell'ergastolo» con il 41 bis (limitazioni nei colloqui coi familiari, nell'ora d'aria, nella socialità, nella corrispondenza): la prova che la decisione di Strasburgo «è figlia di scarsa conoscenza del modello mafioso italiano». «Se ricominciamo da capo smantellando 41 bis ed ergastolo ostativo non facciamo un buon servizio al nostro Paese», dichiara l'ex procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. «È un regalo che neanche l'Italia aveva mai fatto alla mafia», sottolinea Salvatore Borsellino, fratello del giudice ucciso dopo Giovanni Falcone, la cui sorella Maria rivolge invece «un appello alla politica tutta» per trovare una «soluzione» legislativa che «non vanifichi anni di lotta alla mafia». «Qui in Italia piangiamo ancora le nostre vittime, e ora dovremmo pensare a tutelare i loro carnefici? Non esi-



Fine pena mai senza benefici

L'ergastolo ostativo è regolato dall'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, modificato dalla legge 356 del '92. Prevede che le persone condannate per alcuni reati di particolare gravità come mafia o terrorismo non possano accedere ai cosiddetti benefici penitenziari né alle misure alternative alla detenzione come la liberazione condizionale o i permessi

ste», prende tempo Luigi Di Maio (M5S). «Il carcere a vita non si tocca, semmai impegniamoci per introdurre il lavoro obbligatorio», reagisce Matteo Salvini (Lega). «La Cedu ignora il nostro tributo di sangue», si arrabbia Giorgia Meloni (FdI). Ora «solo modifiche mirate e calibrate che non smantellino il regime speciale», è la posizione del Pd.

AL CONTRARIO mondo cattolico, Amnesty e associazioni per i diritti di chi sta in carcere come Antigone e Nessuno Tocchi Caino valutano che solo la piena libertà lasciata al giudice di sorveglianza possa essere garanzia di civiltà e giustizia nella gestione «di benefici e misure alternative». «La Cedu ha fatto un invito, una raccomandazione che può comportare multe»: in caso di inadempienza «rischiamo una condanna politica», riassume il costituzionalista Alfonso Celotto, docente all'Università RomaTre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Super boss e killer spietati Ecco chi potrebbe uscire

Tra i possibili beneficiari anche Battisti e Lioce

ROMA

C'È LEOLUCA Bagarella spietato killer e boss dell'ala stragista della mafia, quella dei corleonesi di Totò Riina. C'è Raffaele Cutolo, il fondatore della Nuova Camorra Organizzata, tredici ergastoli, in carcere da 57 anni. E poi Domenico Gallico della 'ndrina di Palmi, Marcello Viola della 'ndrina di Taurianova, quel Savino Madonia, che fu l'assassino di Libero Grassi.

E i camorristi Francesco Bidognetti, Francesco Schiavone detto 'Sandokan' e Cosimo di Lauro dei Casalesi, i mafiosi Giuseppe e Filippo Graviano, boss del mandamento di Brancaccio-Ciaculli, Pietro Aglieri capomandamento di Santa Maria del Gesù; Salvatore Biondino, capomandamento di San Lorenzo; il killer Giuseppe Lucchese della famiglia di Brancaccio; il boss catanese Benedetto 'Nitto' Santapaola; il fedelissimo di Riina, Raffaele Ganci; Ignazio Ribisi della mafia di Palma di Montechiaro. Ancora: lo 'ndranghetista Giovanni Strangio che fu l'ideatore della strage di Duisburg; Giuseppe Rogoli 'ndranghetista della Piana di Gioia Tauro che fu tra i fondatori della Sacra Corona Unita in Puglia.

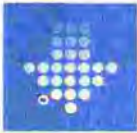
AGLI ergastolani della criminalità organizzata vanno aggiunti i terroristi, da Nadia Desdemona Lioce delle Nuove Br a Cesare Battisti dei Proletari Armati per il Comunismo, che tenteranno di ottenere quanto molti ex – tra i tanti, Mario Moretti, condannato a sei ergastoli e ora in regime di semilibertà –

hanno già ottenuto. Gli ergastolani ostativi, secondo i dati di Nessuno Tocchi Caino, sono 1.250, cioè i due terzi dei 1.790 condannati a vita. Secondo altri calcoli sarebbe poco meno di mille. Per tutti si apre, almeno in via teorica, una nuova possibilità: dimostrare che dopo una lunga carcerazione non sono più pericolosi e che possono beneficiare di permessi e magari arresti domiciliari. Decideranno i giudici di sorveglianza.

«**CADUTO** l'automatismo ostativo – argomenta Andrea Pugiotto, ordinario di Diritto costituzionale all'università di Ferrara – si ritornerà alla regola della valutazione giurisdizionale individuale. Si chiama riserva di giurisdizione ed è prevista dalla Costituzione come meccanismo di garanzia per tutti i cittadini, detenuti compresi». «La Corte Europea – argomenta il professore – non ha bocciato la collaborazione come condizione per accedere ai benefici penitenziari, ma ha contestato l'equivalenza tra mancata collaborazione e pericolosità sociale del condannato, invitando il legislatore italiano a prevedere anche per l'ergastolano non collaborante la necessità di accedere ai benefici penitenziari, se ha dato la prova del sicuro ravvedimento».

Molti – che pentiti non sono affatto – ci proveranno e non ci riusciranno. Ma altri con ogni probabilità hanno ragioni per sperare, specialmente se la Corte Costituzionale, che il 22 ottobre dovrà pronunciarsi sull'ergastolo ostativo, dovesse confermare l'orientamento dei giudici europei.

Alessandro Farruggia



I numeri



Il percorso

Secondo i dati di Nessuno Tocchi Caino, sono 1.250 circa i condannati all'ergastolo ostativo

Per la liberazione condizionale bisogna aver scontato almeno 26 anni di carcere



RAFFAELE CUTOLO

Nuova Camorra Organizzata
Il fondatore della Nuova camorra organizzata in galera è stato soprannominato 'o Professore, perché sapeva leggere e scrivere. Condannato a tredici ergastoli, da 57 anni è ospite delle carceri italiane



LEOLUCA BAGARELLA

Cosa Nostra
Assassino spietato, è stato autore di svariati omicidi negli anni '70 e '90. Ha ucciso il vicequestore Boris Giuliano; ha partecipato alla strage di Capaci e al sequestro e all'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo



DOMENICO GALLICO

'Ndrangheta
Il boss della Piana di Gioia Tauro è stato condannato a sette ergastoli per altrettanti omicidi e a 25 anni per un delitto commesso da minorenni, oltre che per mafia e reati connessi. Ha anche aggredito un procuratore



SALVINO MADONIA

Cosa Nostra
Salvatore Madonia, conosciuto come Salvino o Salvuccio, è figlio dello storico boss mafioso Francesco Madonia. Si trova in carcere dal 1991, condannato al 41 bis dal 10 luglio del 1992



GIUSEPPE GRAVIANO

Cosa Nostra
Assieme al fratello Filippo ebbe un ruolo importante nell'organizzazione degli attentati del 1993 a Firenze, Milano e Roma e nell'omicidio di don Pino Puglisi. Sta scontando la pena all'ergastolo nel carcere di Opera

L'INCERTEZZA DELLA PENA

Super boss e killer spietati
Ecco chi potrebbe uscire
Per carceri brevi, si sa che hanno i legni

IL RESTO DEL CARLINO

Strasburgo

MAURO PALMA

**Nessun allarme:
usciamo
dalla gabbia mentale**

Né stupore, né allarme per la decisione del Collegio della Grande Camera della Corte di Strasburgo di rigettare la richiesta italiana di riesame della sentenza sul caso di Marcello Viola. La Cedu aveva condannato l'Italia per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani.

— segue a pagina 7 —

Né stupore né allarme

Uscire dalla gabbia mentale

MAURO PALMA

— segue dalla prima —

L'articolo 3 è un articolo inderogabile della Convenzione europea e vieta, oltre alla tortura, anche le pene o i trattamenti inumani o degradanti. Da tempo la giurisprudenza della Corte ha considerato che «l'ergastolo senza speranza» sia da considerare un trattamento di questo tipo e che l'ordinamento degli Stati tenuti insieme da quell'impegno solido che l'appartenenza alla comune Convenzione per i diritti umani rappresenta, debbano prevedere dopo un congruo numero di anni che il giudice possa stabilire se la persona che sta eseguendo una condanna all'ergastolo abbia compiuto un percorso significativo di resipiscenza e possibile reinserimento, rappresenti ancora un pericolo per la società esterna, abbia o meno ancora legami criminali. Nessun automatismo concessivo, quindi, ma soltanto la possibilità di valutare la persona, senza inchiodarla al reato commesso 25 o 30 anni prima.

Un principio che si è andato consolidando negli anni. Nel caso italiano, si trattava di stabilire se l'ordinamento offrisse o meno un'ipotesi di «speranza», anche nel caso di reati gravissimi e peculiari, quali sono quelli connessi alla criminalità organizzata e, in generale, quelli compresi in quell'eterogeneo elenco di reati dell'articolo 4bis. È vero che è prevista l'ipotesi che la collaborazione possa essere inesigibile per vari motivi, incluso il già totale accertamento degli eventi e degli autori, tuttavia la Corte ha ritenuto che la sola ipotesi collaborativa prevista dalle nostre norme non fosse sufficiente e ha osservato che la non collaborazione può non essere legata alla persistente adesione al disegno criminale, o considerata sinonimo di attuale pericolosità sociale. E d'altra parte, potrebbero esserci anche collaborazioni opportunistiche e non dovute ad un effettivo distacco dalle organizzazioni di appartenenza. In sintesi, ha affermato che ci debba essere un momento — sottolineo nuovamente dopo un alto numero di anni — di

considerazione da parte del giudice del singolo caso in esame, anche perché ha ricordato che le politiche penali europee mettono sempre più l'accento sull'obiettivo della risocializzazione anche per i condannati all'ergastolo o a una lunga pena detentiva.

La sentenza del giugno scorso ha dato anche un'indicazione generale: richiamando un particolare articolo del Regolamento della Corte (l'art. 46) ha chiarito che il problema non riguarda una singola situazione, ma ha una dimensione "strutturale", sistemica, per cui ha implicitamente invitato lo Stato a riconsiderare la materia sulla base delle indicazioni formulate nella sentenza. Che peraltro è stata adottata dai sette giudici con sei voti a favore (incluso il giudice italiano) e uno contrario (quello polacco). Quindi, nessun allarme, quali quelli letti in questi giorni circa lo smantellamento della lotta alla criminalità organizzata, che continua e deve continuare con la stessa determinazione. Soprattutto nessuna conseguenza, se non quella del ripensamento e

della revisione complessiva degli strumenti da utilizzare per sconfiggere le organizzazioni criminali: la sentenza non mette fuori dal carcere il signor Viola, né alcuna altra persona nella stessa posizione; mette piuttosto noi fuori dalla gabbia mentale dell'impossibilità di una pena costituzionalmente orientata anche per coloro che hanno commesso reati gravissimi e strutturati in forme organizzative criminali radicate anche territorialmente. Ma, anche nessuno stupore per la decisione del Collegio di non riesaminare il caso: alla forma allargata di composizione della Corte (i 17 giudici della Grande Camera) si ricorre per casi che investono la possibilità di stabilire un principio che abbia un carattere di novità per tutti i 47 Paesi del Consiglio d'Europa. Nel caso in esame, quello del rifiuto dell'ergastolo senza speranza, il principio era già chiaro e affermato dalla Corte. Quindi, nessun nuovo principio generale su cui soffermarsi, ma un'applicazione specifica. Un'applicazione che però per noi, per la nostra cultura, ha la forma e la sostanza di un principio su cui riflettere.



Equivoci da sfatare Ma il giudice decide già caso per caso

Cesare Mirabelli

Si poteva attendere questa decisione della Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che sostanzialmente conferma quanto già stabilito da una Sezione della stessa corte con una sentenza del giugno scorso.

Continua a pag. 29

Ma il giudice decide già caso per caso

Cesare Mirabelli

segue dalla prima pagina

Il tema è quello del trattamento penitenziario nella situazione del cosiddetto ergastolo ostativo, cioè l'impossibilità di godere dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario per coloro che hanno commesso determinati reati di particolare gravità, in materia di terrorismo, criminalità organizzata e mafiosa. In questi casi, l'articolo 4 dell'ordinamento penitenziario prevede la non concessione dei benefici se non vi sia stata una collaborazione con la giustizia. In questi casi, vi è una presunzione di pericolosità che non può essere superata.

La Corte di Strasburgo giudica su singoli casi, su una violazione che si è verificata in concreto, e dunque non direttamente sulle norme. Bisogna tenere presente

che non vi è un conflitto tra l'impostazione costituzionale italiana e i principi della Corte di Strasburgo che, tra l'altro, integrano in qualche modo la nostra Carta dal momento che sono richiamati in via indiretta dall'articolo 117.

La nostra Costituzione, anzi, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato e uno degli strumenti è anche quello di consentire, a determinate condizioni, di essere in contatto con l'esterno, svolgere anche un'attività lavorativa esterna dopo un determinato tempo e godere della semi libertà quando vi è una valutazione positiva da parte del giudice dell'esecuzione.

C'è quindi una specie di individualizzazione della pena. Anche l'ordinamento penitenziario, con molta chiarezza, afferma che il trattamento deve essere

conforme a umanità, assicurare il rispetto della dignità della persona e deve tendere al reinserimento sociale anche attraverso contatti con l'ambiente esterno.

Questo, tuttavia, è escluso per coloro che si sono resi colpevoli di gravi reati che fanno ritenere che vi sia ancora un rapporto con l'organizzazione criminale, sia per terrorismo o, come nel caso specifico, con un'organizzazione mafiosa.

Qual è il punto che diventa critico e per il quale la Corte di Strasburgo ha dichiarato che vi è stata violazione della carta dei diritti dell'uomo? La previsione è che l'assenza di collaborazione con la giustizia determina una presunzione di pericolosità che non consente una diversa prova, e cioè il condannato si trova nell'impossibilità di dimostrare che non esiste alcun rapporto con l'organizzazione criminale, che il percorso rieducativo è

progredito e, di fatto, il giudice non può esaminare la domanda potendo constatare soltanto che si è verificata la condizione della mancata collaborazione.

Non è però uno sconvolgimento del sistema perché dovrà essere sempre il condannato a provare pur diversamente, attraverso modalità che una nuova disciplina legislativa potrà determinare, che è venuta meno quella pericolosità che era data per presunta. Sarà poi il giudice dell'esecuzione a dover valutare. È un'apertura, un allargamento della disciplina, ma va detto che già la Corte costituzionale aveva in qualche modo rettificato l'ampiezza del divieto consentendo che i benefici fossero concessi quando la collaborazione era minima o i fatti erano ormai accertati e nessuna collaborazione era possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROPA E L'ERGASTOLO OSTATIVO

IL RISCHIO DI UN REGALO ALLE MAFIE

FRANCESCO LA LICATA

La Corte dei Diritti umani di Strasburgo ha emesso una sentenza che, alla luce delle argomentazioni proprie di un processo penale «normale», non può che essere definita ineccepibile e in linea con le tendenze della maggior parte dei paesi europei. Il recupero del detenuto deve essere l'obiettivo della condanna alla detenzione, che non deve presentarsi come disumana e senza speranza. E l'ergastolo, per definizione, non lascia spazi a molte aspettative. Ma è un paese normale l'Italia con le sue tre o quattro mafie? -P. S

IL COMMENTO

FRANCESCO LA LICATA

Quei giudici ignorano che cosa siano le nostre mafie

La Corte dei Diritti umani di Strasburgo ha emesso una sentenza che, alla luce delle argomentazioni proprie di un processo penale «normale», non può che essere definita ineccepibile e in linea con le tendenze della maggior parte dei paesi europei. Il recupero del detenuto deve essere l'obiettivo della condanna alla detenzione, che non deve presentarsi come disumana e senza speranza. E l'ergastolo, per definizione, non lascia spazi a molte aspettative. Ma è un paese normale l'Italia con le sue tre o quattro mafie?

Quindi esistono altri argomenti che concorrono a considerare «pericoloso» il pronunciamento della Corte, senz'altro frutto di una cultura giuridica distante dalla nostra storia, lontana e recente. I giudici di Strasburgo non sanno cosa sono le organizzazioni crimi-

nali mafiose che da prima dell'Unità d'Italia hanno occupato almeno un terzo del territorio del nostro Meridione.

Una prima osservazione riguarda la possibilità di redenzione del detenuto, che non si realizza nel mafioso irriducibile (cioè non collaboratore). Se non si è mai pentito, l'affiliato rimane a vita vincolato dal giuramento di sangue pronunciato al momento del suo ingresso nella «famiglia». E perciò non esiste alcuna possibilità di «cambiamento» o «redenzione», anzi la storia ci insegna che userà ogni concessione dello Stato per agevolare l'organizzazione criminale. Solo un gesto pubblico (come l'avvio di una collaborazione) può essere considerato l'inizio di una «nuova vita», come bene ha spiegato la vicenda umana di Tommaso Buscetta e di tanti altri collaboratori.

La sentenza viene considerata «pericolosa» dai migliori specialisti della lotta alla mafia, che ricordano come tra le richieste contenute nel «papelletto» che Totò Riina inoltrò allo Stato per «concedere» la fine dello stragismo mafioso, vi fosse l'abolizione dell'ergastolo e del carcere duro (il 41 bis). Questo perché un boss, condannato a «fine pena mai» e relegato all'isolamento, è come un re senza potere e territorio

e, dunque, non può imporre la sua volontà. In sostanza non è più un capo, come non lo fu Luciano Liggio in carcere, rispettato come un presidente onorario, ma non temuto come un capo. Anche la lotta alla mafia potrebbe subire arretramenti, se la sentenza trovasse applicazione in Italia. Nessun mafioso cederebbe più alla collaborazione senza la spada di Damocle del «fine pena mai» e una detenzione «normale» (senza isolamento e 41 bis) scoraggerebbe ogni forma di dissociazione o pentimento. Ma questo la Corte di Strasburgo non lo sa. —

© BY NC ND AL CUNIVI DIRITTI RISERVATI



Sentenza contro l'ergastolo duro**L'Europa dà una mano a mafiosi e brigatisti**

FILIPPO FACCI

La Corte di Strasburgo ha deciso che l'ergastolo all'italiana non va bene: l'aveva già detto il 13 giugno ma anche tante altre volte, dopodiché va spiegato che esiste un ergastolo (...)

segue → a pagina 9

Sentenza contro l'ergastolo duro**L'Europa dà una mano a mafiosi e brigatisti**

La Corte Ue boccia la legge che nega benefici ai carcerati che non collaborano: è contraria ai diritti umani e alla Costituzione

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) all'italiana e che gli strani siamo noi, non la Corte di Strasburgo. In Italia infatti esistono due tipi di ergastolo: quello normale e quello ostativo. Quest'ultimo è quello che in teoria dovremmo abolire, perché impedisce al condannato di fruire di ogni beneficio sulla pena qualora non collabori con la giustizia. L'ergastolo normale riconosce dei possibili benefici (permessi premio, lavoro esterno, semilibertà ovvero liberazione condizionale) mentre nel secondo, quello ostativo, c'è effettivamente la celebre «fine pena mai» per i detenuti riconosciuti come socialmente pericolosi.

L'ergastolo ostativo, in realtà, l'avevamo già abolito nel 1974 in ossequio all'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato»: ma poi l'abbiamo ripristinato all'inizio degli anni Novanta (periodo delle stragi corleonesi) assieme ad altre norme tutte nostre che hanno trasformato la legislazione antimafia, soprattutto, in un unicum occidentale dove lo stato di diritto ce lo siamo un po' scordato.

NO AL «FINE PENA MAI»

Ora se n'è ricordata la Cedu, la Grande camera della Corte europea per i diritti umani che ha respinto un ri-

corso del governo italiano: il quale, come dire, perseverava. Vale anche per il 41bis, il cosiddetto «carcere duro» che doveva servire a isolare un detenuto: ma che nel tempo, come norma, è stata perlomeno modificata, allentata e resa definitiva a fronte delle rampogne degli Stati occidentali normali. L'ergastolo ostativo, ossia che «osta» a qualsiasi cambiamento, appartiene appunto all'emergenza del periodo in cui furono uccisi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dunque a un momento storico e a una mafia militarizzata che non esistono più, se non nel cervello di chi li rievoca e ri-processa continuamente, quasi ne avesse nostalgia. Ora, quasi trent'anni dopo, che la normativa antimafia sia poco costituzionale è un problema che l'Europa, ma anche e la nostra Consulta, non possono più fingere di non vedere.

Esiste, infatti, una cosa che si chiama Convenzione europea dei diritti umani, e fa clamorosamente a pugni con una parte del nostro ordinamento. Se un tempo a giustificare certe «leggi speciali» c'era appunto un'emergenza, le stesse leggi, in seguito, sono semplicemente rimaste ostaggio della demagogia politica di chi non ha più osato toccarle, questo per non sembrare ogni volta amico dei mafiosi e dei corrotti.

Il modus ricattatorio prosegue da una vita, e ancora ieri il solito *Fatto Quotidiano* tito-

lava «Abolite l'ergastolo? Un segnale ai mafiosi» a margine di un articolo del magistrato Luca Tescaroli. Siccome la giurisprudenza anche europea si fa sui casi singoli, tuttavia, ricordiamo che anche la condanna della Cedu contro l'Italia parte da un caso singolo: quello di Marcello Viola, ergastolano per associazione a delinquere di stampo mafioso più altri reati gravi come sequestro di persona e omicidio; dopo anni di carcere duro, Viola si era visto rifiutare un beneficio di legge perché non aveva mai ufficialmente collaborato con la giustizia, osando addirittura dirsi innocente: da qui il suo ricorso europeo e la sentenza di cui stiamo parlando. Ma si potrebbero citare altre condanne, compresa quella contro l'Italia perché applicò il 41bis a Bernardo Provenzano anche nei suoi ultimi 4 mesi di vita, quando era una larva e prima che morisse il 13 luglio 2016: il nostro Guardasigilli, secondo la Corte europea, l'ha sottoposto a un trattamento inumano, questo senza nulla togliere alla necessità che restasse comunque in galera.

In realtà sul tema dell'ergastolo la nostra giurisprudenza ha sempre avuto un orientamento contraddittorio, insomma ha sempre fatto casino: come indeciso tra il «fine pena mai» invocato dall'Italia più securitaria (leggi: forcaiola) e l'articolo 27 ben stampigliato nella nostra Costituzione.

DIRITTO CIECO

Nel 2003 la Consulta aveva sancito che l'ergastolo ostativo era costituzionale e legato all'indisponibilità del condannato a collaborare con la giustizia, come a dire: se collabora va tutto a posto. Una scelta che non tiene conto della remota (ma neanche tanto, anzi) possibilità che il condannato sia innocente e che non abbia niente di che collaborare, o che non voglia farlo anche solo perché teme ritorsioni sulla sua famiglia. E comunque di sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione ce ne sono state anche altre, e di diverso orientamento.

Ora non è chiaro che cosa succederà, ma il giochino ricattatorio (garantista=amico dei mafiosi) continua a tenere banco anche se le sentenze europee non paiono certo sospettabili di connivenze. A parte l'opinione del Guardasigilli Alfonso Bonafede, che non conta nulla, c'è un altro grillino come Nicola Morra (presidente di quella «Commissione parlamentare antimafia» che non ha più ragioni di esistere da almeno vent'anni) secondo il quale «l'Europa continua a mostrare indifferenza per le mafie». Ma, come ben sa la maggior parte dei giuristi, la realtà è diversa: l'ergastolo ostativo e tutta la vigente legislazione antimafia offre il fianco a dubbi di legittimità costituzionale (sui quali si chiudono gli

occhi da tempo) ma contrasta soprattutto e troppo palesemente con molte convenzioni internazionali. Tradu-

zione: il diritto europeo ha sempre chiuso un occhio sulle nostre leggi antimafia in quanto ben circoscritte: ma

se fossero estese a tutti si andrebbe a svegliare il cane che dorme e diverrebbe lampante l'amara verità, cioè che ab-

biamo alcune leggi che sono degne di uno stato di polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

LA NORMA

■ L'ergastolo ostativo è stato introdotto nell'agosto del 1992, dopo la morte di Falcone e Borsellino.

LE PERSONE COINVOLTE

■ Ad essere coinvolte sono le persone condannate per reati come mafia, terrorismo, ma anche traffico di droga, prostituzione minorile, pedopornografia.

CHE COSA SI PREVEDE

■ Ai detenuti che non collaborano con la giustizia vengono negati l'accesso alla liberazione condizionale, al lavoro all'esterno, ai permessi premio, alla semilibertà.



Primo piano | Il caso



La Cedu sull'ergastolo ostativo dimostra quanto sia difficile far capire cosa sia la mafia, ma anche quanto parecchi non vogliono capire

Nicola Morra presidente Commissione antimafia

Corte europea contro l'ergastolo «L'Italia modifichi la legge»

La decisione: la pena ostativa viola i diritti umani. Il ministro Bonafede: reagiremo

ROMA «Rejeté». È stata respinta così la richiesta dell'Italia di opporsi alla bocciatura del «fine pena mai». Il cardine della lotta contro mafia e terrorismo è stato liquidato dalla Grande Chambre della Corte europea dei diritti umani senza possibilità di appello. E con nessuna motivazione in più rispetto alla decisione presa il 13 giugno scorso sul caso di Marcello Viola, condannato per associazione mafiosa e sequestro di persona. Ovvero: l'ergastolo ostativo previsto dall'articolo 4bis dell'ordinamento penitenziario, che vieta permessi e sconti di pena a chi non collabora con la giustizia, viola i diritti umani.

La dignità, spiegavano i giudici in quella sentenza, era alla base dell'articolo 3 della Convenzione dei diritti umani. Inammissibile privare le persone della loro libertà senza la possibilità di riguadagnarla in futuro e lottare per la riabilitazione. L'ergastolo

ostativo, concludevano, è un «trattamento inumano e degradante».

L'Italia aveva chiesto un nuovo giudizio ma la Grande Chambre, col suo «no» ha reso effettiva la condanna a pagare le spese legali di Viola (6 mila euro) e l'invito a modificare la norma.

Sconcerto e allarme nella politica e in chi combatte le organizzazioni criminali: «L'unico terrore di mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti era il "fine pena mai." Ed è l'unica modalità con la quale lo Stato riaffermava la supremazia sul detenuto a cui però lasciava aperto uno spiraglio: collaborare», sottolinea al Corriere il capo della Dna Federico Cafiero De Raho. «Chi riferisce nomi e fatti diventa nemico delle mafie. Mostrando una cesura col passato: unica via per la riabilitazione — spiega — perché tutti fino a quella norma si dissociavano, ma restavano mafiosi. E la valutazione in carcere è insuf-

ficiente: i più ligi alle regole sono i boss».

Parla di «colpo mortale» al sistema di prevenzione antimafia il consigliere del Csm Sebastiano Ardita. E spiega: «Con la pronuncia si consente a soggetti ancora attivi e organici alle mafie di riconquistare la libertà senza passare attraverso la strada obbligata della collaborazione».

Protesta il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede: «Non condividiamo nella maniera più assoluta la decisione della Cedu — attacca —. Chiaramente ne prendiamo atto e faremo valere in tutte le sedi possibili, a livello europeo, la posizione del governo italiano e la scelta fatta su impulso di magistrati che hanno perso la vita». E, all'indomani del caso Brusca — l'assassino di Falcone e del piccolo Giuseppe Di Matteo che voleva, ma non ha ottenuto dalla Cassazione, i domiciliari — la politica insorge. «Ora dovremo pensare a tutelare i diritti

dei loro carnefici? Di chi ha sciolto i bambini nell'acido? Non esiste», dice il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Per un giorno di nuovo all'unisono con Matteo Salvini che parla di «follia». La decisione «mette a rischio il 41 bis», allarma il presidente della commissione Antimafia, Nicola Morra.

Si dice «sconcertato da una sentenza che favorisce il crimine» il forzista Maurizio Gasparri. E Giorgia Meloni rincara: «A Strasburgo ignorano il tributo di sangue pagato dall'Italia».

Preoccupati i sindacati di polizia Siap e Sappe. Mentre esultano i Radicali, che avevano promosso un referendum per abolire l'ergastolo: «I diritti umani non sono negoziabili». E don Sandro Spriano, il cappellano di Rebibbia, evidenzia: «La mafia non la si combatte semplicemente con il carcere».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Corriere.it**Leggi tutte le notizie, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

Le reazioni

La condanna unanime da parte della politica. Esultano soltanto i Radicali

**La parola**

ERGASTOLO OSTATIVO

Indica una pena senza fine e senza la possibilità di accedere a qualsiasi misura alternativa al carcere e a ogni beneficio penitenziario. L'ergastolo ostativo fu inserito nell'ordinamento penitenziario italiano all'inizio degli anni Novanta, dopo le stragi nelle quali furono uccisi i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Chi sono



● **Leoluca Bagarella**, 77 anni, cognato di Totò Riina, è autore di diversi omicidi negli anni 70 e 90



● **Giuseppe Graviano**, 56 anni, accusato, tra l'altro, dell'attentato di Via D'Amelio al giudice Paolo Borsellino



● **Giovanni Riina**, 43 anni, secondo figlio di Totò Riina. Condannato all'ergastolo con l'accusa di quattro omicidi



● **Francesco Schiavone**, 65 anni detto Sandokan, è il boss camorrista più importante dei Casalesi



● **Michele Zagaria**, 61 anni, capo del clan camorristico dei Casalesi accusato di omicidio



● **Nadia Desdemona Liocce**, 60 anni, irriducibile delle Brigate Rosse - Partito Comunista Combattenti

20

Condannati

si sono rivolti alla Corte europea per chiedere i benefici

61

Mila

I detenuti (60.881 per la precisione) presenti nelle carceri italiane al 30 settembre 2019

18

Per cento

Quanti sono i detenuti in ergastolo ostativo (1.106) sul totale dei condannati



Non condivido la decisione della Corte di Strasburgo perché il vincolo di appartenenza all'associazione mafiosa non finisce con la detenzione

Francesco Lo Voi procuratore capo di Palermo



L'ergastolo ostativo viola i diritti umani? Ma stiamo scherzando? Se vai a braccetto con la mafia ti fai il carcere secondo certe regole

Luigi Di Maio ministro degli Esteri

Il fine pena non può essere mai Bocciata l'Italia

La Corte europea dei diritti dell'uomo: modificate la legge sull'ergastolo ostativo
Di Maio: le norme non cambiano. Cafiero de Raho: "Rischiamo di tornare al '92"

ROMA – Ergastolo "senza speranza" per mafiosi e terroristi: la Cedu respinge il ricorso del governo italiano contro la sua sentenza del 13 giugno che chiedeva una pena con i diritti, come permessi e lavoro esterno, anche per chi ha commesso reati molto gravi. Cinque giudici hanno deciso lunedì e ufficializzato ieri che non sarà la Grand Chambre a trattare le lagnanze dell'Italia per la decisione sul capocosca di Taurianova Marcello Viola.

All'Italia si consiglia di modificare le norme sull'ergastolo "ostativo". Per il governo è un brutto colpo. Plaudono i garantisti. L'ex presidente della Consulta Valerio Onida, che ha fatto parte del collegio di Viola, chiosa: «Quel tipo di pena è incostituzionale. Se l'Italia non la cambia rischia nuove condanne».

Ma all'opposto il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho dice a *Repubblica*: «Pensare di abolire l'ergastolo ostativo è come tornare a un periodo antecedente al 1992. È come se a distanza di 25 anni si dica che le mafie siano diventate buone. Ora la mafia non spara e si concentra sull'economia. Ma quando uscirà chi ha usato la strategia del-

le stragi è evidente che le cose cominceranno a cambiare. Perché non ci saranno più remore, non si penserà più come si è pensato negli ultimi 25 anni, se si è presi non si esce più. Ora si uscirà comunque».

Ministri grillini come il titolare della Farnesina Luigi Di Maio e della Giustizia Alfonso Bonafede rispondono picche alla Cedu.

L'ex presidente della Consulta Onida: "Giusto, sono regole incostituzionali"

«Stiamo scherzando?» ironizza Di Maio, «se vai a braccetto con la mafia, se distruggi la vita di intere famiglie e persone innocenti, ti fai il carcere secondo certe regole, nessun beneficio, nessuna libertà condizionata». Bonafede annuncia che l'Italia «farà valere in tutte le sedi le sue ragioni perché non condivide nella maniera più assoluta la decisione di Strasburgo, in quanto chi chiede accesso ai bene-

fici deve dimostrare di essere pentito». Il presidente grillino della commissione Antimafia Nicola Morra ipotizza che anche «il 41bis, il carcere duro per i mafiosi, possa essere a rischio». Stavolta M5S si trova in sintonia con il vecchio alleato leghista Matteo Salvini che parla di «ennesima follia ai danni dell'Italia» e con Giorgia Meloni di Fdl che definisce «scandalosa» la mossa di Strasburgo.

Ma lo scontro più significativo riguarda, da una parte, i magistrati antimafia come Nino Di Matteo, Sebastiano Ardita, il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, sullo stesso fronte dei parenti delle vittime come Maria Falcone, Salvatore Borsellino e Tina Montinaro, e dall'altra gli avvocati e chi da anni si batte, come l'associazione Antigone, per un carcere che punti più alla riabilitazione che alla pena punto e basta. Anche se di mezzo ci sono i mafiosi. Gli uni e gli altri hanno ben presente che il 23 ottobre un altro caso simile, quello di Sebastiano Cannizzaro, sarà affrontato dalla Corte costituzionale che potrebbe decidere sull'onda della Cedu per un carcere dal volto umano, che si comporta così anche con i mafiosi.

– **l.mi.**

Domande & risposte

La battaglia legale del boss-chirurgo

● Cos'è l'ergastolo ostativo?

È la misura prevista dall'articolo 4bis dell'ordinamento penitenziario che vieta di concedere ai condannati per reati gravi, come mafia, terrorismo, pedopornografia, i benefici carcerari. Esclusi permessi premio, lavoro esterno, misure alternative alla detenzione.

● La regola prevede eccezioni?

Sì, se il detenuto decide di collaborare con la giustizia rompendo con il mondo criminale da cui proviene, l'accesso ai benefici diventa possibile.

● Su cosa ha deciso la Corte per i diritti umani, la Cedu, di Strasburgo?

Ha esaminato il ricorso di Marcello Viola, capocosca di Taurianova, boss della 'Ndrangheta laureatosi in chirurgia mentre era in cella, dentro da 20 anni per detenzione di armi, sequestro di persona, vari omicidi. Il suo avvocato Antonella Mascia e importanti costituzionalisti come l'ex presidente della Consulta Valerio Onida si sono rivolti a Strasburgo perché ritenevano disumana la sua detenzione senza deroghe.

● Cosa ha fatto la Cedu?

Il 13 giugno la Corte ha considerato disumano e inaccettabile lo stato di detenzione di Viola.

● La Cedu ha chiesto all'Italia di cambiare l'ergastolo ostativo?

La Corte non può imporre una modifica ma può consigliarla, e lo ha fatto. Anche perché oltre al caso Viola c'è un'altra ventina di detenuti che si è rivolta a Strasburgo.

● Perché la Corte si è occupata di nuovo del caso Viola?

A settembre il governo italiano ha presentato un ricorso alla Cedu contro la decisione di

giugno, in cui sostiene che non si possono cambiare le nostre regole perché questo indebolirebbe la lotta alla mafia. Il governo ha chiesto che fosse la Grand Chambre, l'organo più importante di Strasburgo, a trattare il caso.
- (l.mi.)



ANSA / CIMO FUSCO

«Giudici distanti Il vero fine pena mai è per noi familiari dei morti di mafia»

Rosaria, la vedova di Vito Schifani

L'intervista

di Felice Cavallaro

PALERMO «Ma che mondo è? Praticamente l'Europa informa che hanno abolito il vero ergastolo, l'unico vero deterrente per frenare la violenza dei mafiosi».

A Rosaria Schifani, vedova di uno dei tre agenti dilaniati con Falcone a Capaci, non piace l'ermetico aggettivo «ostativo».

«Meglio chiamarlo il vero ergastolo, come non capiscono i giudici della Corte europea. Perché le altre condanne a vita sono una finzione. L'ergastolo ostativo ce lo portiamo noi addosso. Noi familiari di vittime innocenti. Mentre i

nostri morti per Strasburgo non hanno valore».

Una finzione?

«Il vero ergastolo non c'è più. Non commetti altri reati in carcere, mostri un atteggiamento remissivo, dai qualche informazione ed ecco la pena scendere a vent'anni o anche meno. La morte di una persona vale vent'anni? Ma almeno in questi casi qualcosa devi confessare o rivelare. Adesso si rischia di eliminare il "fine pena mai" pure per chi non offre notizie, per chi non si pente, per chi non chiede perdono. Un modo per garantire permessi premio e misure alternative a tutti».

Dall'altare lei tuonò contro i mafiosi dicendo «...vi perdono, ma inginocchiatevi...»

«Infatti io posso perdonare, la società può perdonare. Purché il mafioso si inginocchi davanti alle leggi dello Stato. Non deve solo pentirsi intimamente. Quello è un affare che riguarda il singolo criminale e Dio. E Dio non si

fa prendere in giro. Noi dal mafioso ci aspettiamo che si inginocchi alle regole dello Stato. E se questo non accade perché non collabora, perché non offre informazioni utili a scardinare pezzi di mafia, vuol dire che merita di restare in carcere».

La Corte europea sostiene che sono vietati i trattamenti inumani...

«E dice pure che l'ergastolo è come la tortura. Ma così l'Europa sembra davvero lontana. Un po' come succede con i naufraghi del Mediterraneo. La mafia considerata come una storia che riguarda aree lontane. E invece le mafie sono nel cuore dell'Europa. La pena serve per ammonire, per difenderci. L'ergastolo parificato addirittura a tortura? Vivere in carcere sarebbe peggio che morire? No il peggio è la bomba che Brusca ha fatto esplodere per uccidere Falcone, la moglie e tre agenti fra i quali il mio Vito».

La Cassazione ha invece ne-

gato i domiciliari a Brusca che così rimane in carcere, dopo la condanna a 30 anni.

«E invece dovevano dargli l'ergastolo. Non mi piacciono nemmeno gli 80 permessi premio e il fatto che fra due anni tornerà in libertà. Tu ammazzi e ti danno premi...».

In questo caso un aiuto Brusca lo ha offerto, sostenendo.

«Ma il cosiddetto "papello" di Riina prevedeva l'abolizione dell'ergastolo. Questo voleva la mafia. Chi uccide un proprio simile deve invece scontare una pena tale da fargli capire anche il dolore provocato nei familiari della vittima. Temo che ciò non accada, che non accettino le regole della società civile. E che gli effetti di questa sentenza si riversino su di noi».

Su di voi?

«I nostri cari erano pieni di vita. La loro morte per noi è stata un ergastolo a vita, come diceva la povera mamma di Roberto Antiochia, Saveria: ci hanno condannato all'ergastolo del dolore».



Vedova Rosaria Schifani, 49 anni (Foto Fucarini)



Dicono che l'ergastolo è come la tortura. L'Europa non capisce, un po' come succede con i migranti. Le mafie sono già nel cuore del continente



L'ex procuratore**Franco Roberti**

«Cancellato un caposaldo del sistema Falcone»

Franco Roberti, eurodeputato ed ex procuratore nazionale antimafia, cosa pensa della sentenza sul fine pena mai?

«Non brilla per lungimiranza. L'ergastolo ostativo è uno dei capisaldi del sistema Falcone. E assieme al carcere duro è il terrore dei mafiosi».

Ora si devono scarcerare e risarcire boss e terroristi?

«Per ora no. Però i giudici di Strasburgo invitano il legislatore a intervenire».

Possiamo sottrarci?

«No. Ma la soluzione c'è».

Quale?

«Diversamente da quanto hanno ritenuto i giudici, lo Stato non impone la



Magistrato

Franco Roberti, 71 anni, oggi è europarlamentare. È stato procuratore nazionale antimafia

collaborazione a tutti i costi. C'è scritto nell'articolo 4 bis: si può accedere ai benefici anche se la collaborazione è inutile o irrilevante o impossibile».

Impossibile come nei casi di chi teme vendette?

«A Strasburgo non sanno che, unici in Europa, abbiamo un sistema di protezione ottimo».

Dunque la soluzione?

«Si può pensare a un moderato allargamento della valutazione dei magistrati di sorveglianza sull'impossibilità di collaborare».

Un aggravio per loro...

«Andrebbero potenziati. Perché sono pochi e svolgono già un ruolo fondamentale. C'è già chi dice di rivedere anche il carcere duro».

«Ma cosa c'entra? Il 41 bis impedisce ai boss di dirigere l'organizzazione anche dall'interno del carcere. La sentenza non lo sfiora».

Brusca resta in cella. Ma nel 2021 uscirà. Presto?

«È uno stragista. Ma lo Stato con chi collabora fa un contratto che deve onorare».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRO/CONTRO
MAURO PALMA
NON SCHERZIAMO,
È LA COSTITUZIONE
VINCENZO MUSACCHIO
COSÌ PERDIAMO
LA GUERRA ALLE MAFIE**ALLE PAGINE 2 E 3****PRO**

Una decisione che dà corpo ai principi costituzionali

MAURO PALMA

La decisione della Cedu di non rinviare alla Grande Camera, per rivederla, la sentenza Viola, presa alcuni mesi fa, non mi stupisce affatto, perché di solito vengono rinviate quelle sentenze che toccano elementi di principio generale che possono riguardare tutti gli Stati. Il principio generale, in questo caso relativo all'ergastolo ostativo, è stato fornito molto tempo fa dalla Corte, quando ha affermato che non può esserci una detenzione a vita senza che ci sia la speranza. I principi particolari riguardano il singolo Stato e servono per capire se il meccanismo in atto è in grado o meno di fornire quell'elemento di speranza. E nello specifico, quello che ci dice la sentenza Viola è che il nostro sistema non è in grado di fornire quell'elemento che consente la revisione, dopo moltissimi anni, della pericolosità della persona costretta all'ergastolo ostativo. In qualche modo era presumibile che la questione non andasse alla Grande Camera, in quanto la sentenza Viola era stata presa da sette giudici, con un risultato di sei a uno, compreso il voto del giudice italiano. In queste ore molti si dicono allarmati per questa decisione, ma io non vedo nessun dramma. Mi sembra, piuttosto, che ci sia uno sbaglio interpretativo. Prima di tutto va chiarito che non succede assolutamente nulla, in quanto la Corte afferma che un giudice può valutare, dopo un congruo numero di anni, il comportamento della persona all'ergastolo e la sua pericolosità, ad esempio di tipo mafioso, per stabilire se può o meno godere di

qualche privilegio. Neanche per il signor Viola, ad esempio, c'è una qualche forma di automatismo; rimane in carcere. Quella della Corte è un'affermazione, ma ciò non implica, in automatico, una scarcerazione del signor Viola. Credo, perciò, ci sia stata una cattiva interpretazione di tipo allarmante, mentre bisogna ricordare che si tratta solo dell'affermazione di un principio. Il giudice, in ogni caso, deve poter considerare la persona e la sua pericolosità dopo un numero alto di anni di prigione. Dopodiché potrà stabilire, se ce n'è bisogno, anche di non concedere alcun beneficio. Sento dire che dopo tale decisione la lotta alla mafia rischia di essere smantellata, ma non si sta smantellando un bel niente: ridare la possibilità di giudicare una persona dopo 26 anni non toglie nulla alla necessaria lotta alle organizzazioni criminali, che deve rimanere ferma, senza retrocedere di un millimetro, né introduce strani automatismi liberatori. Tanto meno c'entra nulla con il 41 bis, come qualcuno ha detto, perché l'ostatività riguarda alcuni detenuti al carcere duro ma anche altri che ne sono fuori. Il 41 bis, invece, riguarda un'altra vicenda, ovvero la doverosa interruzione dei legami comunicativi con l'organizzazione di appartenenza. La decisione, in definitiva, dà corpo alla finalità rieducativa dell'articolo 27 della Costituzione. Se la rieducazione prevista da questo articolo ha effettivamente avuto i suoi effetti, il giudice può allora effettivamente stabilire delle forme di liberazione condizionale dopo un certo numero di anni. Si dà consistenza, dunque, al principio della riedu-

cazione, che è una finalità costituzionale della pena che vale per tutti. La chance va data e anche se le organizzazioni criminali hanno carattere di eccezionalità, i principi stabiliti dalla Costituzione sono *erga omnes*. Ho sentito anche tirare in ballo Giovanni Falcone, ma per rispetto al suo pensiero eviterei di farlo. Ho letto parole su ciò che lui voleva o non voleva, ma bisogna ricordare che ciò che ha testimoniato è la necessità di avere una strategia rispetto alla lotta contro le organizzazioni criminali e che tale strategia sia forte. Gli strumenti sono storicamente determinati, momento per momento. D'altronde le stesse organizzazioni evolvono, ahimé, nelle loro forme. Il punto irrinunciabile della strategia di Falcone, invece, è quello di dire che le organizzazioni mafiose richiedono un pensiero complessivo, da mettere in campo con fermezza, e quello rimane solido. Rispetto alle sentenze mi misuro sempre sulla loro ragionevolezza e utilità sociale. Non va pensata come la decisione di un normale processo: le sentenze di Strasburgo sono di indicazione e quella relativa al caso Viola è ragionevole. Spetta poi al legislatore nazionale saperla utilizzare. Si può continuare a combattere le mafie rispettando i diritti umani, anzi, si deve. I diritti umani hanno sempre una dimensione sociale generale. Uno Stato permissivo rispetto alla sua lotta per le mafie non tutela i diritti umani delle persone, così come uno Stato che non tutela i diritti umani, anche di chi è mafioso, è debole nella lotta alle mafie.

Garante dei diritti dei detenuti
e delle persone private
della libertà personale

CONTRO

Così si rischia di riesumare il vecchio sistema mafioso

VINCENZO MUSACCHIO

Gli unici deterrenti reali per i mafiosi sono il 41bis, la confisca dei beni e l'ergastolo, inteso come effettiva reclusione senza alcuna possibilità di accedere ai benefici penitenziari. Possono apparire misure non pienamente conformi ai dettami costituzionali ma rappresentano la migliore normativa contro la mafia, scritta peraltro con il sangue delle innumerevoli vittime della criminalità organizzata. Siamo di fronte a strumenti efficaci senza i quali probabilmente non avremmo mai potuto scalfire il potere dei boss di primo piano. Se si toccasse uno solo di questi strumenti, ritengo che il sistema antimafia italiano potrebbe collassare. Mi riferisco, in particolare, all'ergastolo ostativo, sempre odiato dai mafiosi che lo temono moltissimo. Chi non ha vissuto il periodo delle stragi di mafia non può comprendere cosa significhi vedere numerosi boss mafiosi che si sono macchiati di crimini efferati uscire a breve dal carcere. Potremmo assistere al ritorno in libertà di alcuni boss irriducibili. Una scelta molto rischiosa che potrebbe riesumare il sistema mafioso tradizionale, che è stato sconfitto proprio grazie agli strumenti antimafia in

vigore. I boss storici, ma anche i nuovi, non vogliono né il 41bis, tantomeno l'ergastolo ostativo e lo dimostra che abbiano tentato più volte in passato di mettere mano proprio sul regime carcerario del 41bis e sul superamento dell'ergastolo per i boss. Chi conosce le mafie, sia per esperienza vissuta sul campo che per studio, sa che sfruttano l'ingenuità dei cittadini che non conoscono l'enorme capacità delle organizzazioni mafiose di rigenerarsi in pochissimo tempo con la sola presenza dei loro boss storici. Se tornassero a comandare i vecchi capimafia oggi ergastolani lo Stato ne uscirebbe inesorabilmente sconfitto e si darebbe loro lo strumento per riaffermare il loro potere perduto. Sarebbe un segnale di nuova sconfitta delle istituzioni. Come insegnava Giovanni Falcone, il mafioso che ha giurato fedeltà all'organizzazione criminale di appartenenza, una volta uscito dal carcere, non potrà non tornare a servirla fino alla morte. Non dobbiamo mai dimenticarci che i mafiosi di cui parliamo sono stragisti o persone che ne hanno seguito le strategie senza batter ciglio. Personalmente credo che la necessità di evitare rapporti tra gli esponenti carcerati e quelli a piede libero sia irrinunciabile. Ricordiamoci bene che riscontri oggettivi e

probatori nei vari processi per mafia comprovano chiaramente che la detenzione dell'imputato di delitti di mafia non interrompe né sospende il vincolo associativo né sostanzialmente impedisce al detenuto di concorrere alla consumazione di gravi reati all'esterno degli stabilimenti carcerari con istigazioni, sollecitazioni, ordini e altre similari attività. Falcone e Borsellino ci hanno insegnato che all'interno degli istituti di reclusione le gerarchie mafiose si ricostituiscono automaticamente senza soluzione di continuità con gli organigrammi e le organizzazioni esterne, cagionando sovente il sovrapporsi di occulte autorità intramurarie al personale di custodia statale, espropriato in gran parte dei suoi poteri. Dare la certezza di libertà ai mafiosi senza alcun tipo di collaborazione con la giustizia è un regalo inspiegabile e un'offesa al sacrificio di tantissime vittime di mafie e dei loro familiari. Se queste sono le premesse, non meravigliamoci se i boss torneranno a brindare così come fecero quando hanno fatto saltare in aria Falcone, sua moglie e gli uomini della sua scorta!

(Giurista e Presidente dell'Osservatorio Antimafia del Molise)

La vita incostituzionale dell'ergastolo ostativo col peccato originale di favorire il "pentitificio"

TIZIANA MAIOLO

L'ergastolo ostativo è nato l'otto giugno del 1992 con il decreto "Scotti-Martelli", a cavallo tra l'ultimo governo Andreotti e il governo Amato, negli stessi giorni in cui il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi chiedeva azioni radicali per risanare la finanza pubblica (con una manovra da 30.000 miliardi di lire nel 1992 e una da 100.000 nel 1993) e la mafia aveva alzato il tiro fino a uccidere il magistrato Giovanni Falcone.

L'incostituzionalità del provvedimento fu denunciata in modo quasi unanime, dentro e fuori il Parlamento. Gli avvocati scioperarono. Protestarono i membri della Commissione Pisapia. Perché il decreto era prima di tutto un attacco palese al nuovo processo penale entrato in vigore nel 1989 per il quale la prova si forma nell'aula e non nelle segrete stanze dove la pubblica accusa stipula il patto, spesso indecoroso, con il collaboratore di giustizia. Il decreto, emanato da un governo che non aveva la forza di arrestare Totò Riina e gli altri boss latitanti, fu un atto di impotenza e di vendetta più che di giustizia. La finalità fu esplicitamente quella di creare il "pentitificio" per smantellare le organizzazioni criminali e mafiose colpendole dall'interno. Furono costituiti i "colloqui investigativi", incontri riservati tra corpi speciali di polizia e singoli detenuti, che sfuggivano al controllo dello stesso magistrato. E il ricorso alle normali misure alternative al carcere o ai benefici penitenziari previste dalla riforma fin dal 1975, fu vietato per i condannati dei reati più gravi di mafia e terrorismo, tranne che per i "pentiti".

La prima conseguenza fu che diventò, nei fatti, vietato essere o dichiararsi innocenti. La seconda che, essendo la legge retroattiva (altro motivo di incostituzionalità), obbligava persone in carcere da anni e che magari usufruivano già per esempio di permessi esterni, a inventarsi qualcosa, magari mettendo a repentaglio la propria o altrui vita, per dimostrare la propria volontà di collaborazione e poter godere di nuovo dei propri diritti.

In Parlamento scoppiò un putiferio. I liberali, i radicali, Rifondazione comunista e gran parte del Pds erano contrari. Anche tra i socialisti c'erano molte perplessità. Il decreto, in discussione al Senato per la conversione in legge, veniva criticato soprattutto per la palese violazione dell'articolo 27 terzo comma della Costituzione, che stabilisce le pene non possano "consistere in trattamenti contrari al senso di umanità" e debbano "tendere alla rieducazione del condannato". Come puoi rieducare con il "fine pena mai"? Le critiche erano così diffuse, anche tra i banchi della maggioranza di pentapartito, che si pensò a un certo punto di archiviare il decreto, di non convertirlo e lasciarlo al suo destino nel cestino della carta straccia, quel punto provvide però la mafia a dettare l'agenda alla politica. Il 19 luglio saltò in aria l'auto del giudice Paolo Borsellino. E il decreto "Scotti-Martelli" riprese vita fino a essere approvato con una corsa frenetica del Parlamento prima della scadenza dei sessanta giorni. Con il voto contrario di due liberali (Alfredo Biondi e Vittorio Sgarbi) e di Rifondazione comunista e l'astensione del Pds. In quegli anni esisteva ancora il garantismo della sinistra.

Dell'incostituzionalità di quella legge non si parlerà più fino al 2003, quando sarà proprio l'Alta Corte a sancirne la costituzionalità con un argomento che non verrà più messo in discussione nella sostanza (se pure in seguito ammorbido) fino all'intervento della Corte europea dei diritti dell'uomo del giugno scorso. Il punto centrale è proprio quello che, in senso negativo, era stato denunciato in Parlamento nel 1992, il "pentitificio". Poiché il detenuto, dice in sostanza la Corte Costituzionale, è libero se collaborare o meno, l'applicazione dei benefici penitenziari è solo nelle sue mani. Non c'è dunque coartazione né trattamento disumano nei suoi confronti. Ma non si è tenuto conto, nella sentenza, del fatto che esistono anche gli innocenti o coloro che non possono raccontare ciò che non sanno o che non vogliono far correre rischi a persone innocenti come i parenti propri o di altri.

Argomenti che evidentemente sono stati considerati rilevanti per la Cedu.



PARLA GRATTERI Il procuratore di Catanzaro che indaga sulla 'ndrangheta
“Cancellati 150 anni di antimafia, i boss esultano”

A PAG. 3

“Buttiamo 150 anni di antimafia. Così non parla nessuno”

INTERVISTA

**Nicola Gratteri
procuratore capo**

» MARCO TRAVAGLIO

Nicola Gratteri, procuratore capo a Catanzaro, entra ed esce dal carcere per una serie di interrogatori di 'ndrangheta. “Ho appena saputo della sentenza sull'ergastolo. In ambito europeo l'Italia conta pochissimo, anche piano normativo, e ogni tentativo di omologare i Codici produce accordi o verdetti al ribasso. Nel resto d'Europa le nostre mafie vendono coca e comprano tutto ciò che è in vendita, di solito senza sparare, così nessuno avverte pericolo. E le istituzioni europee, molto attente al piano bancario e monetario, politicamente e giudiziariamente non esistono. E noi quali codici antimafia dovremmo applicare? Quelli della Lettonia o della Scandinavia?”

I giudici di Strasburgo invitano l'Italia a modificare l'ergastolo ostativo per concedere benefici penitenziari ai condannati irriducibili.

I mafiosi tireranno un bel sospiro di sollievo. È passata l'idea che puoi commettere qualunque crimine, anche il più abietto, poi alla fine esci di galera. Un principio devastante che non possiamo permetterci di accettare: cancellerebbe 150 anni di legislazione antimafia. Per motivi culturali, ma anche pratici, viste le conseguenze che avrebbe non solo in Italia. Ma in tutta Europa.

Ce le illustra?

Quello che questi giudici non capiscono è che un capomafia resta tale per tutta la vita. Anche se è detenuto da decenni, anche se è vecchio e malato, anche se è paralizzato in sedia a rotelle, continua a comandare e a dare ordini muovendo gli occhi. Tanto, mica deve fare le gare di sollevamento pesi. La sua unica forza è l'omertà. L'importante, per i mafiosi, è che non abbia mai detto una parola. Il solo fatto di non aver mai parlato gli vale il rispetto e la perpetuazione del potere nella sua organizzazione.

E l'ergastolo ostativo?

Unito all'isolamento del 41-bis, è la garanzia che il boss non uscirà mai e non potrà esercitare il potere. Dunque rimane un capomafia “in sonno”, come i massoni. Se cade questa barriera, crolla tutta la lotta alla mafia. Basta la prospettiva di uscire un giorno o l'altro, anche fra 10 o 15 anni, perché un boss torni a essere un capo a tutti gli effetti.

L'ergastolo ostativo, associato al 41-bis, è anche la molla per indurre molti mafiosi a collaborare.

Sono essi stessi a confessarlo. Nessuno, salvo rare eccezioni, si pente per ragioni morali, religiose, ideologiche, né la legge lo chiede. Chi parla lo fa per convenienza: perché vuole tornare dalla moglie, perché ha figli piccoli e vuole vederli crescere, per-

ché non sopporta l'isolamento o l'idea di lasciare il carcere solo d'amor to, perché vuole rifarsi una vita, perché sogna di spirare nel proprio letto. Se ora, dopo questa sentenza, venisse modificata la norma italiana del carcere ostativo e anche i mafiosi irriducibili potessero ottenere permessi e altri benefici, l'aspettativa o la speranza di tornare a casa, anche per qualche giorno, e soprattutto di morire nel proprio letto, senza dire una parola, perché mai dovrebbero collaborare?

Crolleranno le collaborazioni?

È inevitabile. Se sai di uscire anche senza collaborare, stringi i denti a bocca chiusa, resisti ancora qualche anno e intanto guadagni meriti agli occhi dell'organizzazione criminale, perché conterai sempre più, prima o poi tornerai a comandare e morirai nel tuo letto. Ma c'è un'altra conseguenza gravissima.

Quale?

Chi oggi è all'ergastolo ostativo e al 41-bis, messo inevitabilmente da parte perché condannato a restare in cella a vita e dunque impossibilitato a esercitare il potere, aumenterà a dismisura la propria influenza e tornerà al centro dell'attenzione della sua cosca, visto che in futuro uscirà. I-

nizierà a inviare a chi sta fuori lesue ambasciate, che avranno un peso enormemente più forte, visto che fra qualche anno potrà chieder conto, da capo e da libero, della loro eventuale inosservanza a chi non gli avesse obbedito.

Falcone e Borsellino l'avevano capito, e lo pagarono con la vita.

Avevano capito che, per spezzare l'omertà, non c'è che l'ergastolo vero, quello che si chiama "ostativo", anche se molti gattopardi fingono di dimenticarsene: hanno sempre in bocca Falcone e Borsellino quando gli conviene per farsi belli nelle parate e nei convegni. Ma poi, all'atto pratico, si guardano bene dallo sporsarne il progetto intero: ne prendono qualche brandello a scopo autopromozionale. Nel '92 Falcone almeno non sapeva di morire, non ci pensava, la fase acuta della sua sovraesposizione era passata, lavorava al ministero da perdente, perché era stato sconfitto, anche se poi alla

sua morte tutti i gattopardi si affrettarono ad abbracciarne il cadavere. Ma Borsellino sapeva che sarebbe stato ammazzato, e visse quei due mesi scarsi fra Capaci e via d'Amelio pensando ogni giorno che sarebbe morto. Iniziò a morire, psicologicamente ancor prima che fisicamente, quando tornò a Palermo da Roma e capì che il potere reale l'aveva scaricato. Noi cerchiamo di tenere viva la loro lezione perché i morti non si possono difendere. Ma dobbiamo difenderli soprattutto dai gattopardi che se ne

appropriano per tradirli meglio, ammantandosi di "progressismo" e "garantismo". Per fortuna, il giochino di costoro è complicato da un fatto che non avevano previsto: la memoria di Falcone e Borsellino ha contagiato migliaia di giovani che continuano ad affollare le manifestazioni antimafia.

Questa sentenza avrà molti consensi anche in Italia.

Certo, piacerà a chi si spaccia per "progressista" e "garantista" per interessi inconfessabili o anche soltanto per seguire la moda. A chi racconta che un sistema legislativo come quello antimafia italiano che rende non conveniente delinquere, non è "progressista". Ma è retrogrado, è "fascista". L'antimafia delle parole va bene a tutti. Quella dei fatti, che ti costringe a metterci la faccia e

a rischiare, piace a pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Inevitabile:
se sai
di uscire
stringi
i denti
e non parli,
una volta
fuori
conterai
di più
nella cosca*



*I mafiosi
tireranno
un sospiro
di sollievo
È passata
l'idea
che si possa
commettere
qualunque
crimine,
anche il più
abietto,
poi alla fine
si esce
di galera*

In trincea
Nicola Gratteri. Sopra,
Falcone
e Borsellino



La sentenza-papello

» MARCO TRAVAGLIO

Se Totò Riina avesse saputo che era così semplice cancellare l'ergastolo, nel 1992 si sarebbe risparmiato le stragi, le trattative con lo Stato, forse anche l'arresto e sarebbe morto nel suo letto. Non aveva previsto, uomo di poca fede, che un giorno sarebbero arrivate la Corte europea dei diritti dell'uomo e poi in appello la Grande Chambre a trasformare l'Italia nell'El Dorado di mafiosi e terroristi, spazzando via la loro bestia nera: l'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario che esclude dai benefici carcerari (permessi, semilibertà, liberazione condizionale, liberazione anticipata, lavoro esterno) i condannati a vita per i delitti più gravi. Un verdetto sciagurato che trasformerà l'ergastolo in una burletta, farà sparire i collaboratori di giustizia e rimetterà in sella i boss irriducibili grazie all'aspettativa di uscire un giorno di galera. A meno che il governo, il Parlamento, la Consulta e i giudici italiani non se ne infischino dell'invito a smantellare l'antimafia e l'antiterrorismo per evidenti esigenze di sicurezza nazionale, come sarebbe sommamente doveroso, finché a Strasburgo non siederanno giudici più competenti e meno scriteriati.

L'articolo 4-bis detto "ergastolo ostatico" per facilitare la comprensione ai cialtroni che ancora s'indignano se "fine pena mai" vuol dire "fine pena mai"- fu introdotto nel 1992, dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio: Falcone e Borsellino dovettero morire ammazzati perché lo Stato si dotasse delle armi antimafia che da vivi avevano chiesto mille volte, invano. Anch'essi, se avessero previsto la sentenza di ieri, si sarebbero forse risparmiati quella fine terribile. Eppure era chiaro a tutti che, per spezzare il vincolo di omertà che garantisce lunga vita e impunità ai clan, occorre una contropunta formidabile a parlare, almeno

pari alla convenienza a tacere e alla paura delle vendette trasversali. Quella contropunta i due giudici (e molti altri con loro) la individuarono in una "tenaglia" a due ganasce: ampi benefici per chi collabora con la giustizia, rischiando la propria pelle e quella dei propri famigliari; e l'ergastolo vero, duro e isolato, senza sconti né scappatoie, per chi tace. Risultato: migliaia di "pentiti" in pochi anni fecero luce almeno sulla manovalanza mafiosa delle stragi, aiutando lo Stato a catturare centinaia di boss, killer e favoreggiatori, a dare un nome a migliaia di colpevoli di delitti insoluti, a sequestrare montagne di armi e soldi.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Poi, faticosamente e fra mille ostacoli, presero a svelare le verità più indicibili, di cui pochissimi erano a conoscenza, sulla trattativa e i mandanti esterni. E li partirono le controriforme all'insegna del cosiddetto "garantismo" di destra, di centro e di sinistra, sempre a vantaggio dei colpevoli e mai delle vittime.

Riina aveva subito colto gli effetti devastanti della tenaglia studiata da Falcone e Borsellino. Infatti, ai primi vagiti del decreto Scotti-Martelli sul 41-bis (e il 4 bis), varato dopo Capaci ma poi accantonato in Parlamento fino a via d'Amelio, aveva messo nero su bianco nel "papello" della trattativa con il Ros che le stragi sarebbero finite solo con l'abolizione dell'ergastolo e del 41-bis, cioè del carcere duro ed eterno: ne andava della sopravvivenza di Cosa Nostra, legata a filo doppio alla regola aurea dell'omertà. Lo sapevano e lo sanno tutti: tranne la Cedu e la Grande Chambre, col contorno dei "garantisti" più o meno pelosi all'italiana. Eppure, a queste anime belle perse nell'astrattismo di un diritto iperuránico, ignorante e sganciato dalla realtà, basterebbe leggere i

messaggi e gli avvertimenti di boss come Giuseppe Gravano, che da dieci anni minaccia di parlare (non solo nei conciliaboli col compagno di ora d'aria, ma anche a verbale) se non saranno rispettate le promesse fatte nel 1992-'94 e sempre (in parte) tradite. Ora anche lui si batterà una mano sulla fronte: anziché faticare le sette camicie a ricattare B. e Dell'Utri, gli bastava inoltrare una domanda in carta bollata a Strasburgo.



Murati vivi La combinazione con il regime del 41bis riguarda 251 "padrini"

Bagarella, Sandokan e il vecchio Cutolo: 955 "fine pena mai", i capimafia sono 1 su 4

LA MISURA

» ANTONELLA MASCALI

Gli ergastolani che non possono accedere ai benefici perché non hanno mai voluto collaborare con la giustizia e hanno di conseguenza il cosiddetto ergastolo ostativo sono quasi due terzi di chi è stato condannato al carcere a vita.

SU 1796 ergastolani, i detenuti con l'ostativo che impedisce permessi premio e pene alternative come i domiciliari e la libertà condizionata, sono 955, secondo dati del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Quasi cinque anni fa, a gennaio 2015, erano 855. Di questi 955, secondo i dati più recenti e disponibili, i boss mafiosi con ergastolo ostativo e pure al 41 bis, sono 251 su oltre 700 complessivi sottoposti al regime del carcere duro.

Fra loro, capi storici e stragisti di Cosa nostra come il cognato di Totò Riina, Leoluca Bagarella, il capomafia di Catania Nitto Santapaola, Giuseppe Graviano, Piddu Madonna. Hanno anche l'ergastolo ostativo camorristi del calibro di Raffaele Cutolo (da oltre 25 anni in isolamento), Francesco Schiavone detto Sandokan, Michele Zagaria e Giuseppe Setola. Fra i 955 ergastolani con l'ostativo ci sono pure boss della 'ndrangheta calabrese come Domenico e Pasquale Condello, Rocco Pesce, Antonino Imeri e così via.

Dei detenuti che non possono accedere ad alcun be-

neficio fanno parte anche molti del cosiddetto circuito di alta sicurezza "As1", cioè condannati per associazione mafiosa, che sono stati al 41bis, a cui non è stato prorogato il carcere duro ma che sono considerati ancora boss pericolosi se dovessero poter comunicare con l'esterno. A ottobre 2019, secondo dati Dap, sono 163.

RIMANENDO nell'ambito degli ergastolani con l'ostativo, condannati per aver fatto parte della criminalità organizzata ma che sono scesi, per così dire, nella scala della pericolosità, sono in 442 coloro che si trovano nel circuito alta sicurezza denominato "AS3".

Invece, i detenuti con l'ergastolo ostativo condannati per eversione e terrorismo sono 17 e sono nel circuito denominato "As2". Fra loro c'è Nadia Desdemona Lioce, delle "Nuove Brigate Rosse", coinvolta negli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi.

L'ergastolo ostativo fu concepito proprio per dare una possibilità di scelta ai boss mafiosi, la stragrande maggioranza di questo tipo di popolazione di detenuti, di subire le conseguenze di restare fedeli a Cosa Nostra o di collaborare con lo Stato, come ha ricordato anche l'ex procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ed ex giudice a latere del Maxiprocesso di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Non a caso, come hanno raccontato diversi magistrati nei giorni scorsi al Fatto Quotidiano, dall'approdo del Maxiprocesso in Cassazione, in poi, anche con il famoso "papello" allo Stato di Totò Riina, il chiodo fisso di

Cosa Nostra è stato quello di ottenere l'abolizione dell'ergastolo ostativo per poter sperare nei benefici e quindi evitare di morire in carcere. O peggio ancora per evitare che sempre più boss abbiano la "tentazione" di diventare pentiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In carcere

In senso orario: Giuseppe Graviano, Nitto Santapaola, Raffaele Cutolo, Pasquale Condello, Nadia D. Lioce e Francesco Schiavone

17

Eversori e terroristi

Tra questi la brigatista Nadia D. Lioce



“Rivedere l'ergastolo ostativo non vuol dire rimettere i boss in libertà”

PARLANO IL COSTITUZIONALISTA DAVIDE GALLIANI E IL FILOSOFO DEL DIRITTO EMILIO SANTORO. IL 22 OTTOBRE LA SENTENZA DELLA CONSULTA

Roma. La Cedu, Corte europea dei diritti dell'uomo, ieri ha bocciato il ricorso del governo sull'ergastolo ostativo. Una decisione che è stata accompagnata, nei giorni precedenti, da allarmi sui “regali alla mafia” e sul rischio che “decine e decine di mafiosi possano uscire dal carcere”. Il prossimo 22 ottobre la Corte costituzionale dovrà decidere, a partire da un caso simile, sulla legittimità del 4 bis rispetto però ai permessi premio (nella sentenza Viola era rispetto alla liberazione condizionale). E anche in quel caso, immaginiamo, si moltiplicherà il terrorismo psicologico. Davide Galliani, costituzionalista ed estensore di un *amicus curiae* nel caso Viola contro Italia alla Cedu, ci spiega perché dietro questi allarmi ci sia anche della malafede. “Anzitutto – dice Galliani al Foglio – è interessante notare come si siano allarmati tutti quanti adesso, quando in realtà la sentenza Viola è stata depositata il 13 giugno. E' passata abbastanza inosservata, ma ora che il governo ha deciso di rivolgersi alla Grande Camera, tutti hanno iniziato a dire la propria, al di là del merito. Dal punto di vista giuridico e anche per come funziona la Corte di Strasburgo, il panel di cinque giudici doveva decidere se mandare la sentenza Viola in Grande Camera o meno, non stava decidendo nel merito. Né stava mettendo in discussione, come qualcuno ha detto, il regime di 41 bis”. Questa levata di scudi tardiva “dunque fa riflettere. Sono passati tre mesi, dove sono stati finora?”.

A un certo punto, però, politici e magistrati si sono svegliati. Da Luigi Di Maio ad Alfonso Bonafede, a Nino Di Matteo. Tutti a parlare di mafiosi in libertà e duro colpo allo stato da parte dell'Europa. Anche se, dice il professor Galliani, “io escluderei che tutti i politici abbiano letto veramente la sentenza Viola. Basta leggere che cosa c'è scritto nel cosiddetto Spazzacorrotti, che estende il regime ostativo anche per reati che non sono associativi. Pensi al peculato. Lei mi può spiegare che collaborazione potrà mai dare un vigile urbano che si è intascato 300 euro? Chi ha scritto questa norma non capisce che il regime ostativo al massimo può avere un senso nei confronti di reati associativi, come la mafia. Ma come può avere senso tanto per la mafia quanto per il peculato? Mi verrebbe da dire ‘perdonateli perché non sanno quello che fanno’”. I magistrati invece è difficile pensare che siano ignoranti, anzi. Quindi quando parlano lo

fanno, si suppone, con cognizione di causa. “Lasciamo stare la politica, ma un magistrato non può dire che la Cedu va a intaccare il carcere duro. Semplicemente non è vero, quindi se lo dice è in malafede”. Insomma, dice Galliani “è una strumentalizzazione quella cui stiamo assistendo. La sentenza Viola non riguarda il carcere duro. E non si può certo dire che chi nutre delle perplessità sull'ergastolo ostativo sarebbe un fiancheggiatore della mafia. Papa Francesco è contro l'ergastolo, dunque sarebbe colluso con la mafia?”. Dunque, è “giusto esprimere liberamente delle perplessità di natura giuridica (come hanno fatto la Cassazione e la sorveglianza sollevando le questioni di costituzionalità, senza essere tacciati di stare, anche solo indirettamente, dalla parte della mafia. Purtroppo è questo il messaggio che sta passando”. Sono molti i messaggi sbagliati che sono emersi in questi giorni. Dal fatto che adesso “decine di mafiosi usciranno” al fatto che Strasburgo non conosce bene i problemi dell'Italia. “Ma niente di questo è vero. Dire che ‘usciranno tutti i boss’ non ha alcun senso. Strasburgo dice semplicemente una cosa: durante una detenzione ultradecennale – più di vent'anni, poniamo – è possibile che una persona cambi, nonostante le nostre carceri facciano schifo. Il giudice deve poter prendere atto del cambiamento, ma non è detto che apra le porte del carcere. Il carcere ostativo nega i benefici penitenziari, dal permesso premio fino alla liberazione condizionale, a meno che un condannato collabori con la giustizia. Se non collabora, è considerato socialmente pericoloso, sempre e comunque”. La Cedu vuole semplicemente restituire al giudice la possibilità di decidere. Eppoi, aggiunge Galliani, “basta con la strumentalizzazione di Giovanni Falcone sul carcere ostativo, davvero insopportabile. Falcone merita di meglio. Bisogna portargli rispetto. Mentre sul 41 bis sappiamo che tanto Falcone quanto Paolo Borsellino erano tendenzialmente favorevoli, sull'ergastolo ostativo non possono esserci strumentalizzazioni. E sa perché? Perché quando è stato introdotto il regime del quale parliamo, Falcone era già morto. Quindi o qualcuno mi prova che aveva scritto qualcosa a favore del carcere ostativo, oppure, siccome non lo puoi dimostrare, vuol dire strumentalizzare il suo nome. Io lo lascerei davvero in pace. Possiamo usare altri argomenti, ma non questo”.

Per giorni, come detto, Nino Di Matteo & soci hanno lanciato allarmi sulla libera uscita dei mafiosi dal carcere grazie all'imminente decisione della Cedu. Eppure, proprio questa settimana la Cassazione ha respinto la richiesta dei legali di Giovanni Brusca di ottenere la detenzione domiciliare. Brusca continuerà dunque a scontare la sua pena nel carcere di Rebibbia. Per Emilio Santoro, filosofo del diritto, è la dimostrazione che non è vero che adesso ci sarà il via libera ai mafiosi. “Non è che la Cedu abolisce il carcere ostativo, ma consente al magistrato di sorveglianza di valutare, dal percorso riabilitativo di un reo, se può uscire dal carcere oppure no. Nel caso di Brusca, contro il parere della Dia, la Cassazione ha stabilito per l'appunto che Brusca non può uscire dal carcere. Grazie alla Cedu torniamo semplicemente a questo: il magistrato di sorveglianza valuta se tenere un mafioso in carcere oppure no. L'ostatività che la Cedu ha abolito impediva al magistrato di sorveglianza di valutare il detenuto. Quando Di Matteo dice che adesso i mafiosi usciranno dal carcere, significa che non ha nessuna fiducia nei confronti dei magistrati di sorveglianza”. Adesso si attende la Corte costituzionale del 22 ottobre e “tra i giuristi è ormai pacifico ritenere illegittimo l'ergastolo ostativo, a parte qualche magistrato – come Ardità o Di Matteo – nessuno più sostiene il contrario. Quindi io penso che la Corte costituzionale non farà altro che ribadire lo stesso concetto stabilito dalla Cedu. Quello che fa la Cedu è ribadire, in linea con la giurisprudenza consolidata, che negare la possibilità di rilasciare un detenuto sottoposto a ergastolo è una forma di tortura. Io capisco la lotta alla mafia, ma un paese civile può condurre questa lotta rimanendo in linea con gli standard europei dei diritti umani, senza ricorrere alla tortura. Un tempo ci si chiedeva se fosse giusto torturare o meno un terrorista, e si è stabilito di no. Oggi è la stessa cosa”. La cosa assurda, dice Santoro, “è che quando c'è stata la sentenza Viola, a giugno, nessuno ha detto nulla. Nemmeno Salvini, che pure era ministro dell'Interno e di solito è il primo ad attaccare l'Europa. Abbiamo dovuto aspettare un governo, in cui ci sono anche il Pd e Leu, che brontolasse contro la riaffermazione di un principio: non si tortura nessuno, ma si valutano i comportamenti delle persone”.

David Allegranti

“Nessuno aveva detto niente dopo la sentenza Viola, nemmeno Salvini, sempre il primo ad attaccare l'Europa. Abbiamo dovuto aspettare un governo, con il Pd e Leu, che brontolasse contro la riaffermazione di un principio: non si tortura nessuno, ma si valutano i comportamenti delle persone”

C'è un giudice a Strasburgo

Altre buone ragioni per spingere la politica a rivedere l'ergastolo ostativo

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha respinto il ricorso del governo italiano sull'ergastolo ostativo, confermando la sentenza dello scorso 13 giugno con cui ha ordinato al nostro paese di riformare la legge che impedisce ai condannati di usufruire di benefici penitenziari se non collaborano con la giustizia, ritenendo la norma contraria al diritto a non essere sottoposti a trattamenti inumani e degradanti. Nella sentenza, la Corte spiega che lo stato non può imporre il carcere a vita ai condannati solo sulla base della loro decisione di non collaborare con la giustizia, dal momento che questa scelta non è totalmente libera (il condannato può decidere non di collaborare per paura di ritorsioni), né comporta sempre un reale pentimento. Più che ringraziare la Corte di Strasburgo per averci ricordato il significato dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (e indirettamente dell'articolo 27 della nostra Costituzione), viene voglia di invidiare la fermezza con la quale i giudici hanno confermato

la decisione dello scorso giugno, senza farsi condizionare dall'ondata di catastrofismo sollevata in questi giorni dai rappresentanti delle istituzioni italiane (a partire dal Guardasigilli Bonafede) di fronte a una decisione che, a dire il vero, non porterà ad alcuna liberazione di massa di boss mafiosi. Evidentemente a Strasburgo sono ben chiari i danni prodotti dalla deriva del pentitismo nel nostro paese (come il più grave depistaggio della storia giudiziaria italiana, quello avvenuto nel processo sulla strage di Via D'Amelio a opera del falso pentito Scarrantino) e lo scollamento dei nostrani paladini dell'antimafia rispetto a un tema così delicato come la collaborazione dei mafiosi (basti pensare al parere favorevole espresso da De Raho alla concessione dei domiciliari per Brusca, poi bocciato dalla Cassazione). La speranza ora è che il Parlamento intervenga presto per riformare le norme sull'ergastolo ostativo in una direzione più umana, senza sfuggire dalle proprie responsabilità, come avvenuto sul fine vita.



LA CORTE EUROPEA SULL'ERGASTOLO OSTATIVO

«Disumano fine pena mai» Ma la mafia è una condanna

di Stefano Zurlo

Siamo in guerra e in guerra non si può andare disarmati. La Corte di Strasburgo fa il suo lavoro e bocchia l'ergastolo ostativo, parente stretto del 41bis. Uno dei non molti strumenti a disposizione dello Stato per fare pressione sul soldato di Cosa nostra e convincerlo a rompere il legame con l'organizzazione.

a pagina 12
 Alfieri a pagina 12

IN GUERRA NON SI PUÒ ANDARE DISARMATI

di Stefano Zurlo

Siamo in guerra e in guerra non si può andare disarmati. La Corte di Strasburgo fa il suo lavoro e bocchia l'ergastolo ostativo, parente stretto del 41bis. Uno dei non molti strumenti a disposizione dello Stato per fare pressione sul soldato di Cosa nostra e convincerlo a rompere il legame con l'organizzazione. L'ergastolo ostativo fa tabula rasa dei benefici, ma il bisturi del legislatore toglie in qualche modo la speranza del riscatto e del cambiamento. La pena non è più virtuale, come quasi sempre accade nel nostro Paese: diventa anzi una condanna senza fine. Senza sconti né bonus. Una catena pesantissima che toglie al prigioniero quel minimo di relazioni e rapporti oltre le sbarre, chiudendo a doppia mandata la linea dell'orizzonte. Siamo, secondo la Corte, alla violazione dei diritti umani ed è indubbio, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale, che ci sia un cortocircuito rispetto alle aspettative disegnate dal nostro sistema penitenziario. Ma è altrettanto innegabile la specificità dell'Italia nel contesto continentale. Regioni intere del Paese sotto il tallone di una criminalità implacabile e feroce; oggi c'è meno attenzione perché, incrociando le dita, le stragi degli anni Novanta sono lontane, quei picchi di emotività sono per fortuna un ricordo e la routine ci distrae in altre direzioni. Ma la battaglia non è finita, i soldati delle diverse organizzazioni mafiose sono centinaia, intere province, come viene ricordato tutti i giorni in qualche convegno, sono soffocate dallo strapotere dei clan. Le condanne e i processi sono un tratto fondamentale nel contrasto a Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, ma la vittoria arriva per davvero quando un membro chiude con la piovra e

taglia i legami. Altrimenti anche dal carcere si danno ordini e si continua a delinquere e a vivere in quell'atmosfera basata sulla violenza e il ricatto. Ci sono boss che dalle celle hanno gestito traffici di droga, pianificato omicidi, controllato la riscossione del pizzo. La quadratura del cerchio è impossibile e però il pugno di ferro, che non vuol dire scendere nella scala buia e mortificante delle umiliazioni e delle privazioni, costringe il detenuto a riflettere fino in fondo su scelte e comportamenti che nemmeno il semplice ergastolo, e usiamo questa parola con tutta l'angoscia possibile, sembra poter mettere in discussione. Forse a Strasburgo hanno, con tutto il rispetto, una conoscenza non adeguata di quel che accade nel nostro Paese e forse un viaggio in Italia, meno romantico e incantato di quello celeberrimo di Goethe, aiuterebbe a capire il dramma che si vive quotidianamente nel Belpaese. Non è un alibi, sia chiaro, per attuare una politica repressiva, ma una questione di realismo. E solo chi ha una percezione esatta di un fenomeno può sperare di affrontarlo. Non si va a mani nude contro chi colpisce senza pietà.



LA SENTENZA DI STRASBURGO

«No all'ergastolo duro per i mafiosi»

La Corte Ue per i diritti umani bocchia il ricorso italiano. Bonafede: «Non condividiamo»

Diana Alfieri

■ La Grand Chamber della Corte Europea dei Diritti Umani ha ritenuto inammissibile il ricorso dell'Italia contro l'abolizione dell'ergastolo ostativo, cioè il carcere a vita che non prevede benefici né sconti di pena, applicato in Italia per reati gravissimi come l'associazione mafiosa o il terrorismo, in assenza di collaborazione con la giustizia da parte del condannato. La Corte lo scorso 13 giugno aveva considerato ammissibile il ricorso avanzato dal detenuto per mafia Marcello Viola un capocosca di Taurianova, detenuto per 4 ergastoli a seguito di omicidi, sequestri di persona, detenzione di armi, e stabilito che c'era stata una violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani. Per tutta risposta il governo aveva chiesto che la decisione fosse rinviata per un nuovo giudizio alla Grande Camera.

Ieri il no definitivo all'Italia, cui viene chiesto di riformare la norma sull'ergastolo ostativo.

E così, la Corte dei diritti umani di Strasburgo, ha dato torto all'Italia sull'ergastolo «duro» ai mafiosi e non accoglie il ricorso del governo contro la sentenza del 13 giugno che bocciava il cosiddetto «fine pena mai» in quanto - secondo la giurisprudenza

della Corte - a chi è detenuto non si può togliere del tutto anche la speranza di un recupero, ma al soggetto in carcere va riconosciuta la possibilità di redimersi e di pentirsi ed avere quindi l'ultima chance di migliorare la propria condizione.

Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha espresso la sua contrarietà alla decisione della Cedu: «Non condividiamo e faremo valere in tutte le sedi le ragioni del governo italiano e le ragioni di una scelta che lo Stato ha fatto, tanto anni fa, stabilendo che una persona può accedere anche ai benefici, a condizione però che collabori con la giustizia». Il guardasigilli ha aggiunto che «noi abbiamo un ordinamento che rispetta i diritti di tutti le persone ma che di fronte alla criminalità organizzata reagisce con determinazione». L'Italia, nel ricorso presentato a settembre aveva chiesto che il caso dell'ergastolo ostativo, fosse sottoposto al giudizio della Grand Chambre, l'organo della Cedu che affronta i casi la cui soluzione può riguardare tutti i paesi

POSSIBILE BOOM DI RICORSI

«Il fine pena mai» ritenuto inumano. Ora l'Italia rischia di essere multata

della Ue.

L'Italia, nel suo ricorso, spiega la specificità criminale del nostro Paese, la pericolosità stragista delle mafie, Cosa nostra, camorra, 'ndrangheta. Il ricorso motiva la ragione delle norme rigide sull'ergastolo spiegando che esse riguardano solo alcuni reati molto gravi - mafia, terrorismo, pedopornografia - e consentono una strategia severa contro chi, aderendo a un'organizzazione mafiosa o terroristica, si pone l'obiettivo di destabilizzare lo Stato.

Eppure l'orientamento della Cedu va in tutt'altra direzione e quell'ergastolo duro, che impedisce la concessione di benefici, viola l'articolo 3 della Convenzione che vieta la tortura, le punizioni disumane e degradanti, soprattutto nega la possibilità di un percorso rieducativo. Da qui l'invito all'Italia a rivedere la legge. Un invito che non rappresenta un obbligo, ma produce però come conseguenza una serie di altri ricorsi di detenuti che lamentano condizioni disumane, tant'è che a Strasburgo ce ne sarebbero già altri 24. «L'Italia subirà ripetute condanne per non avere adempiuto all'obbligo di rispettare una delle norme chiave della Cedu», dice Andrea Pugiotto, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Ferrara.

1.633

In Italia gli ergastolani condannati all'ergastolo su cui non pende alcun altro giudizio definitivo) sono 1.633: di questi, 1.106 sono ergastolani «ostativi», ai sensi dell'articolo 4bis dell'ordinamento penitenziario

944

Gli ergastolani definitivi con l'associazione di tipo mafioso sono 944, quelli ai quali è applicato anche il 41 bis sono 101 in carcere da oltre 20 anni e 55 in carcere da oltre 25 anni

1.106

Dei 1.633 ergastolani definitivi, 773 si trovano in carcere da oltre 20 anni e 454 da oltre 25 anni; dei 1.106 ergastolani ostativi, 628 sono in carcere da oltre 20 anni e 375 da oltre 25 anni



Il colloquio

Cafiero de Raho
«I mafiosi non si pentiranno più»

Gigi Di Fiore

Intervista Federico Cafiero de Raho

«C'è il rischio di disarmare le indagini contro le mafie»

«Sono molto preoccupato, si rischia un passo indietro nella lotta alle mafie fino agli anni precedenti alle stragi di Cosa nostra. Così i mafiosi non si pentiranno più», dice il procuratore nazionale antimafia Cafiero de Raho. *A pag. 5*

Gigi Di Fiore

«Sono molto preoccupato, si rischia un ritorno al passato, facendo un passo indietro nella lotta alle mafie fino agli anni precedenti alle stragi di Cosa nostra». Il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, non ha dubbi nella sua valutazione sulla sentenza della Grande Camera della Corte dei diritti umani di Strasburgo.

Procuratore, cosa accadrà nell'immediato, è vero che c'è il rischio che alcuni mafiosi possano essere scarcerati?

«Nell'immediato, non esiste questo rischio. La decisione è per il momento un monito all'Italia a rendere compatibile il meccanismo della detenzione di mafiosi al 41-bis con i principi della convenzione dei diritti dell'uomo che fu sottoscritta anche dall'Italia».

Quale principio viene richiamato in particolare dalla Corte di Strasburgo?

«Quello contenuto nell'articolo tre, che proibisce la tortura e qualsiasi altro sistema vessatorio nei confronti dei detenuti. La Corte ha ritenuto che l'ergastolo perenne, senza alcuna possibilità di accedere a benefici detentivi, sia per i mafiosi che non collaborano con la giustizia equiparabile a una forma di vessazione contraria alla convenzione sui diritti dell'uomo».

È una decisione che toglie agli inquirenti la principale arma per affrontare la lotta alle mafie?

«Proprio così. I mafiosi hanno sempre temuto il fine pena mai, l'assenza di benefici carcerari, e molti hanno avviato collaborazioni con la giustizia proprio per questo motivi. Era l'obiettivo della legge, nata

subito dopo le stragi dei giudici Falcone e Borsellino. Prevedeva che ai benefici il mafioso potesse accedere solo collaborando con la giustizia».

Si trattava di una legge speciale?

«Era una legge nata per

rispondere alla violenza di una strategia mafiosa particolarmente sanguinosa nei confronti dello Stato. Una legge su cui spesso è intervenuta la Consulta per decidere su alcune eccezioni di costituzionalità, quasi tutte superate. Una legge che ha sortito i suoi effetti, favorendo decine e decine di collaborazioni con la giustizia, preziose per stroncare pericolosi gruppi mafiosi. L'articolo quattro della legge prevede come unica eccezione che l'interessato dimostri l'impossibilità a collaborare o a fare dichiarazioni utili agli inquirenti, per riuscire a ottenere i benefici ordinari comuni ai condannati per altri reati».

Ci sono stati molti casi di questo tipo?

«Molto rari. Difficile che un mafioso condannato all'ergastolo possa dimostrare di non conoscere nulla del gruppo mafioso di cui è stato complice».

La decisione di Strasburgo complica le cose nella lotta alle mafie?

«Pone la necessità di una rivisitazione di norme efficaci, che sono servite molto contro i gruppi mafiosi. Ma bisogna aspettare comunque la prossima decisione della Consulta, che è stata attivata di nuovo per decidere sull'incostituzionalità ancora dell'articolo quattro al centro della sentenza di Strasburgo».

Dopo la decisione della Corte costituzionale, il Parlamento dovrà intervenire?

«Sì, avendo dinanzi un quadro chiaro sui limiti costituzionali delle norme da riesaminare. Ci saranno la decisione di Strasburgo e la decisione della Consulta da tenere conto. E si dovrà comunque evitare di spuntare le armi agli inquirenti,

che pregiudicherebbe la lotta alle mafie. C'è poi un altro elemento da non trascurare».

Quale?

«Tutti i grossi mafiosi, delle organizzazioni siciliane come delle calabresi e dei clan della camorra di un certo spessore criminale, si comportano all'apparenza con rispetto verso le istituzioni carcerarie. Valutare i loro ravvedimenti e comportamenti da come sono stati in carcere rischierebbe di falsare il giudizio di chi deve decidere sulla concessione dei benefici carcerari. Avere invece a disposizione anche elementi esterni per valutare il distacco o meno del detenuto dalle logiche mafiose è stato prezioso in questi oltre vent'anni».

In gioco ci sono principi costituzionali?

«C'è l'armonia della legge antimafia con l'articolo 27 terzo comma della Costituzione. La Consulta deciderà nelle prossime settimane e il legislatore dovrà tenerne conto, per avviare un percorso di riesame delle norme in vigore».

Gli inquirenti che indagano sulle mafie rischiano di tornare indietro nel loro lavoro?

«Sicuramente, chi ha coordinato indagini sulle mafie negli ultimi vent'anni sa quanto sia stato efficace l'articolo quattro della legge, quanto il fine pena mai abbia spinto a decine e decine di collaborazioni con la giustizia. È evidente che, quando arriverà anche la decisione della Consulta, al legislatore spetterà un compito di grande responsabilità. Il rischio è spuntare armi efficaci nel contrasto alle mafie, anche se bisognerà rispettare le decisioni della Grande Camera di Strasburgo e della Corte costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FINE PENNA MAI HA SPINTO TANTISSIMI MAFIOSI A PENTIRSI. LA NORMA CONTESTATA È STATA DI GRANDE EFFICACIA



SONO PREOCCUPATO DI UN RITORNO ALL'INDIETRO NEGLI ANNI CHE PRECEDERONO LE STRAGI SICILIANE



La Ue: no all'ergastolo Da Cutolo a Sandokan chi può tornare libero

Fine pena mai, la Corte di Giustizia boccia l'Italia
Bonafede: «Contrari, ci batteremo in ogni sede»

M. Liguori e servizi alle pagg. 4 e 5

Permessi premio e semilibertà ecco i boss e i killer che sperano

► "Sandokan", Zagaria, Setola e Bidognetti: ► Un diploma e due lauree: tra i beneficiari pronta a ricorrere la cupola dei Casalesi anche Cesarano, recordman con 30 ergastoli

IL FOCUS

Mary Liguori

I detenuti all'ergastolo ostativo e quindi i supercarcerati al 41 bis o sottoposti alle restrizioni dell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario possono, da oggi, ricorrere alla Corte Europea dei diritti dell'uomo per ottenere benefici finora loro negati. La decisione di ieri della Grande Chambre ha effetti diretti, al momento solo teorici, sui camorristi ergastolani ristretti da decenni nei penitenziari italiani di massima sicurezza. Personaggi come Giuseppe Setola, il boss stragista dei Casalesi, l'uomo che si diede latitante proprio dopo una scarcerazione ottenuta con un falso certificato di cecità, che durante la fuga di nove mesi uccise e fece uccidere diciotto persone, sarà tra i primi a ricorrere alla Cedu. Sogna un permesso premio che gli consenta di riabbracciare la moglie e la figlia. Il suo avvocato, Paolo Di Furia, curerà anche il ricorso di Michele Zagaria, detenuto nelle medesime condizioni di Setola, ma da meno tempo. Nell'immediato, dal momento che per chiedere per-

messi e libertà condizionale occorre che siano stati scontati un certo numero di anni di carcere, possono aspirare al ricorso anche Francesco Sandokan Schiavone e Francesco Bidognetti. In pratica la cupola dei Casalesi al completo.

Immaginare cosa accadrebbe al ritorno a casa di un boss di questo calibro non è difficile. Per farsene un'idea basta tornare al 5 marzo del 2015 e ripercorrere i tre giorni di permesso premio concessi ad Augusto La Torre, altro pezzo da novanta della camorra casertana, prima pentito, poi scaricato dalla Dda. A La Torre furono concesse 72 ore di libertà dal tribunale di Sorveglianza e, appena fuori dal carcere, un familiare gli scattò una foto che poi pubblicò su Facebook. Pochi minuti e il web fece il suo corso: condivisioni a gogo, commenti entusiastici, la notizia mandò in visibilio i «romantici» della camorra di un tempo, soprattutto nella «sua» Mondragone. La foto di La Torre sembrò una sfida a tutto e a tutti. E fu uno schiaffo in piena faccia per i familiari delle sue, tante, vittime.

FIGLI IN VITRO E LAUREE

Ma in Campania la bacchettata della Cedu al governo italiano può diventare un'arma per tantissimi altri capiclan pronti a re-criminare i propri diritti umani. Raffaele Cutolo è detenuto da oltre quarant'anni ed è forse il boss più isolato al mondo. Una misura necessaria, a parere della giustizia italiana, prima attuata con l'isolamento aggravato, poi con la legge 41 bis, dal mo-

mento che il «professore di Ottaviano» mise su l'esercito della Nco proprio dal carcere. Cutolo ha già dimostrato di poter far valere i suoi diritti quando ottenne l'autorizzazione per la fecondazione in vitro che gli diede una figlia; era il 2007. Ma ci sono altri camorristi sanguinari che si sono sempre rifiutati di collaborare con lo Stato nelle condizioni di poter presentare il proprio ricorso. Uno fra tutti, l'irriducibile mammasantissima di Castellammare di Stabia, Ferdinando Cesarano, 30 ergastoli (record italiano), mai un segno di cedimento, diploma e due lauree conseguiti durante l'infinita detenzione al 41bis. Seconda tesi proprio sul carcere duro.

IL MENU IN CASSAZIONE

Altri agguerritissimi camorristi che hanno già dato prova di sapersi districare nella difficoltosa ricerca dei propri diritti si trovano nell'area oplontina. Umberto Onda, condannato a svariati ergastoli, è ospite a Terni al 41bis e ha ottenuto dalla Cassazione che gli venisse servito un menu senza pietanze a base di pesce: è allergico, nonostante sia figlio di un pescatore. Onda intrattiene colloqui fissi con il Garante per i detenuti. Altro guerriero dei diritti dei carcerati che guarda sicuramente con fiducia alle indicazioni di Strasburgo è Luigi Di Martino, reggente del clan Gionta di Torre Annunziata, detto «il profeta». Dopo l'arresto, fu lasciato in regime ordinario, ma a quanto pare si alleò ai Mallardo di Giugliano e ad altri camorristi detenuti

con lui a Secondigliano e organizzò l'omicidio di Aldo Autuori, boss di Salerno ucciso a Ferragosto del 2015. Fece tutto in carcere e quando lo si scoprì, fu spedito a Opera al 41bis. Di Martino si batté e ottenne l'autorizzazione per sposare, nella cappella del penitenziario, la sua attuale moglie. Dalla provincia, culla della più feroce criminalità organizzata, bisogna spostarsi alla periferia a est di Napoli per trovare altri detenuti con le carte potenzialmente in regola per il ricorso e i permessi. E andare su nomi che evocano guerre di camorra paragonabili, in termini numerici, a moderni stermini di massa.

Il più celebre camorrista che potrebbe chiedere permessi premi è Paolo Di Lauro, il re della droga di Secondigliano, detenuto da quindici in regime di carcere duro, come alcuni dei suoi figli. Di Lauro, «il milionario», potrebbe far ricorso per riabbracciare la moglie, come potrebbe invocare i propri diritti umani Eduardo Contini, altra testa di serie della criminalità organizzata napoletana. Sarà, con tutta probabilità, la battaglia per i diritti umani più singolare, e certamente contestata, della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CUTOLO GIÀ NEL 2007
RIUSCÌ A FAR VALERE
IL DIRITTO CON L'OK
ALLA FECONDAZIONE
IN VITRO CHE
GLI DIEDE UNA FIGLIA**

**DI MARTINO, REGGENTE
DEL CLAN GIONTA,
DETTO IL PROFETA,
RIUSCÌ A ORGANIZZARE
DAL CARCERE L'OMICIDIO
DI UN BOSS DI SALERNO**

I personaggi



RAFFAELE CUTOLO

Il "professore di Ottaviano" mise su l'esercito della Nco dal carcere: è detenuto da oltre quarant'anni



GIUSEPPE SETOLA

Il boss stragista dei Casalesi durante la latitanza di nove mesi uccise e fece uccidere diciotto persone



FRANCESCO SCHIAVONE

Anche "Sandokan", come pure Francesco Bidognetti, potrebbe avanzare ricorso alla Cedu



FERDINANDO CESARANO

Diploma e due lauree, l'irriducibile mammasantissima di Castellammare detiene il record di 30 ergastoli



PAOLO DI LAURO

«Il milionario», re della droga a Secondigliano, potrebbe fare ricorso per riabbracciare la moglie



EDUARDO CONTINI

Altra testa di serie della criminalità organizzata napoletana, Contini ha i requisiti per ricorrere a Strasburgo



Lo scontro sulla giustizia

Ergastolo duro ai mafiosi la Corte europea bocchia l'Italia Bonafede: «Non ci stiamo»

► Strasburgo: «Così trattamento inumano ► Il guardasigilli: «Faremo valere le nostre e degradante, benefici anche ai terroristi» ragioni, niente sconti a chi non collabora»

LA SENTENZA

MILANO Il carcere duro è un trattamento «inumano e degradante». Perciò l'Italia deve riformare la legge sull'ergastolo ostativo, che impedisce al condannato di usufruire di benefici sulla pena se non collabora con la giustizia. Lo ha stabilito la Corte dei diritti umani (Cedu), rifiutando la richiesta di un nuovo giudizio avanzata dal governo italiano dopo la condanna - che a questo punto diventa definitiva - emessa il 13 giugno scorso. «Ora è a rischio il 4lbis», avverte il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

RIFORMA

A dare una spallata al sistema del fine pena mai è Marcello Viola, il capocosa di Taurianova laureato in chirurgia ed economia con quattro ergastoli per omicidi, sequestri di persona, possesso di armi: ha presentato ricorso a Strasburgo poiché, rifiutando di pentirsi, non aveva accesso ad alcuna attenuazione progressiva della pena. I giudici di Strasburgo gli hanno dato ragione, il suo avvocato Antonella Mascia esulta: «È una grande vittoria per il nostro Paese. Non è un automatismo, non si toglie lo strumento per combattere la mafia ma permette di esaminare caso per caso se una persona durante la detenzione è cambiata e ha finalmente una speranza di poter rientrare nella società». Respingendo il ricorso del gover-

no, i giudici non dicono che Viola deve essere liberato, ma che l'Italia provveda a cambiare la legge sull'ergastolo ostativo in modo che la collaborazione con la giustizia non sia l'unico elemento che impedisca al condannato di ottenere sconti. «Lo Stato deve mettere a punto, preferibilmente su iniziativa legislativa, una riforma del regime della reclusione a vita che garantisca la possibilità di un riesame della pena», si legge nella sentenza.

I PROGRESSI

Riesame che «permetterebbe alle autorità di determinare se il detenuto si sia evoluto e abbia fatto progressi tali» da non giustificare più, legittimamente, «il suo mantenimento in detenzione». La Corte, inoltre, «pur ammettendo che lo Stato possa pretendere la dimostrazione della "dissociazione" dall'ambiente mafioso», evidenzia «che tale rottura può esprimersi anche in modo diverso dalla collaborazione con la giustizia» e ricorda che la dignità umana, posta al centro del sistema della Convenzione, impedisce di privare una persona della libertà senza al tempo stesso agire per il suo reinserimento sociale e senza offrire al condannato la possibilità di tornare libero in futuro.

LE MOTIVAZIONI

Per i giudici «la principale ragione per cui i detenuti rifiutano di collaborare è il timore di mettere in pericolo le vite proprie o quelle dei loro familiari». Mantenersi a debita distanza

dalla giustizia, dunque, «non è sempre il risultato di una scelta libera e deliberata, né riflette necessariamente una continua aderenza ai valori criminali o perdurati legami con la mafia». Secondo la Corte, tra l'altro, «continuando ad equiparare la mancanza di collaborazione con la presunzione di pericolosità sociale, le regole in vigore valutano la pericolosità riferendosi al momento in cui il reato è stato commesso, invece di tenere conto del processo di reintegrazione e di qualsiasi progresso che il condannato possa aver compiuto dal momento della condanna».

NESSUN PASSO INDIETRO

Per il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede la sentenza di Strasburgo è inaccettabile: «Faremo valere in tutte le sedi - Consiglio d'Europa, comitato dei ministri - una scelta che lo Stato ha fatto tanti anni fa: una persona può accedere ai benefici a condizione che collabori con la giustizia». E «alla politica tutta» si rivolge Maria Falcone, sorella del giudice ucciso a Capaci, affinché trovi «una soluzione che non vanifichi anni di lotta alla mafia e che sappia contemperare i diritti con la sicurezza dei cittadini. Legare la concessione dei benefici carcerari a un generico ravvedimento è molto rischioso». Nella strage di Capaci Tina Montinaro ha perso il marito Antonio, caposcorta di Giovanni Falcone, e ora chiede che chi ha sbagliato paghi: «È un favore fatto alla mafia. Stiamo parlando di

persone che hanno distrutto un Paese, hanno sventrato con il tritolo un'autostrada, seminato morte, ucciso servitori dello Stato, sciolto nell'acido esseri umani. L'Italia non è un paese di torturatori e i mafiosi già oggi trascorrono ben pochi anni in galera».

C. Gu.

**I GIUDICI PUNTANO
SULLA NECESSITÀ
DI GARANTIRE UN
RIESAME DELLA PENA
L'IRA DEI PARENTI
DELLE VITTIME**



Benedetto Santapaola, detto Nitto, tra i più sanguinari e potenti boss mafiosi di Cosa Nostra: condannato cinque volte



**La Corte di Strasburgo: benefici anche per mafiosi e terroristi
 Ergastolo duro, l'altolà all'Italia**

Claudia Guasco

Il carcere duro è un trattamento «inumano e degradante». Perciò l'Italia deve riformare la legge sull'ergastolo ostativo, che impedisce al condannato di usufruire di benefici sulla pena se non collabora con la giustizia. Lo ha stabilito la Corte dei diritti umani (Cedu), rifiutando la richiesta di un nuovo giudizio avanzata dal governo italiano dopo la condanna emessa il 13 giugno scorso. «Ora è a rischio il 4lbis», avverte il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.



Alle pag. 6 e 7

Ergastolo duro, l'Italia bocciata dalla Corte europea Bonafede: non ci stiamo

►Strasburgo: «È un trattamento inumano, benefici da estendere a tutti i detenuti» ►Il guardasigilli: «Faremo valere le nostre ragioni, niente sconti a chi non collabora»

LA SENTENZA

MILANO Il carcere duro è un trattamento «inumano e degradante». Perciò l'Italia deve riformare la legge sull'ergastolo ostativo, che impedisce al condannato di usufruire di benefici sulla pena se non collabora con la giustizia. Lo ha stabilito la Corte dei diritti umani (Cedu), rifiutando la richiesta di un nuovo giudizio avanzata dal governo italiano dopo la condanna - che a questo punto diventa definitiva - emessa il 13 giugno scorso. «Ora è a rischio il 4lbis», avverte il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

RIFORMA

A dare una spallata al sistema

del fine pena mai è Marcello Viola, il capocosca di Taurianova laureato in chirurgia ed economia con quattro ergastoli per omicidi, sequestri di persona, possesso di armi: ha presentato ricorso a Strasburgo poiché, rifiutando di pentirsi, non aveva accesso ad alcuna attenuazione progressiva della pena. I giudici di Strasburgo gli hanno dato ragione, il suo avvocato Antonella Mascia esulta: «È una grande vittoria per il nostro Paese. Non è un automatismo, non si toglie lo strumento per combattere la mafia ma permette di esaminare caso per caso se una persona durante la detenzione è cambiata e ha finalmente una speranza di poter rientrare nella società». Respingendo il ricorso del gover-

no, i giudici non dicono che Viola deve essere liberato, ma che l'Italia provveda a cambiare la legge sull'ergastolo ostativo in modo che la collaborazione con la giustizia non sia l'unico elemento che impedisca al condannato di ottenere sconti. «Lo Stato deve mettere a punto, preferibilmente su iniziativa legislativa, una riforma del regime della reclusione a vita che garantisca la possibilità di un riesame della pena», si legge nella sentenza.

I PROGRESSI

Riesame che «permetterebbe alle autorità di determinare se il detenuto si sia evoluto e abbia fatto progressi tali» da non giustificare più, legittimamente, «il suo mantenimento in de-

tenzione». La Corte, inoltre, «pur ammettendo che lo Stato possa pretendere la dimostrazione della "dissociazione" dall'ambiente mafioso», evidenzia «che tale rottura può esprimersi anche in modo diverso dalla collaborazione con la giustizia» e ricorda che la dignità umana, posta al centro del sistema della Convenzione, impedisce di privare una persona della libertà senza al tempo stesso agire per il suo reinserimento sociale e senza offrire al condannato la possibilità di tornare libero in futuro.

LE MOTIVAZIONI

Per i giudici «la principale ragione per cui i detenuti rifiutano di collaborare è il timore di mettere in pericolo le vite proprie o quelle dei loro familiari». Mantenersi a debita distanza dalla giustizia, dunque, «non è sempre il risultato di una scelta libera e deliberata, né riflette necessariamente una continua aderenza ai valori criminali o perdurati legami con la mafia». Secondo la Corte, tra l'altro, «continuando ad equiparare la mancanza di collaborazione con la presunzione di pericolosità sociale, le regole in vigore valutano la pericolosità riferendosi al momento in cui il reato è stato commesso, invece di tenere conto del processo di reintegrazione e di qualsiasi progresso che il condannato possa aver compiuto dal momento della condanna».

NESSUN PASSO INDIETRO

Per il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede la sentenza di Strasburgo è inaccettabile: «Faremo valere in tutte le sedi - Consiglio d'Europa, comitato dei ministri - una scelta che lo Stato ha fatto tanti anni fa: una persona può accedere ai benefici a condizione che collabori con la giustizia». E «alla politica tutta» si rivolge Maria Falcone, sorella del giudice ucciso a Capaci, affinché trovi «una soluzione che non vanifichi anni di lotta alla mafia e che sappia contemperare i diritti con la sicurezza dei cittadini. Legare la concessione dei benefici carcerari a un generico ravvedimento è molto rischioso». Nella strage di Capaci Tina Montinaro ha perso il marito Antonio, caposcorta di Giovanni Falcone, e ora chiede che chi ha sbagliato paghi: «È un favore fatto alla mafia. Stiamo parlando di

persone che hanno distrutto un Paese, hanno sventrato con il tritolo un'autostrada, seminato morte, ucciso servitori dello Stato, sciolto nell'acido esseri umani. L'Italia non è un paese di torturatori e i mafiosi già oggi trascorrono ben pochi anni in galera».

C. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIUDICI PUNTANO SULLA NECESSITÀ DI GARANTIRE UN RIESAME DELLA PENA L'IRA DEI PARENTI DELLE VITTIME



L'aula bunker durante il maxi processo di Palermo

Come è partita la vicenda

I ricorsi respinti di Marcello Viola

Il 13 giugno la Corte europea dei diritti dell'uomo si era pronunciata sulla compatibilità dell'ergastolo ostativo con la Convenzione europea dei diritti umani. Il caso in esame riguardava Marcello Viola, condannato all'ergastolo per associazione a delinquere di stampo mafioso e altri gravi reati. Per sei anni Viola era stato sottoposto al regime del carcere duro. Una volta uscito dal 41-bis, Viola aveva chiesto la possibilità di accedere alla liberazione condizionale. Le

sue domande erano state rifiutate, proprio sulla base dell'articolo 4-bis (che regola l'ergastolo ostativo): Viola non aveva mai collaborato e, dunque, per l'ordinamento italiano non poteva accedere ad alcun beneficio. Viola si era rivolto alla Corte europea dei diritti dell'uomo, che si era pronunciata a suo favore e contro l'ergastolo ostativo. Contro quella prima sentenza il governo italiano aveva presentato ricorso alla Grande Chambre della Corte, che si è espressa ieri.



BUONGIORNO

Lucertole e coccodrilli **MATTIA FELTRI**

La Corte europea dei diritti dell'uomo non ha ammesso il ricorso dell'Italia e ha stabilito di nuovo, ora in via definitiva, che l'ergastolo ostativo è inumano e degradante. Nelle nostre prigioni sono oltre mille i condannati all'ergastolo ostativo, soprattutto mafiosi, e significa che nessuno di loro può ambire a riguadagnarsi la libertà, un giorno: nessun ravvedimento sarà mai sufficiente, nessun passo sarà mai nella direzione giusta perché, in disprezzo della Costituzione, sono dichiarati irrecuperabili, irrimediabilmente, in qualsiasi caso. Tranne uno, che collaborino con la giustizia. Lo ha spiegato con limpidezza il pm Luca Tescaroli: i mafiosi smettono di essere tali solo se muoiono o collaborano, ha scritto. È, tecnicamente, lo strumento della delazione: se fai nomi, hai un futuro, senno' niente.

Un ricatto di Stato, viene da dire. Un rapporto fra ricattatore e ricattato: un modo bizzarro di cominciare un percorso di riabilitazione. Ma tutte queste cose già le sa, chi le vuole sapere. Più stupefacente (fino a un certo punto) è come l'ha presa il nostro governo. Nel Pd poche e flebili voci di protesta contro la Corte europea, e molti silenzi, ma il Pd ormai vive da lucertola: cerca il sole e al primo scricchiolio ripara all'ombra. I cinque stelle invece, al solito, ci hanno dato dentro. Luigi Di Maio - spalleggiato come ai vecchi tempi da Matteo Salvini e Giorgia Meloni - si è chiesto se stiamo scherzando, e il ministro Alfonso Bonafede ha annunciato che combatterà la sentenza in ogni modo. Così, che bellezza, si rimane nell'Europa dell'euro, ma si è già fuori dall'Europa dei diritti umani. —



La sorella del giudice ucciso nella strage di Capaci lancia l'appello a tutta la politica
«Pericoloso equiparare gli ergastolani mafiosi agli altri condannati al carcere a vita»

Maria Falcone: «È un passo che azzererà anni di lotta ai clan»

L'INTERVISTA

Riccardo Arena / PALERMO

Maria Falcone, torneranno in circolazione anche gli assassini di suo fratello? «Non posso nascondere la mia preoccupazione. Sinceramente non me lo auguro».

La sorella del giudice ucciso con la moglie e la scorta nel 1992 a Capaci, prima da insegnante e ora come anima della fondazione intitolata a Giovanni Falcone, è un simbolo della lotta a Cosa nostra.

È una norma di civiltà, come dicono associazioni e avvocati che hanno propugnato queste decisioni della Corte europea?

«Bisogna contestualizzare. Le norme dell'ordinamento italiano ora messe in discussione furono introdotte dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio, un momento tragico per un Paese che ha dovuto fare i conti con

una criminalità organizzata che ha caratteristiche di unicità rispetto alle organizzazioni criminali estere. In nessun altro Stato d'Europa tanti uomini delle istituzioni hanno pagato con la vita l'impegno contro le mafie e noi, in Sicilia e non solo, abbiamo vissuto anni di vera e propria guerra».

Niente ergastolo ostativo, nemmeno per i responsabili di gravi crimini che non abbiano mai nemmeno accennato una collaborazione con la giustizia, un'ammissione, nulla.

«Significa vanificare la ratio, la finalità della nostra legge. L'automatismo previsto dall'ergastolo ostativo, il subordinare la concessione dei benefici solo a chi recide i legami con i clan e dà un contributo reale al lavoro degli inquirenti, deriva dalla natura peculiare della criminalità organizzata, una particolarità che abbiamo imparato a conoscere in anni di violenze».

Da Cosa nostra si esce solo da morti. È una delle "regole" che rendono le mafie così uniche e pericolose.

«L'ergastolo ostativo, come tutta la normativa premiale per i cosiddetti pentiti, sono serviti a scardinare un'organizzazione che si era considerata granitica e contro la quale si può agire solo attraverso conoscenze "dall'interno". Per questo il legislatore ha dato una chance a chi passa dalla parte dello Stato».

Ora questa chance la si vuol dare a tutti.

«Io dico che va garantita a chi accetta, anche se tardivamente, le regole dello Stato, e in questo caso è doverosa. È giustificata invece la differenza di trattamento nei confronti di chi ha scelto di rimanere fedele al giuramento prestato all'anti-Stato, per diventare uomo d'onore».

La parola passa al legislatore italiano, che dovrà adeguarsi alle indicazioni della

Corte. Cosa si sente di dire a chi dovrà fare questa legge?

«Alla politica tutta rivolgo un appello, perché si trovi una soluzione che non vanifichi anni di lotta alla mafia e che sappia contemperare i diritti con la sicurezza dei cittadini. Un automatismo al contrario, che passi attraverso una equiparazione degli ergastolani mafiosi agli altri condannati al carcere a vita, sarebbe pericoloso».

Prossimo step, il 41 bis?

«È altrettanto pericoloso concedere premialità che possano vanificare gli effetti del carcere duro, altra misura nata dopo le stragi del '92, che ha consentito di spezzare i legami tra boss detenuti e clan. Far accedere i mafiosi che scontano l'ergastolo al 41 bis ai benefici carcerari significherebbe azzerare anni di lotta alla mafia, nonostante anche grazie alla recisione di quel perverso contatto tra il mafioso e il suo mondo, a Cosa nostra si siano inflitti duri colpi». —

© BYND AL CUNY DIRITTI RISERVATI



Maria Falcone a una cerimonia in memoria del fratello Giovanni



I GIUDICI EUROPEI IGNORANO CHE COSA SIANO LE NOSTRE MAFIE

FRANCESCO LA LICATA

La Corte dei Diritti umani di Strasburgo ha emesso una sentenza che, alla luce delle argomentazioni proprie di un processo penale "normale", non può che essere definita ineccepibile e in linea con le tendenze della maggior parte dei paesi europei. Il recupero del detenuto deve essere l'obiettivo della condanna alla detenzione, che non deve presentarsi come disumana e senza speranza. E l'ergastolo, per definizione, non lascia spazi a molte aspettative. Ma è un paese normale l'Italia con le sue tre o quattro mafie?

Quindi esistono altri argomenti che concorrono a considerare "pericoloso" il pronunciamento della Corte, senz'altro frutto di una cultura giuridica distante dalla nostra storia, lontana e recente. I giudici di Strasburgo non sanno cosa sono le organizzazioni criminali mafiose che da prima dell'Unità d'Italia hanno occupato almeno un terzo del territorio del nostro Meridione.

Una prima osservazione riguarda la possibilità di redenzione del detenuto, che non si realizza nel mafioso irriducibile (cioè non collaboratore). Se non si è mai pentito, l'affiliato rimane a vita vincolato dal giuramento di sangue pronunciato al momento del suo ingresso nella "famiglia". E perciò non esiste alcuna possibilità di "cambiamento" o "redenzione", anzi la storia ci insegna che userà ogni concessione dello Stato per agevolare l'organizzazione criminale. Solo un gesto pubblico (come l'avvio di una collaborazione) può essere considerato l'inizio di una "nuova vita", come bene ha spiegato la vicenda umana di Tommaso Buscetta e di tanti altri collaboratori.

La sentenza viene considerata "pericolosa" dai migliori specialisti della lotta alla mafia, che ricordano come tra le richieste contenute nel "papello" che Totò Riina inoltrò allo Stato per "concedere" la fine dello stragismo mafioso, vi fosse l'abolizione dell'ergastolo e del carcere duro (il 41 bis). Questo perché un boss, condannato a "fine pena mai" e relegato all'isolamento, è come un re senza potere e territorio e, dunque, non può imporre la sua volontà. In sostanza non è più un capo, come non lo fu Luciano Liggio in carcere, rispettato come un presidente onorario, ma non temuto come un capo. Anche la lotta alla mafia potrebbe subire arretramenti, se la sentenza trovasse applicazione in Italia. Nessun mafioso cederebbe più alla collaborazione senza la spada di Damocle del "fine pena mai" e una detenzione "normale" (senza isolamento e 41 bis) scoraggerebbe ogni forma di dissociazione o pentimento. Ma questo la Corte di Strasburgo non lo sa. —



Sentenza Per la «Camera Grande» il carcere a vita è contrario i diritti umani

L'Ue boccia l'ergastolo ostativo Professionisti anti-mafia in tilt

Grillini in crisi di nervi. I magistrati della «trattativa» protestano
Secondo la Corte le richieste di Riina & Co. sarebbero legittime

Luca Rocca

■ Con il rifiuto da parte della «Grande Camera» della Corte europea dei diritti dell'uomo di formulare un nuovo giudizio sull'ergastolo ostativo, che esclude da benefici e sconti di pena i condannati per mafia e terrorismo che non collaborano con la giustizia, l'Italia è chiamata a riformare la sua legge sul cosiddetto «fine pena mai». Ma, allo stesso tempo, la pronuncia definitiva della Cedu mette in crisi, paradossalmente, i professionisti dell'antimafia da anni convinti dell'esistenza della «trattativa» fra lo Stato e Cosa nostra.

Andiamo per gradi. Il rigetto del ricorso del governo italiano da parte della «Grande Camera» fa seguito alla sentenza con la quale il 13 giugno scorso la Cedu aveva accolto le rimostranze di Marcello Viola, un ergastolano mafioso non pentito, stabilendo che l'ergastolo ostativo è contrario all'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti umani, che vieta i trattamenti inumani e degradanti. La Corte, infatti, ribadendo che «la dignità umana è alla base del sistema della Convenzione» dei diritti umani, ha concluso che è «inammissibile privare le persone della loro libertà senza che possano lottare per la loro riabilitazione e senza fornire loro la possibilità di riguadagnare quella libertà in futuro».

Per la «Grande Camera», inoltre, la pena inflitta al mafioso Viola sulla base dell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, ha «eccessivamente limitato le sue prospettive di revisione della sua sentenza». Ed è sempre la Cedu che, pur riconoscendo «il fatto che i reati per cui Viola è stato

condannato configurano un fenomeno particolarmente pericoloso per la società», stabilisce che gli «sforzi tesi» a combattere quei reati «non possono giustificare la deroga da quanto prevede l'articolo 3» della Convenzione, «che proibisce in termini assoluti i trattamenti inumani o degradanti». Norma violata dallo Stato italiano, che non è tenuto, comunque, a concedere «la prospettiva di un rilascio imminente».

Naturalmente, la sentenza non poteva non provocare la solita selva di reazioni. Quella del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, ad esempio, secondo il quale «se vai a braccetto con la mafia, se distruggi la vita di intere famiglie e persone innocenti, ti fai il carcere secondo certe regole» e senza «nessun beneficio penitenziario, nessuna libertà condizionata». Oppure quella di Nicola Morra, presidente della Commissione Antimafia, certo che se «giudici e giuristi di tutta Europa e del mondo» sapessero «cosa significa la lotta alla mafia», forse «uno scrupolo in più prima di emettere sentenze di tal fatto lo avrebbero». O, infine, la replica alla Cedu da parte del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che afferma di «non condividere nella maniera più assoluta la decisione della Cedu».

Ma, a par-

te la reazione di segno opposto dell'Unione camere penali e dell'associazione Antigone, più che soddisfatte della pronuncia, ciò che illumina il paradosso che investe in pieno le battaglie e le convinzioni giudiziarie di una certa «antimafia», sono le parole pronunciate ieri e nei giorni scorsi da chi della stessa antimafia ha fatto una nuova ideologia, convincendosi che il battesimo della Seconda Repubblica sia stato celebrato con la «trattativa» Stato-mafia. Un paradosso che dovrebbe condurre coloro che sono convinti che nel 1992 sia stato siglato un «patto criminale» fra le istituzioni e Cosa nostra (intermediato dai carabinieri del Ros di Mario Mori), ad ammettere che, alla luce della sentenza della Cedu che ha dichiarato di fatto illegittimo il carcere ostativo, in quella «trattativa», se mai c'è stata, i boss stragisti stavano solo chiedendo ciò che per la stessa Corte europea dei diritti dell'uomo si può definire giusto. Per capirci meglio. Nino di Matteo, pm del processo «trattativa» Stato-mafia oggi alla Direzione nazionale antimafia, ha affermato che «eliminare l'ergastolo ostativo» rischia «di far realizzare alle organizzazioni mafiose un obiettivo per loro fondamentale», visto che «l'unica vera preoccupazione per i mafiosi è proprio l'ergastolo», e lo è fin dai tempi del maxi-processo: «Da allora in poi - ha spiegato di Matteo - l'abrogazione dell'ergastolo, o comunque l'attenuazione attraverso la concessione di benefici, è uno degli scopi criminali più alti delle organizzazioni

mafiose.

Non a caso, l'attenuazione dell'ergastolo e del 41bis erano «i punti principali del cosiddetto "papello" di richieste che Totò Riina fece avere allo Stato».

Sulla stessa linea l'ex procuratore aggiunto di Catania Sebastiano Ardita, che ricorda come «dal "papello" di Riina in poi, esiste un'attenzione fondamentale a questo tema che sembra, passo dopo passo, avvicinarsi all'obiettivo finale del superamento dell'ergastolo per i boss».

Ieri, poi, si è aggiunta anche la voce dell'ex procuratore capo di Palermo Gian Carlo Caselli, secondo il quale i mafiosi stragisti, pur di modificare l'ordine esistente del 41bis e dell'ergastolo, sono stati «disposti a tutto», come «dimostrano le stragi del 1993». E alla presa di posizione dell'ex procuratore capo di Palermo si è affiancata quella dell'ex procuratore Piero Grasso, che ha rammentato, anche lui, come «l'abolizione dell'ergastolo» fosse «uno dei punti dei "papello" di richieste che Riina pretendeva dallo Stato per fermare le stragi».

Tutto vero (sempre che il papello sia mai esistito). Tanto che l'intero processo sulla presunta «trattativa» Stato-mafia mira a dimostrare proprio questo, cioè che i corleonesi misero in atto le stragi e siglarono un «patto» con le istituzioni soprattutto per ammorbidire le condizioni carcerarie dei boss, ottenendo, secondo i magistrati, il mancato rinnovo di centinaia di 41bis. Ma se ha ragione la Cedu, ed eccolo il paradosso, che aspettano i «professionisti dell'antimafia» ad ammettere che le richieste di Riina e la «trattativa» erano più che legittime?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i pm

L'abolizione del carcere a vita era al primo punto del «papello»

Paradosso

Nel 1992 i boss chiedevano solo ciò che secondo l'Ue è loro diritto



Bernardo Provenzano Era detto «Zio Binnu»



Giovanni Brusca Uno dei più violenti. Si è pentito

Totò Riina

Il «capo dei capi» dietro le sbarre durante il processo a suo carico. Secondo i sostenitori della «trattativa Stato-mafia» la politica stragista dei boss negli anni 1992-1993 era motivata dalla volontà di evitare l'ergastolo e il regime del 41 bis. Una pretesa assolutamente legittima secondo la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo



Eroi

I giudici anti-mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi nella primavera-estate 1992 nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio a Palermo



Corte europea dei diritti dell'uomo: la legge italiana viola il divieto di misure inumane

Ergastolo ostativo da riformare

Non si possono precludere i benefici a chi non collabora

L'Italia deve riformare la legge sull'ergastolo ostativo, che impedisce al condannato di usufruire di benefici sulla pena se non collabora con la giustizia. Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo, rifiutando la richiesta di un nuovo giudizio avanzata dal governo italiano dopo la condanna, che adesso diventa definitiva, emessa il 13 giugno scorso. La Cedu ha stabilito che la legge sull'ergastolo ostativo viola il diritto a non essere sottoposti a trattamenti inumani e degradanti. I giudici di Strasburgo ritengono che «la non collaborazione» non implica necessariamente che il condannato non si sia pentito dei suoi atti, che sia ancora in contatto con le organizzazioni criminali, e che costituisca quindi un pericolo per la società. La Corte afferma che la non collaborazione con la giustizia può dipendere da altri fattori, come per esempio la paura di mettere in pericolo la propria vita o quella dei propri cari. Quindi, al contrario di quanto affermato dal governo, la deci-



sione se collaborare o meno, non è totalmente libera. Allo stesso tempo a Strasburgo ritengono che la collaborazione con la giustizia non comporti sempre un pentimento e l'aver messo fine ai contatti con organizzazioni criminali. Il caso su cui la Corte si è pronunciata è quello di **Marcello Viola**, in carcere dall'inizio degli anni 90 per associazione mafiosa, omicidio, rapimento e detenzione d'armi. L'uomo si è finora rifiutato di collaborare con la giustizia e gli sono stati quindi rifiutati due permessi premio e la libertà condizionale. La Corte

avverte che «gli stati firmatari della Convenzione godono di un ampio margine di discrezionalità nel decidere la durata adeguata delle sentenze in carcere e il fatto che un ergastolo possa essere scontato fino in fondo non significa che non possa esservi una riduzione della pena. Di conseguenza, la possibilità di revisione di un ergastolo comporta che i condannati possano chiedere una riduzione di pena e non necessariamente la sua liberazione se continua a porre un rischio per la società».

© Riproduzione riservata



L'ALTOLÀ ALL'ERGASTOLO UN SEGNALE PER LA MAFIA

di VINCENZO MUSACCHIO

Difficile accettare la decisione della Corte dei diritti umani di Strasburgo che non ha accolto il ricorso del governo italiano contro la sentenza del 13 giugno che bocciava la detenzione a vita. Gli unici deterrenti reali per i mafiosi sono il 41bis, la confisca dei beni e l'ergastolo, inteso come effettiva reclusione senza alcuna possibilità di accedere ai benefici penitenziari.

SEGUE A PAGINA 13 >>

MUSACCHIO

L'altolà all'ergastolo, segnale...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Possono apparire misure non pienamente conformi ai dettami costituzionali ma rappresentano la migliore normativa contro la mafia, scritta peraltro con il sangue delle innumerevoli vittime della criminalità organizzata. Siamo di fronte a strumenti efficaci senza i quali probabilmente non avremmo mai potuto scalfire il potere dei boss di primo piano. Se si toccasse uno solo di questi strumenti, ritengo che il sistema antimafia italiano potrebbe collassare. Mi riferisco, in particolare, all'ergastolo ostativo, sempre odiato dai mafiosi che lo temono moltissimo. Chi non ha vissuto il periodo delle stragi di mafia non può comprendere cosa significhi vedere numerosi boss mafiosi che si sono macchiati di crimini efferati uscire a breve dal carcere. Potremmo assistere al ritorno in libertà di alcuni boss irriducibili. Una scelta molto rischiosa che potrebbe riesumare il sistema mafioso tradizionale, che è stato sconfitto proprio grazie agli strumenti antimafia in vigore. I boss storici, ma anche i nuovi, non vogliono né il 41bis, tantomeno l'ergastolo ostativo e lo dimostra che abbiano tentato più volte in passato di mettere mano proprio sul regime carcerario del 41bis e sul superamento dell'ergastolo per i boss. Chi conosce le mafie, sia per esperienza vissuta sul campo che per studio, sa che sfruttano l'ingenuità dei cittadini che non conoscono l'enorme capacità delle organizzazioni mafiose di rigenerarsi in pochissimo tempo con la sola presenza dei loro boss storici. Se tornassero a comandare i vecchi capinafia oggi ergastolani lo Stato ne uscirebbe inesorabilmente sconfitto e si darebbe

loro lo strumento per riaffermare il loro potere perduto. Sarebbe un segnale di nuova sconfitta delle istituzioni. Come insegnava Giovanni Falcone, il mafioso che ha giurato fedeltà all'organizzazione criminale di appartenenza, una volta uscito dal carcere, non potrà non tornare a servirla fino alla morte. Non dobbiamo mai dimenticarci che i mafiosi di cui parliamo sono stragisti o persone che ne hanno seguito le strategie senza batter ciglio. Personalmente credo che la necessità di evitare rapporti tra gli esponenti carcerati e quelli a piede libero sia irrinunciabile. Ricordiamoci bene che riscontri oggettivi e probatori nei vari processi per mafia comprovano chiaramente che la detenzione dell'imputato di delitti di mafia non interrompe né sospende il vincolo associativo né sostanzialmente impedisce al detenuto di concorrere alla consumazione di gravi reati all'esterno degli stabilimenti carcerari con istigazioni, sollecitazioni, ordini e altre similari attività. Falcone e Borsellino ci hanno insegnato che all'interno degli istituti di reclusione le gerarchie mafiose si ricostituiscono automaticamente senza soluzione di continuità con gli organigrammi e le organizzazioni esterne, cagionando sovente il sovrapporsi di occulte autorità intramurarie al personale di custodia statale, espropriato in gran parte dei suoi poteri. Dare la certezza di libertà ai mafiosi senza alcun tipo di collaborazione con la giustizia è un regalo inspiegabile e un'offesa al sacrificio di tantissime vittime di mafie e dei loro familiari. Se queste sono le premesse, non meravigliamoci se i boss torneranno a brindare così come fecero quando hanno fatto saltare in aria Falcone, sua moglie e gli uomini della sua scorta!

Vincenzo Musacchio



LA CORTE DI STRASBURGO BACIA LE MANI AI BOSS VIETATO CONDANNARLI AL CARCERE A VITA

L'ergastolo ostativo, che esclude benefici e sconti di pena ai condannati al carcere a vita per reati di mafia e terrorismo, viola i diritti umani. A stabilirlo una sentenza della Corte di Strasburgo. I giudici Ue baciano le mani, i boss ringraziano.

CON INTERVISTA ALL'EURODEPUTATA SABRINA PIGNEDOLI (M5S) A PAGINA 6



di DAVIDE M. RUFFOLO



■ Sabrina Pignedoli (imagoeconomica)



L'ergastolo viola i diritti umani Dalla Corte Ue un regalo ai boss

Parla l'eurodeputata M5S, Pignedoli: grave errore
"Una sentenza che pregiudica la lotta alla mafia"



di **DAVIDE MANLIO RUFFOLO**

L'abolizione dell'ergastolo ostativo era in testa al Papello di Riina nella trattativa Stato-Mafia. Ora i boss questa vittoria la ottengono da Strasburgo". All'indomani della decisione dei giudici di Strasburgo con cui è stato inflitto un colpo alla normativa antimafia italiana, non usa giri di parole l'eurodeputata grillina **Sabrina Pignedoli**.

La Corte Ue ha dichiarato che l'ergastolo ostativo, che impedisce al condannato di usufruire di benefici sulla pena se non collabora, viola i diritti umani. Condividi questa decisione?

"No assolutamente. Non credo che la Corte di Strasburgo abbia preso questa decisione per fare un favore volontario ai mafiosi. In ogni caso resta il fatto che per loro è un grandissimo regalo. Secondo me c'è stata inconsapevolezza, da parte dei giudici, sull'effetto deleterio che questa decisione avrà sulla normativa antimafia".

Gli effetti per l'Italia potrebbero essere dirompenti: rischia di saltare il regime del 41bis, il cosiddetto carcere duro. Un bel problema, non trova?

"È un problema enorme e sotto vari punti di vista. Non solo sotto quello del regime carcerario che impedisce ai boss di parlare con persone all'esterno e quindi di continuare anche dal carcere la loro attività, fenomeno che proprio il 41bis cercava di contenere. La questione è soprattutto relativa al fenomeno del pentitismo perché venendo a mancare l'ergastolo ostativo, quindi i relativi benefit, diventa molto difficile che qualcuno che fa parte di un'organizzazione criminale possa decidere di collaborare con la Giustizia. Intendiamoci, non è automatico che la decisione della Corte porti alla scarcerazione di tutti i condannati per mafia sottoposti all'ergastolo ostativo ma se l'Italia non si adegua a questa decisione, riceverà pe-

santi sanzioni".

In pratica l'Europa ci sta dicendo che un mafioso che ha sciolto nell'acido un bambino o piazzato tritolo per destabilizzare lo Stato, va trattato come un qualsiasi altro criminale. Come si spiega questa interpretazione?

"È una bella domanda. Credo che ci sia grande incapacità di capire il fenomeno mafioso al di fuori dell'Italia. È un problema culturale e sociale perché la mafia all'estero viene vista come un problema esclusivamente italiano. Bisogna capire, invece, che lo è per tutti. Tra l'altro non esiste solo la mafia nostrana, ce ne sono altre come quella turca o cinese che si sono già insediate in vari Paesi europei. Detto questo, bisognerebbe creare una normativa antimafia europea ma se non lo si fa, almeno ci lascino quella che abbiamo già in Italia".

A suo parere, i giudici Ue hanno sottovalutato il fenomeno della criminalità organizzata in Italia ignorando le motivazioni che hanno spinto il nostro Paese a dotarsi di questo regime detentivo?

"Certo che sì. Ci sono persone che sono morte per questo, rendiamocene conto. Secondo me ci voleva più cautela".

Quanto disposto dalla Corte di Strasburgo è in contrasto con quanto deciso, giusto lunedì, dalla Cassazione

italiana. La Suprema Corte, infatti, ha bocciato la richiesta di domiciliari avanzata dall'ex boss Giovanni Brusca, peraltro condannato a 30 anni di carcere per mafia e non all'ergastolo, perché non si è mai ravveduto. Come si esce da questo corto circuito?

"Il lavoro da fare è tanto. Negli anni precedenti dal governo italiano non c'è stata una presa di posizione così forte contro le

L'intervista

Per l'esponente 5S la decisione di Strasburgo concede ai clan ciò che chiedevano col Papello di Riina

mafie, a differenza di quanto sta facendo il Movimento. Ora dovremo sensibilizzare le istituzioni e i cittadini europei per diffondere una cultura antimafia comunitaria. Poi toccherà al ministro Bonafede modificare l'ergastolo ostativo senza comprometterne l'efficacia, venendo incontro alla decisione di Strasburgo".

L'editoriale

L'ergastolo se lo beccano gli onesti

di GAETANO PEDULLÀ



Se a Berlino c'è rimasto un giudice, a Strasburgo non è poi così sicuro. Con un'altra delle sue decisioni lunari la Corte europea dei diritti di alcuni umani (e di tutti gli altri no) ha respinto il ricorso dell'Italia - Paese notoriamente forcaiolo - contro l'illegittimità del carcere a vita senza sconti e permessi. Il massimo della pena, che in altri civilissimi Stati significa sedia elettrica o impiccagione, qui dovrebbe essere il massimo deterrente per mafiosi, terroristi e serial killer. Anche questi signori però devono essere riammessi nella società civile, e pazienza se a questa stessa società hanno devastato l'anima con omicidi efferati, quando non hanno cercato di sottometterla a quell'anti-Stato che sono Cosa nostra, la camorra e la 'ndrangheta. Chi vive sui libri di diritto adesso si diventerà a far filosofia con mille dottissimi argomenti, ma probabilmente sconosce poco dei codici di certi criminali, docili pecorelle pronte a pentirsi dei loro misfatti, come si sono pentiti Totò Riina e i tanti boss che si sono fieramente portati nella tomba tutti i loro peccati. Così un principio puramente astratto offre a certi scellerati la speranza di uscire un giorno dal carcere, e quel giorno di poter dire che hanno vinto loro sullo Stato. Per chi ne emula le gesta è un lasciapassare verso nuovi delitti, e l'ennesima mazzata sulle forze dell'ordine che a questi farabutti danno la caccia, sapendo che loro possono uccidere mentre la legge, al massimo, li ospiterà un po' nelle patrie galere, al netto di permessi e altri conforti che riescono a ricevere in cella. Così l'ergastolo se lo beccano gli onesti.



Sentenza sull'ergastolo

La sentenza della Corte europea sull'ergastolo

La Corte europea
“L'Italia cambi
il fine pena mai”

di **Luigi Manconi**

Il ricorso del governo italiano contro la sentenza della Corte europea dei diritti umani del 13 giugno 2019 è stato dichiarato inammissibile. In quella pronuncia si sostiene che l'ergastolo ostativo è in contrasto con il divieto di trattamenti inumani. **a pagina 32**
Foschini e Milella **alle pagine 8 e 9**

Il ricorso presentato dal governo italiano contro la sentenza della Corte europea dei diritti umani del 13 giugno 2019 è stato dichiarato inammissibile. In quella pronuncia, si sostiene che l'ergastolo ostativo è in contrasto con l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani, che vieta in modo assoluto trattamenti inumani o degradanti. Il che corrisponde, nella sua sostanza più profonda, al contenuto dell'articolo 27 della nostra Carta Costituzionale. E, invece, a sentire una certa propaganda (triviale, ma, riconosciamolo, efficace), opporsi alla misura dell'ergastolo ostativo significherebbe, più o meno, “aiutare la mafia”. Ne consegue che la sentenza della Cedu finisce per essere intesa come una sorta di “concorso esterno”, e coloro che la condividono sono presentati come fiancheggiatori in doppiopetto di mafia, 'ndrangheta, camorra (e, per non farci mancare nulla, della Sacra Corona Unita). Poco importa se a condividere le argomentazioni che hanno determinato la decisione della Cedu siano, tra gli altri, fior di giuristi e galantuomini come Giostra, Pugiotta, Galliani, Palazzo, Dolcini e tre presidenti emeriti della Corte Costituzionale (Onida, Flick, Silvestri).

Ma cos'è l'ergastolo ostativo? È quella forma di pena perpetua che non consente al condannato, anche in presenza di prove certe di riabilitazione, il ritorno alla vita sociale dopo un congruo periodo di tempo. Di conseguenza i condannati per alcuni reati di particolare gravità, come mafia o terrorismo, non possono essere ammessi ai “benefici penitenziari”, né alle misure alternative alla detenzione, e, in particolare, alla liberazione condizionale. Sono sottoposti a tale regime quei reclusi che non hanno collaborato con le indagini della magistratura (a eccezione dei casi in cui si sia resa “comunque impossibile un'utile collaborazione con la giustizia”).

Le ragioni che inducono tanti – Federico Cafiero De Raho, Sebastiano Ardita, Piero Grasso, Nino Di Matteo e altri – a sostenere la necessità irrevocabile dell'ergastolo ostativo sono in parte motivate e si affidano soprattutto agli effetti dell'allarme sociale che le organizzazioni criminali tutt'ora suscitano (e comprensibilmente). Ma non è affatto detto che lo strumento scelto sia quello più

Se la fine pena (non) è mai

di **Luigi Manconi**

adeguato, oltre che capace di rispondere ai parametri di tutela dei diritti fondamentali della persona.

Vale in qualche modo quello che può dirsi a proposito del regime speciale di 41 bis. Esso non è stato istituito per realizzare un “carcere duro”, maggiormente afflittivo e punitivo, ma perché perseguisse un unico scopo. Quello di recidere i legami tra condannato e organizzazione criminale esterna. Non diversa è la motivazione originaria dei limiti che la legislazione antimafia ha imposto ai benefici penitenziari. Quella, cioè, di impedire ai detenuti, dimostratisi tutt'ora socialmente pericolosi, di continuare a delinquere una volta usciti dal carcere. Anche in questo caso la norma perseguiva la maggiore efficacia e non la massima crudeltà; e, in ogni caso, non dovrebbe confliggere con l'articolo 27 della nostra Carta, dove si afferma che “le pene devono tendere alla rieducazione del condannato”. Cosa impossibile, va da sé, se il fine pena è “mai”.

Entrambe le misure (ergastolo ostativo e 41bis) nascono come provvedimenti straordinari per stati d'eccezione (com'era considerata l'Italia nei primi anni '90, dopo gli assassinii di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e degli uomini di scorta) e tutt'e due le norme, nate come misure di emergenza, sono diventate, col tempo, permanenti. Le legittime preoccupazioni di chi teme che, di un'eventuale abolizione dell'ergastolo ostativo, possano usufruire i capi delle mafie, vanno prese sul serio, ma la risposta giusta dovrebbe essere un'altra: quella di verificare, nella maniera più rigorosa, la sussistenza dello stato di pericolosità sociale; e, nel caso di continuità di esso, protrarre la detenzione. E così di consentire al giudice, anche in questa circostanza, di giudicare. Si tratta di passare, dunque, da un dispositivo automatico a un giudizio analitico, che non escluda alcuno, preventivamente – ma in realtà, definitivamente – dalla possibilità di emancipazione dal crimine. Questa opportunità forse riguarderà pochi tra i responsabili delle stragi e dei grandi delitti, ma dimostrerà, in maniera inequivocabile, la superiorità giuridica e morale dello stato di diritto rispetto ai suoi nemici giurati.

P.s. Uno dei più insidiosi luoghi comuni sostiene che “in Italia nessuno sconta l'ergastolo fino alla fine”. Le cose non stanno così. A oggi gli ergastolani sono 1790 (e tra essi molti muoiono in cella). E i sottoposti a “ergastolo ostativo” sono 1255.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Da Cutolo ai fratelli Graviano i mille che tornano a sperare

di **Giuliano Foschini**

Leoluca Bagarella, Giovanni Riina, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. E ancora, Raffaele Cutolo, Francesco "Sandokan" Schiavone, Michele Zagaria. Ma anche la terrorista mai pentita Nadia Desdemona Lioce. Sono loro alcuni dei 1.106 ergastolani italiani, con condanna definitiva e sottoposti, come previsto dall'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, a un regime speciale.

Sono stragisti mafiosi, assassini terroristi, sono i "cattivi" della storia d'Italia degli ultimi 40 anni (non a caso 628 di loro sono in carcere da oltre 20 anni e 375 da più di 25) che, fino a ieri, erano certi di non poter mai mettere il naso fuori da una galleria. E che invece ora possono sperare, se l'Italia dovesse accettare il suggerimento della Cedu, di accedere a una serie di benefici: dai permessi orari fino agli arresti domiciliari.

Potrebbe accadere a "don Luchino" Bagarella, oggi 77enne, l'uomo che ha nel suo curriculum giudiziario alcune delle pagine più nere della storia mafiosa italiana: la strage di Capaci, il sequestro di Giuseppe di Matteo, il figlio del pentito sciolto nell'acido. Due storie che condivide con Giovanni Brusca, l'uomo in queste ore tornati agli onori della cronaca proprio perché la procura nazionale antimafia aveva concesso parere favorevole agli arresti domiciliari. Ma Brusca - che comunque in questi anni in più occasioni ha avuto accesso alle misure alternative - è un pentito. Ha raccontato fatti. Nomi e cognomi. Bagarella, e come lui altre decine di mafiosi come appunto i fratelli Graviano, ha sempre mantenuto la consegna del silenzio. Ed è proprio attorno a questo elemento che gira gran parte del dibattito attorno all'ergastolo ostativo: si possono dare benefici a chi decide di non collaborare? Così, con la mancanza del fine pena mai, non si rischia di perdere un punto cruciale della lotta alla mafia? «Il problema»

spiega a *Repubblica* il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Federico Cafiero de Raho, «è assai serio: se si elimina l'ostacolo dei fatti di mafia o di terrorismo, è evidente che chiunque potrà godere delle misure alternative. È un fatto che determina un grave pericolo per il sistema: dà un colpo durissimo a chi da 30 anni combatte mafia e terrorismo perché ne spunta un'arma fondamentale. Un esponente

della criminalità organizzata il più delle volte si pente - continua il Procuratore - alla paura del fine pena mai, e dunque da quella che è la volontà di ritornare alla vita fuori dal carcere. Ma se allarghiamo i benefici ai mafiosi e terroristi che hanno partecipato a stragi e omicidi eccellenti, ci troveremo mafiosi riciclati. Per esperienza, possiamo dire che questa gente il più delle volte si comporta come detenuti modello. Non è un problema la buona condotta. Lo è costringerli a uscire dal percorso di criminalità».

Così, senza l'ergastolo ostativo, anche mammasantissima della Camorra potrebbero uscire, con un permesso del tribunale. Raffaele Cutolo, per esempio, che in questi di anni di "buona condotta" non ha però mai smesso di mandare messaggi a chi è fuori dal carcere rappresentando, a detta degli addetti ai lavori, un pericolo importante. E lo stesso vale per Sandokan o per il gruppo dei Casalesi ai quali proprio il carcere a vita ha dato un colpo quasi definitivo. Un caso a parte riguarda i terroristi: Nadia Desdemona Lioce, all'ergastolo per l'omicidio di Massimo d'Antona e Marco Biagi, è tra coloro che potrebbero usufruire dei permessi. Ma dovrebbe chiederlo: gli altri terroristi rossi degli anni '60 non lo hanno mai fatto, pur avendone la possibilità.

I numeri

Dietro le sbarre

1.106

Gli ergastolani al 4bis

Con condanna definitiva e sottoposti a regime speciale come previsto dall'articolo 4bis del codice penitenziario

628

In cella da oltre 20 anni

Quelli detenuti da più di 25 anni sono invece 375. Ora potrebbero accedere a una serie di benefici: dai permessi orari fino agli arresti domiciliari



▲ **Giuseppe Graviano**
Responsabile delle stragi di Capaci e di via D'Amelio nel 1992



▲ **Raffaele Cutolo**
Il boss di Ottaviano ha fondato la Nuova Camorra Organizzata



▲ **Nadia Desdemona Lioce**
In carcere dal 2003 per gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi



L'intervista

Il pm Tartaglia

“Senza carcere duro avremo meno pentiti”

L'ex pubblico ministero di Palermo: “La mafia è diversa dagli altri contesti malavitosi”

di Liana Milella

ROMA – «A seguire alla lettera la decisione della Cedu si rischia di tornare a prima di Falcone». Dice così Roberto Tartaglia, ex pm a Palermo, nel pool del processo trattativa Stato-mafia, oggi consulente della commissione Antimafia, in pole per succedere al posto di Raffaele Cantone alla presidenza dell'Anac.

Si può superare l'ergastolo ostativo?

«Oggi non possiamo permetterci di rinunciare a quelle norme e di avviare un processo di sgretolamento del regime del “doppio binario”, cioè la disciplina differenziata per soggetti che, come gli affiliati mafiosi, appartengono a un circuito criminale che, sul piano sociologico, criminologico e culturale, è obiettivamente e innegabilmente differente da tutti gli altri contesti malavitosi».

Eppure molti garantisti sostengono l'esatto contrario.

«Invece è un dato innegabile che non dobbiamo assolutamente dimenticare, ricordandoci sempre le lapidarie parole di Giovanni Falcone, di fatto l'iniziatore del regime del doppio binario. Proprio lui, in un bellissimo articolo del 1989, non a caso intitolato “La mafia tra criminalità e cultura”, scriveva che “ritenere la mafia una pura organizzazione criminosa avente come unico scopo la ricerca di lucro è un enorme errore di prospettiva, che rischia di far impostare male le stesse strategie repressive”».

A prendere alla lettera la Cedu si rischia di tornare a prima di Falcone?

«Certamente. Perché non si può negare che questa disciplina “differenziata” per i mafiosi, soprattutto sul versante carcerario, ha contribuito a dare un grande sostegno allo strumento

preziosissimo delle collaborazioni con la giustizia, senza il quale, piaccia o non piaccia, l'azione repressiva, e talora anche quella preventiva, in materia antimafia non potrebbe certamente essere più la stessa».

Cosa devono fare governo e Parlamento?

«Un fatto è certo: la sentenza sembra difficilmente superabile e rischia di far proliferare il numero dei ricorsi di detenuti mafiosi oggi all'ergastolo. L'unica strada è attingere all'eccellente cultura giuridica che per tradizione l'Italia detiene. Occorre prestare molta attenzione a tutte le pronunce che la Consulta ha emesso nel corso degli anni per rendere compatibile il “doppio binario” con i fondamentali principi della Costituzione sull'uguaglianza e la finalità rieducativa della pena».

Vede? Anche lei sostiene che qualcosa si può cambiare nel “fine pena mai”.

«Stiamo parlando di principi della cultura liberale italiana che sappiamo benissimo come maneggiare e come bilanciare con l'esigenza, davvero ineliminabile, di un'azione antimafia efficace e incisiva. Possiamo dire che la Consulta ha già trasformato negli anni alcune delle “presunzioni assolute” inizialmente previste in materia di mafia (quelle che non ammettono mai di essere superate, perché non riconoscono la prova contraria), in presunzioni solo “relative” (superabili con una prova contraria rigorosa e specifica)».

Quindi già adesso, grazie alla Consulta, le nostre leggi contro la mafia sono state integrate?

«Certo. È accaduto, per esempio, quanto la Corte è intervenuta sulla presunzione assoluta della custodia cautelare in carcere per i mafiosi, trasformandola in una presunzione relativa: e cioè il carcere rimane la

regola per i mafiosi, ma è possibile, in presenza di circostanze specifiche ben documentate e provate, sostituirlo in alcuni casi con una misura meno afflittiva».

In concreto cosa suggerisce?

«La regola italiana è fondata su una “presunzione assoluta” di pericolosità sociale del mafioso detenuto che abbia scelto di non collaborare con la magistratura. La Cedu ci chiede di superare questa assolutezza: si potrebbe pensare di farlo seguendo la Consulta. Al mafioso che non collabora non si possono concedere i benefici penitenziari, ma si può derogare nei casi specifici e rigorosi in cui il giudice ritenga di poter escludere la pericolosità sociale del detenuto anche in assenza di collaborazione».



IL MAGISTRATO
ROBERTO
TARTAGLIA,
37 ANNI

La soluzione può essere introdurre deroghe alla legge nel caso che il giudice escluda la pericolosità sociale del detenuto che non collabora

LA SCHEDA

Viola, il boss-chirurgo autore del ricorso Da vent'anni in carcere per più omicidi

L'autore del ricorso all'origine della decisione della Corte Europea di Strasburgo che ha imposto all'Italia di riformare la legge sull'ergastolo ostativo si chiama Marcello Viola e da una ventina d'anni è in carcere, dove sta scontando quattro ergastoli, e fino al 2005 in regime di 41 bis. Malgrado la detenzione, per investigatori e inquirenti continua a essere il capo indiscusso dell'omonima famiglia di 'ndrangheta. Soprannominato il boss-chirurgo - grazie alla laurea in medicina presa in carcere, ora è iscritto a Economia aziendale

- Viola si è sempre proclamato innocente, eppure è accusato e condannato per una serie di omicidi plurimi, occultamento di cadavere, sequestro di persona e detenzione di armi. È ritenuto uno dei protagonisti della sanguinosa faida di Taurianova, cittadina nella Piana di Gioia Tauro, che visse un paio d'anni di terrore per lo scontro per il dominio mafioso del territorio che provocò decine di morti ammazzati tra alcune famiglie di latrinoli e Radicena, le due frazioni dalla cui unificazione nacque poi Taurianova.



MARIA FALCONE La sorella del giudice ucciso nella strage di Capaci

“Tornare indietro ora significa azzerare anni di lotta ai boss”

INTERVISTA

RICCARDO ARENA
PALERMO

Signora Maria Falcone, torneranno in circolazione anche gli assassini di suo fratello?

«Non posso nascondere la mia preoccupazione. Sinceramente non me lo auguro».

La sorella del giudice ucciso con la moglie e la scorta nel 1992 a Capaci, prima da insegnante e ora come anima della fondazione intitolata a Giovanni Falcone, è un simbolo della lotta a Cosa nostra.

È una norma di civiltà, come dicono associazioni e avvocati che hanno propugnato queste decisioni della Corte europea?

«Bisogna contestualizzare. Le norme dell'ordinamento italiano ora messe in discussione furono introdotte dopo le stragi

di Capaci e Via D'Amelio, un momento tragico per un Paese che ha dovuto fare i conti con una criminalità organizzata che ha caratteristiche di unicità, rispetto alle organizzazioni criminali estere. In nessun altro Stato d'Europa tanti uomini delle istituzioni hanno pagato con la vita il loro impegno contro le mafie e noi, in Sicilia e non solo, abbiamo vissuto anni di vera e propria guerra».

Niente ergastolo ostativo, nemmeno per i responsabili di gravi crimini che non abbiano mai nemmeno accennato una collaborazione con la giustizia, un'ammissione, nulla.

«Significa vanificare la ratio, la finalità della nostra legge. L'automatismo previsto dall'ergastolo ostativo, il subordinare la concessione dei benefici solo a chi recide i legami con i clan e dà un contributo reale al lavoro degli inqui-

renti, deriva dalla natura peculiare della criminalità organizzata, una particolarità che abbiamo imparato a conoscere in anni di violenze, morti, terrore e sopraffazione».

Da Cosa nostra si esce solo da morti. È una delle “regole” che rendono le mafie così uniche e pericolose.

«L'ergastolo ostativo, come tutta la normativa premiale per i cosiddetti pentiti, sono serviti a scardinare un'organizzazione che si era considerata granitica e contro la quale si può agire solo attraverso conoscenze “dall'interno”. Per questo il legislatore ha dato una chance a chi passa dalla parte dello Stato o a chi quanto meno sia realmente intenzionato a recidere i legami con il clan».

Ora questa chance la si vuol dare a tutti.

«Io dico che va garantita a chi accetta, anche se tardivamen-



MARIA FALCONE
SORELLA DEL MAGISTRATO
UCCISO DALLA MAFIA

Solo in Italia tanti uomini delle istituzioni hanno pagato con la vita il loro impegno

Guai equiparare gli ergastolani mafiosi agli altri condannati al carcere a vita

te, le regole dello Stato, e in questo caso è doverosa. È giustificata invece la differenza di trattamento nei confronti di chi ha scelto di rimanere fedele al giuramento prestato all'anti-Stato, per diventare uomo d'onore».

La parola passa al legislatore italiano, che dovrà adeguarsi alle indicazioni della Corte. Cosa si sente di dire a chi dovrà fare questa legge?

«Alla politica tutta rivolgo un appello, perché si trovi una soluzione che non vanifichi anni di lotta alla mafia e che sappia contemperare i diritti con la sicurezza dei cittadini. Un automatismo al contrario, che passi attraverso una equiparazione degli ergastolani mafiosi agli altri condannati al carcere a vita, sarebbe pericoloso».

Prossimo step, il 41 bis?

«È altrettanto pericoloso concedere premialità che possano vanificare gli effetti del carcere duro, altra misura nata dopo le stragi del '92, che ha consentito di spezzare i legami tra boss detenuti e clan. Far accedere i mafiosi che scontano l'ergastolo al 41 bis ai benefici carcerari significherebbe azzerare anni di lotta alla mafia, tornare indietro, nonostante anche grazie alla recisione di quel perverso contatto tra il mafioso e il suo mondo, a Cosa nostra si siano inferti duri colpi».



Mille in attesa

Sperano Cutolo, il boss dei Casalesi e due ex Br

■ E ora che succede? Dopo che la Corte europea ha giudicato inammissibile il ricorso dell'Italia contro l'abolizione dell'ergastolo ostativo, confermando la "sentenza Viola" del 13 giugno scorso, i 957 i detenuti interessati tornano a sperare. Tra costoro ci sono mafiosi come Raffaele Cutolo, boss della Nuova Camorra Organizzata, o Michele Zagaria, capo dei Casalesi. Ci sono terroristi, come i brigatisti Nadia Desdemona Lioce e Roberto Morandi, condannati per gli omicidi dei giuslavoristi Massimo D'Antona e Marco Biagi. Ma c'è anche chi si è macchiato di reati come il traffico di droga, la prostituzione minorile, la pedopornografia. La loro speranza è di poter ottenere permessi premio o altri benefici come la semilibertà, la liberazione condizionale, il lavoro esterno, concessi finora soltanto a chi dava prova di essersi ravveduto accettando di collaborare con la giustizia.

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, dicendo di non condividere «nella maniera più assoluta» la sentenza della Corte europea, ha assicurato che il governo «farà valere le sue ragioni in tutte le sedi possibili, dal Consiglio d'Europa al Comitato dei ministri». Il Garante nazionale dei diritti dei detenuti Mauro Palma, dal canto suo, ha precisato che «la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo non induce alcun automatismo, ora si tratterà solo di ragionare». «La sentenza è un'indicazione all'Italia a modificare un sistema che si ritiene non in linea con la giurisprudenza della Corte». Modifiche che potrebbero interessare anche il 41 bis, il carcere duro per i mafiosi, che vieta ogni contatto tra detenuto e mondo esterno. In vigore dal 1986, questo regime detentivo è stato più volte criticato dalla Corte di Strasburgo, anche per il trattamento «inumano e degradante» che infliggerebbe ai condannati.



L'ergastolo ostativo, Caselli e Bonafede

di ORSO DI PIETRA

Ogni tanto Gian Carlo Caselli esce dal suo pensionamento e cerca di ribadire il suo ruolo storico di primo magistrato giustizialista del nostro Paese. Questa volta l'occasione gli è stata data dalla eventualità che la Corte europea dei Diritti dell'Uomo condanni l'ergastolo ostativo previsto in Italia dalle leggi antimafia. Cioè da quella norma particolare che stabilisce il "fine pena mai" a tutti quei mafiosi condannati all'ergastolo che non si pentono e non collaborano con la giustizia. Se mai la Corte europea dovesse imporre l'abrogazione dell'ergastolo ostativo, sostiene Caselli, gli ergastolani mafiosi tornerebbero in libertà ed in quanto "irriducibili" riprenderebbero le armi provocando nuovi fiumi di sangue in Italia ed all'estero.

Nessuno, ovviamente, può escludere che la preoccupata previsione dell'ex magistrato potrebbe mai avverarsi. Ma rimane la contraddizione tra la formale abolizione dell'ergastolo prevista dalla legge italiana e la sostanziale reintroduzione dell'ergastolo stabilita dal famoso 41 bis, tra la pena che deve servire a redimere ed a reinserire e la pena che deve punire il più duramente possibile se non c'è un adeguato pentimento.

Insomma, Giovanni Brusca che si è pentito va liberato e quelli che non hanno collaborato debbono morire in carcere. Questa conclusione dovrebbe spingere il ministro della Giustizia grillino, Alfonso Bonafede, a regolare la questione secondo la logica dei co-

sti e dei benefici cara alla sua parte politica e concludere che gli ergastoli ostativi che riguardano più di milleducento persone costano allo Stato più di quanto si risparmia con il taglio dei parlamentari. Non sarebbe meglio, allora (e Caselli potrebbe essere d'accordo), risolvere il problema applicando l'antica esortazione delle folle del Colosseo che di fronte a gladiatori feriti lanciavano l'esortazione in linea con i diritti dell'uomo: "ammazzatelo subito, nun lo fate soffrì"?



INTERVISTA L'ESPERTO: QUESTE MISURE HANNO SPINTO IN MOLTI A COLLABORARE CON LE PROCURE
«Assurdo regalo ai clan, esploderanno le faide»

ROMA

«A STRASBURGO non hanno idea di cosa sia la mafia. Non contesto le esigenze di umanità, ma noi siamo in una situazione particolare, e lo siamo da due secoli. Il punto è decidere se le misure prese in Italia servivano o no a contrastare il fenomeno mafioso. E secondo me servivano e servono: queste misure hanno messo in ginocchio l'ala militare dei clan».

Così il professor Enzo Ciconte (*in foto*), uno dei massimi esperti di mafie.

Professor Ciconte perché servono l'ergastolo ostativo e il 41 bis?

«Perché hanno messo un mafioso nella condizione di scegliere se passare quanto gli resta da vivere in carcere o no. I collaboratori di giustizia hanno fatto la scelta, pragma-



tica, di collaborare con lo Stato solo perché non avevano alternative. I collaboratori di giustizia sono diventati tali quando c'è stata una doppia congiuntura. Da un lato una legislazione premiale per i collaboratori, dall'altro il carcere duro per chi non voleva collaborare. Se queste due architravi vengono meno, la lotta alla mafia diventa pa-



Chi uscirà dal carcere vorrà riprendere il suo posto nella cosca e sarà disposto a tutto

recchio più difficile, si rischia di fare un passo indietro».

Quali rischi vede?

«Il primo rischio, grave, è che una serie di mafiosi possano ritornare in libertà. Il secondo che venga meno la spinta a collaborare con la giustizia. C'è poi il rischio che si aprano nuove guerre di mafia, perché molti di quelli che escono vor-

ranno riprendere il loro posto nelle organizzazioni criminali, e quelli che ci sono adesso certo non diranno: 'Prego, si accomodi'».

Del resto, vedi il 'papello' di Riina, la lotta al carcere duro era diventata una priorità delle mafie.

«Una volta finire in carcere era una laurea per un 'uomo di panza', ma con il carcere duro è cambiato tutto. Con l'ergastolo ostativo e il 41 bis si è tolta ai mafiosi la libertà di movimento e di comando che prima avevano. E da quel momento che viene fuori la questione del carcere duro. Adesso questa decisione apre un varco. Spetterà alla politica agire per richiuderlo. Una cosa è certa, non si possono lasciare liberi dei mafiosi che non si sono pentiti né si pentiranno mai».

Alessandro Farruggia
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Eusebi: «Recuperare il detenuto contribuisce alla prevenzione»

DIEGO MOTTA

Grazie alla sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo, sarà possibile per un giudice tornare a esprimersi sui possibili percorsi di "redenzione" e reinserimento sociale dei criminali più pericolosi. Non ci sarà più la parola «mai» dopo il fine pena. Quanto al pericolo sicurezza, spiega Luciano Eusebi, professore ordinario di Diritto penale all'Università Cattolica di Milano, «non assisteremo affatto alla liberazione automatica di determinati reclusi». Semmai, siamo di fronte alla possibilità di ripensare a un modello che davvero garantisca una possibilità a tutti, nonostante le gravi efferatezze commesse. «Recuperare il detenuto contribuisce alla prevenzione. Una società è giusta e ha futuro solo se sa esprimere anche attraverso i criteri delle sue sanzioni valori antitetici a quelli della prevaricazione e della violenza» spiega Eusebi.

Professor Eusebi, cosa cambia allora per l'Italia dopo il pronunciamento arrivato dalla Corte di Strasburgo?

La sentenza giudica incompatibile col divieto di trattamenti inumani e degradanti previsto dall'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la presunzione assoluta di non rieducazione dei detenuti per reati cosiddetti ostativi (quelli previsti dall'articolo 4-bis primo comma dell'ordinamento penitenziario) ove non collaborino con la giustizia: nel caso in cui, cioè, sebbene a distanza di molti anni dal reato commesso, non offrano un contributo ancora utile alle esigenze investigative. La conseguenza è l'inapplicabilità di qualsiasi profilo di diversificazione delle modalità esecutive della condanna, come pure di una possibile liberazione condizionale. Il che ha reintrodotta di fatto l'ergastolo senza speranza, ove non vi sia collaborazione, per quasi i tre quarti dei più di 1.700 condannati a tale

pena, in quanto autori dei reati cosiddetti ostativi.

Quali effetti potranno esserci per i detenuti sottoposti al 41 bis?

Il recepimento di questa sentenza non comporta affatto la scarcerazione automatica. Resta comunque necessaria la prova del venir meno di qualsiasi collegamento con la criminalità organizzata. In realtà, quanto stabilito dalla Corte restituisce, piuttosto, al Tribunale di sorveglianza il giudizio sul percorso rieducativo che abbia compiuto lo stesso detenuto che ha deciso di non collaborare.

Quali sono di solito i motivi che spingono un ergastolano a non pentirsi?

Chi non collabora può avere motivi diversi, come l'esigenza di non esporre a gravi ritorsioni i propri familiari. Altri non vogliono barattare la loro libertà con la possibile reclusione di persone a loro sottoposte in passato, che magari da tanti anni non delinquono. Ciò detto, anche la collaborazione può non essere affatto sintomo di un'effettiva rieducazione. Sia la Corte europea che la Corte costituzionale italiana ritengono che l'ergastolo resti compatibile con i principi, rispettivamente, della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e della nostra legge fondamentale solo se i risultati previsti a distanza di tempo (non più 25 anni) una valutazione del percorso rieducativo effettuato, e la scarcerazione in caso di esito positivo.

Quale scenario si apre adesso?

La Corte europea ha respinto, ieri, l'istanza di rinvio del giudizio, già assunto da una sezione della medesima, alla valutazione della sua *Grande Chambre*, per cui quel giudizio è divenuto definitivo. Ora esso potrà essere direttamente utilizzato dai giudici italiani in sede interpretativa delle norme vigenti oppure, se ciò non sarà ritenuto possibile, potrà condurre a un giudizio di incostituzionalità delle medesime norme per violazione dell'articolo 117 della Costituzio-

ne, che vincola al rispetto, salve incompatibilità con la Costituzione stessa, al rispetto degli obblighi internazionali assunti dal nostro Paese.

Il superamento dell'ergastolo ostativo in realtà era già stato oggetto di studio da parte del mondo giuridico...

Sì. Era accaduto nel 2014: la Commissione ministeriale Palazzo, di riforma del sistema sanzionatorio penale, comprendeva oltre a docenti universitari e alcuni avvocati, anche autorevolissimi magistrati. In ogni caso la stessa Corte costituzionale si pronuncerà il prossimo 22 ottobre su un caso di preclusione dell'accesso al primo provvedimento di un eventuale percorso risocializzativo, costituito da un "permesso", sempre relativamente a un reato ostativo.

Come spiegare, in tempi di rancore diffuso, all'opinione pubblica la necessità e l'importanza di percorsi di recupero anche per chi si è macchiato delle colpe più atroci?

Bisogna spiegare che agire per il recupero e la responsabilizzazione dei condannati risulta nell'interesse generale della prevenzione e dell'intera società. Nulla è temuto maggiormente dalle stesse organizzazioni criminali di quanto non lo sia la defezione da parte dei suoi stessi membri, dato l'effetto destabilizzante ed emulativo che ciò può produrre. Nulla, in altre parole, rafforza maggiormente la legalità del fatto che proprio chi abbia commesso reati riconosca fattivamente le ragioni della legge e sappia reimpostare la sua vita futura. Ma laddove, fin dall'inizio, venga preclusa ogni speranza per certi condannati, specie per i più giovani, la comunità sociale perde chance di prevenzione fondamentali.

Papa Francesco ha ricordato che «non bisogna mai privare le persone del diritto di ricominciare». Non si dovrebbe partire anche dalla sfida di rendere più umano il carcere?

Papa Francesco opportunamente rimarca che una società è giusta e ha futuro solo se sa esprimere anche attraverso i criteri delle sue sanzioni valori antitetici a quelli

della prevaricazione e della violenza. Il diritto non costruisce in base a logiche di ritorsione, ma – fermo restando il contrasto degli apparati criminali e dei profitti illeciti

connessi – attraverso la sua capacità di motivare, e di conseguire consenso anche da parte di chi ha pur gravemente violato la legge, al rispetto dei precetti normativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il professore di Diritto penale dell'Università Cattolica, «il recepimento di questa sentenza non comporta affatto la scarcerazione automatica. Toccherà poi al Tribunale di sorveglianza»

«Una società è giusta e ha futuro solo se sa esprimere anche attraverso i criteri delle sue sanzioni valori antitetici a quelli della prevaricazione e della violenza»



Luciano Eusebi



IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA



Flick: «Ci hanno ordinato di non violare la dignità»

ERRICO NOVI

«L'articolo 117 della Costituzione vincola lo Stato italiano a rispettare la Convenzione

europea dei Diritti umani e le sentenze della Corte di Strasburgo». A ricordarlo è il presidente emerito della Consulta Giovanni Maria Flick.

A PAGINA 4

«Così la Corte ridà valore alla dignità di ogni uomo»

ERRICO NOVI

C'è un po' di Giovanni Maria Flick, del presidente emerito della Consulta che è stato anche guardasigilli, in una sentenza storica come quella sull'ergastolo ostativo. «Insieme con altri studiosi, avevo trasmesso alla Corte europea dei Diritti dell'uomo una valutazione in veste di *amicus curiae*, come avviene spesso per i casi sottoposti ai giudici di Strasburgo. Ebbene, ci eravamo permessi di sollevare un aspetto forse non sempre considerato, ossia la lesione che l'ergastolo ostativo produce anche rispetto alla competenza del giudice nella valutazione sull'effettivo recupero del condannato. E proprio la restituzione di tale piena potestà valutativa al giudice di sorveglianza è non solo un ritorno ai principi costituzionali, ma anche l'esclusione di qualsiasi rischio di mettere fuori i boss, come sento dire». Flick, naturalmente, non si sente affatto corresponsabile di una tremenda minaccia per la Repubblica: in una giornata storica per la civiltà del diritto, sa di aver cooperato a riaffermare il principio inviolabile della dignità.

Ma l'Italia potrebbe sottrarsi al rispetto di questa sentenza?

Secondo l'articolo 117 della Costituzione siamo sottoposti agli obblighi derivanti dalla sottoscrizione di trattati internazionali. La Con-

venzione europea dei Diritti umani è un architrave di tale ordinamento sovranazionale: ne siamo vincolati e siamo dunque vincolati ad applicare le sentenze della Corte di Strasburgo. Nel caso specifico, considerato che il collegio ha dichiarato inammissibile il ricorso italiano, si afferma non un diritto di singole persone, ma un'indicazione vincolante a cui lo Stato deve uniformarsi. L'accesso ai benefici, per chi è condannato all'ergastolo, non potrà essere subordinato alla collaborazione.

E se comunque lo Stato italiano non si uniformasse?

Ci sarebbe la possibilità di ricorrere al giudice affinché sollevi la questione di costituzionalità delle norme sull'ergastolo ostativo. Peraltro la stessa Corte costituzionale è già investita della valutazione sull'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, che preclude l'accesso ai benefici per alcuni reati, e già in quella sede, tra pochi giorni, potrà esprimere una valutazione adeguata. Ma posso muovere un'obiezione alla sua stessa domanda?

In che senso?

Nel senso che trovo difficile una contestazione formale dello Stato italiano rispetto a un giudizio con cui la Corte di Strasburgo evoca il problema della dignità.

Al centro della pronuncia sull'ergastolo ostativo c'è la dignità?

La Corte dice che va contro la dignità della persona offrire un'unica alternativa al carcere a vita individuata nella collaborazione con la magistratura.

Tale previsione, secondo la commissione Diritti umani presieduta da Manconi, configurerebbe persino una tortura di Stato.

Non so fine a che punto sia una considerazione compatibile con quanto previsto dalla Convenzione di New York contro la tortura. E comunque non credo sia necessario spingersi fino a tal punto. Anche perché la Corte ha richiamato l'Italia al rispetto di un ulteriore cardine del diritto penale, qual è la competenza esclusiva del giudice sulla valutazione del percorso rieducativo del condannato e sul suo possibile reinserimento.

Con l'ergastolo ostativo tale competenza era stata disconosciuta?

Evidentemente sì: subordinare l'effettivo reinserimento sociale del condannato alla sua eventuale collaborazione significa avocare la valutazione che dovrebbe competere al giudice naturale precostituito, se possiamo così definirlo, che nel caso del detenuto è il giudice di sorveglianza. Si tratta di un'affermazione che risponde anche alla presunta grande incognita che questa sentenza, per alcuni, dischiuderebbe.

A cosa si riferisce?

Al fatto che riconoscere la competenza del giudice di sorveglianza fa giustizia dei timori di veder liberate fiumane di mafiosi: sarà il magistrato, in ciascun singolo caso, a valutare se è effettivamente compiuto un processo di recupero.

Si restituisce dignità all'uomo. Persino se è stato mafioso.

Anche in relazione a una conse-

guenza, sottovalutata direi, dell'ergastolo ostativo. Vede, nel nostro ordinamento, nella nostra tradizione, il processo di cognizione ha come oggetto il fatto. La gravità della lesione al bene giuridico offeso. A essere giudicato non è il mafioso o il corrotto, ma il fatto. L'uomo viene in considerazione solo con l'esecuzione della pena. Con l'ergastolo ostativo si opera un capovolgimento, perché nella fase di esecuzione si continua a giudicare non l'uomo e il suo percorso, ma ancora il fatto. Solo che così un Paese trasfigura i connotati stessi del diritto penale.

Una perdita di civiltà?

Tanto più perché simmetricamente connessa al cosiddetto diritto penale del nemico. Al mantra del buttare la chiave, in cui il carcere non è estrema ratio, ma soluzione abituale e, inevitabilmente, discarica sociale. In tal modo il processo di cognizione, a sua volta, non giudica più il fatto ma l'uomo, mafioso o corrotto che sia, in quanto nemico a prescindere.

Un sistema da Stato d'eccezione: la Cedu ci sollecita a superarlo?

In un momento di eccezionalità qual è stato il '93 forse l'ostatività poteva avere una spiegazione: ora

non la si può comprendere. Così come mi sono sempre sentito in compagnia del Santo Padre, di Moro, di Napolitano, nel ritenere che l'ergastolo fosse una pena illegittima nella formulazione ma legittima nell'esecuzione finché è possibile avere una prospettiva di uscirne con la liberazione condizionale, quando si ritiene ragionevolmente che il condannato si sia rieducato. Con la scomparsa, provocata dal regime ostativo, di quel recupero di legittimità, io proprio non riesco ad accettare quell'illegittima dichiarazione che è il fine pena mai.

GIOVANNI MARIA FLICK PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA

«NON SI SUBORDINA LA FINE DELLA PENA ALLA COLLABORAZIONE PERCHÉ SPETTA SOLO AL GIUDICE VALUTARE IL RECUPERO DEL CONDANNATO: QUELLO DEL COLLEGIO DI STRASBURGO È UN ORDINE A CUI ORA L'ITALIA È VINCOLATA.»



Ma adesso la legge cambierà



►La decisione spinge l'Italia verso una modifica delle attuali regole sul carcere a vita



Ordinamento Non c'è diretta esecutività

La decisione della Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo potrebbe aprire la strada ad altri ricorsi da parte di altre persone detenute. La sentenza perciò non induce alcun automatismo nell'ordinamento del nostro Paese, non ha diretta esecutività. Si tratta di un'indicazione all'Italia affinché modifichi un sistema che si ritiene non in linea con l'attuale giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.



La procedura Ricorso possibile per i mafiosi

Potrebbe fare da apripista a nuovi ricorsi, da parte di altri carcerati, la decisione assunta ieri dalla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo.

In Italia, ad oggi, ci sono 957 ergastolani per crimini di mafia, mentre sono 1.150 i collaboratori di giustizia e 4.592 i soggetti (compresi i familiari) sotto protezione. In un anno (2017-2018) 111 membri di associazioni mafiose e 7 testimoni hanno scelto di collaborare con la giustizia.



I benefici Niente misure alternative

Regolato dall'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, l'ergastolo ostativo stabilisce che le persone condannate per reati di particolare gravità, mafia o terrorismo, non possano essere ammesse ai "benefici penitenziari" né a misure alternative alla detenzione: è escluso l'accesso alla liberazione condizionale, lavoro all'esterno, permessi-premio e semilibertà. La pena coincide, per la sua durata, con l'intera vita del condannato: per cui si usa spesso l'espressione "fine pena mai".



La norma No a modifiche per il 41 bis

La decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo riguarda il solo ergastolo ostativo e non il carcere duro, il 41 bis, che prevede un isolamento totale del detenuto. Il timore concreto, però, è che la bocciatura dell'ergastolo ostativo possa «delegittimare il 41 bis, che è un regime carcerario che impedisce al detenuto di continuare a relazionarsi con l'organizzazione di cui era parte». Lo sostiene il presidente della commissione Antimafia Nicola Morra.



Gli altri Paesi Leggi europee da armonizzare

Cosa accade negli altri Paesi europei? Non esiste una legislazione antimafia come nel nostro Paese. L'armonizzazione tra i sistemi legislativi degli Stati su questo tema è molto lontana. L'allarme su una disomogenea normativa antimafia, tra i diversi Paesi membri e l'Italia, era già stata lanciata con forza da parte di numerosi e autorevoli magistrati italiani già all'indomani della strage di Duisburg, in Germania, nel ferragosto del 2007.



Il Tribunale Permessi solo per alcuni

I detenuto che non è stato condannato all'ergastolo ostativo per essere ammesso ai "benefici penitenziari", le misure alternative alla detenzione, come la liberazione anticipata, il lavoro all'esterno, i permessi-premio o la semilibertà, deve rivolgersi al Tribunale di Sorveglianza. I giudici saranno chiamati a valutare il buon esito del percorso rieducativo compiuto, fino a quel momento, da parte del detenuto. E in base a ciò prenderanno la loro decisione.



CORTE DI STRASBURGO

Ergastolo, l'Italia deve applicare i benefici a tutti

L'Italia deve riformare la legge sull'ergastolo ostativo, che impedisce al condannato di usufruire di benefici sulla pena se non collabora con la giustizia. Lo ha stabilito la Corte di Strasburgo. «Non condividiamo nella maniera più assoluta questa decisione», dice il ministro Guardasigilli, Alfonso Bonafede. *a pagina 29*

Ergastolo, benefici penitenziari anche al mafioso che non collabora

senza di un pentimento, tanto meno testimonia la persistenza di un contatto con le organizzazioni criminali e quindi l'esistenza di un pericolo per la società.

Nella sentenza la Corte non afferma peraltro che Viola deve essere liberato, ma che l'Italia deve cambiare la norma sull'ergastolo ostativo in modo che la collaborazione con la giustizia del condannato non sia l'unico elemento che gli impedisce di non avere sconti di pena. Alla magistratura di sorveglianza, cioè, deve essere lasciata la possibilità di valutare il percorso del detenuto lasciando aperta la possibilità di una mitigazione del trattamento punitivo, anche limitando la detenzione.

Il governo però non pare intenzionato a fare marcia indietro, il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, commentando ieri alla Camera il verdetto ha ribadito: «Non condividiamo nella maniera più assoluta questa decisione della Cedu, ne prendiamo atto e faremo valere in tutte le sedi le ragioni del governo italiano e di una scelta che lo Stato ha fatto tanti anni fa: una persona può accedere ai benefici a condizione che collabori con la giustizia».

E la decisione della Grande Camera compatta le forze politiche da Matteo Salvini, «ennesima follia della Corte dei diritti umani», a Piero Grasso, «la pronuncia testimonia una scarsa conoscenza del modello mafioso italiano». Mentre per Giandomenico Caiazza, presidente delle Camere penali, si tratta di «una pagina fondamentale nel recupero di valori che sono nella Convenzione europea e nella nostra Costituzione». Quanto a quest'ultima, peraltro, tra pochi giorni, il 22 ottobre è fissata l'udienza davanti alla Corte costituzionale chiamata dal tribunale di sorveglianza di Perugia a giudicare della legittimità dell'ergastolo ostativo: possibile il contrasto con gli articoli 3, parità di

trattamento, e 27, funzione rieducativa della pena, della Costituzione.

... RIPRODUZIONE RISERVATA

CARCERE E DIRITTI

La Cedu chiude all'Italia: no all'esclusione automatica che lega le mani ai giudici

Il ministro Bonafede: resta la contrarietà del governo Il 22 decide la Consulta

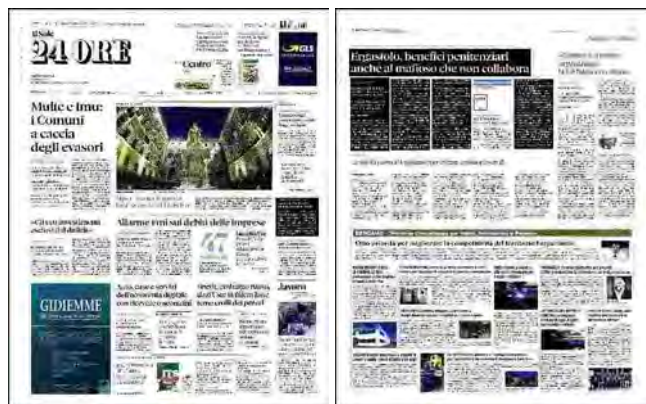
Giovanni Negri

La Corte dei diritti dell'uomo affonda l'ergastolo ostativo. Con la decisione presa ieri i giudici di Strasburgo hanno negato l'ammissibilità del ricorso presentato dal governo italiano contro la sentenza del 13 giugno scorso con la quale la Corte aveva stabilito che la disciplina italiana, in particolare l'automatismo che condiziona la concessione dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario alla col-

laborazione con l'autorità giudiziaria per chi è stato condannato all'ergastolo, contrasta con il diritto a non essere sottoposti trattamenti inumani o degradanti.

Per effetto della pronuncia di ieri, presa dalla Grande Camera, sorta di Corte d'appello, viene negata la possibilità di un nuovo giudizio sul caso di Marcello Viola, in carcere dall'inizio degli anni '90 anni per associazione mafiosa, omicidio, rapimento e detenzione d'armi. L'uomo si è finora rifiutato di collaborare e gli sono stati quindi negati due permessi premio e la libertà condizionale. Nella sentenza di giugno la Corte spiega che lo Stato non può imporre il carcere a vita ai condannati solo sulla base della loro decisione di non collaborare con la giustizia.

I giudici di Strasburgo ritengono che la scelta di non collaborare non sta a significare necessariamente as-



Il verdetto dei giudici europei demolisce il regime del 41 bis

L'ergastolo ostativo, cioè quella norma che non prevede benefici né sconti di pena per i condannati al carcere a vita, andrà cambiata. Questa la decisione della Corte europea dei diritti umani con cui è stato respinto il ricorso presentato dall'Italia contro la sentenza, ormai diventata definitiva, del 13 giugno scorso. In quell'occasione i giudici di Strasburgo avevano stabilito che la legge sull'ergastolo ostativo viola il diritto a non essere sottoposti a trattamenti inumani e degradanti. Una decisione che era stata presa analizzando il caso del boss Marcello Viola, in carcere dall'inizio degli anni '90 per associazione mafiosa, omicidio, rapimento e detenzione d'armi. Reati pesanti che lo avevano fatto finire al carcere a vita anche in considerazione del fatto che, fino ad oggi, si è sempre rifiutato di collaborare con la giustizia. Proprio per questo motivo, nel suo lungo periodo di carcerazione, gli erano stati rifiutati due permessi premio e anche la libertà condizionale. Per questo il boss ricorreva alla Corte europea dei diritti dell'uomo che stabiliva che lo Stato non può imporre il carcere a vita ai condannati solo sulla base della loro decisione di non collaborare con la giustizia. Questo perché, secondo i giudici europei, la mancata collaborazione non può essere sinonimo di un mancato pentimento da parte del condannato o che questo sia ancora in contatto con l'organizzazione criminale di cui faceva parte. Anzi, precisa la Corte, il detenuto potrebbe essere pentito ma decidere ugualmente di non collaborare per il timore di subire rappresaglie. Al contempo, secondo i giudici, il mafioso sottoposto al carcere duro potrebbe decidere di pentirsi non per reale convinzione ma solo perché spinto dalla possibilità di ottenere benefit tra cui permessi premio e sconti di pena. In altre parole, per la Corte Ue e in contrasto con quanto afferma l'Italia, la decisione se collaborare o meno del carcerato, non è totalmente libera.



La parola del giorno

Ergastolo ostativo

La condanna che vieta misure di benefici penitenziari

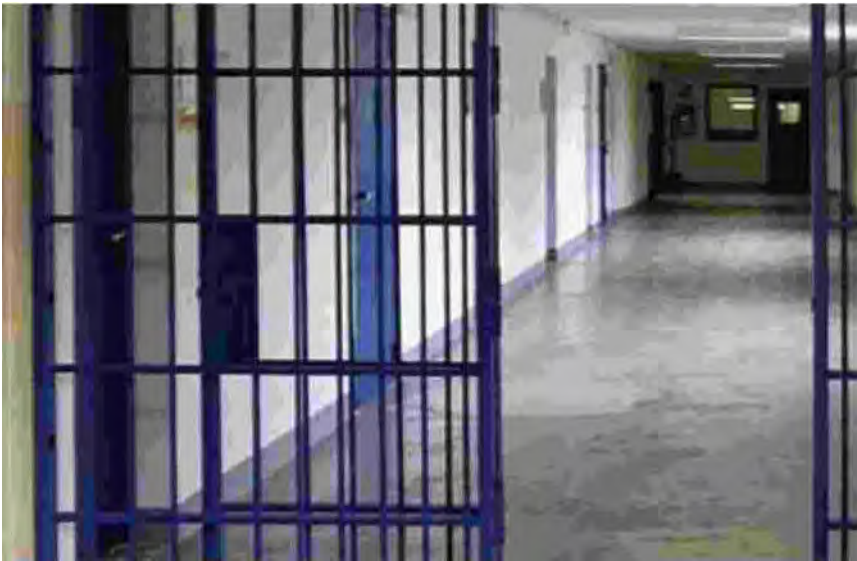
VINCENZO NASTO

La Corte europea ha respinto il ricorso presentato dall'Italia sul tema del cosiddetto ergastolo ostativo. La Corte lo scorso 13 giugno aveva considerato ammissibile il ricorso avanzato dal detenuto per mafia Marcello Viola e stabilito che c'era stata una violazio-

ne dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani. L'ergastolo ostativo fu inserito nell'ordinamento penitenziario italiano all'inizio degli anni Novanta, dopo le stragi nelle quali furono uccisi i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Regolato dall'articolo 4 bis, stabilisce che le persone condanna-

te per alcuni reati di particolare gravità, come mafia o terrorismo, non possano essere ammesse ai cosiddetti «benefici penitenziari» né alle misure alternative alla detenzione: per queste persone è escluso l'accesso alla liberazione condizionale, al lavoro all'esterno, ai permessi-premio e alla semilibertà. —





PAPELLO DALL'EUROPA

Sentenza contro l'Italia per gli ergastolani. Anche se non collaboreranno con la giustizia, i mafiosi potranno accedere ai benefici di legge

di **Francesco Storace**

Europa da festeggiare all'Ucciardone, a Poggioreale, in Calabria e ovunque ci siano ergastolani. Ma quale collaborazione con la giustizia. Non ci

sarà più il dovere di aiutare le indagini per accedere ai benefici previsti per i detenuti, compresi quelli pericolosi. Per la giustizia europea, tutti hanno diritto ad uscire di galera a prescindere dal comportamento carcerario. E stop al carcere duro. Persino Brusca capirà che alla fine non conviene

brigare e scontrarsi con la Cassazione quando hai una condanna ad appena trent'anni per un bambino sciolto nell'acido. Se invece avesse ricevuto l'ergastolo bastava aspettare e i benefici li avrebbe ricevuti senza bisogno di collaborare.

